



Teatro Valle nasce la Fondazione
De Sanctis pag. 18

Quelli che odiano la tecnologia
Verrengia pag. 17



La sinistra che guarda oltre
Mario Tronti pag. 19

U:

Il video della decadenza

- **La giunta** di Palazzo Madama vota: Berlusconi non può restare senatore
- **La risposta** è un messaggio tv contro i giudici e la «sinistra dell'odio»
- **Rinasce** Forza Italia con invito alla ribellione: «Farò politica anche fuori dal Parlamento»
- Epifani: «Parole irresponsabili, vuole la crisi di governo»

La giunta del Senato bocchia il relatore Pdl: Berlusconi deve decadere. Destra e Lega abbandonano la commissione. Il Cavaliere manda il video del remake di Forza Italia. L'attacco ad alzo zero contro i giudici è un duro colpo al governo Letta. Epifani: «Un discorso irresponsabile con toni da guerra fredda». Letta ribadisce: «La magistratura è autonoma». **FUSANI FANTOZZI CARUGATI A PAG. 2-4**

Vuole la condanna dell'Italia

CLAUDIO SARDO

● **IL CONFRONTO TRA IL VIDEO DELLA DISCESA IN CAMPO DEL '94** e quello di ieri del rilancio postumo di Forza Italia è impietoso per Berlusconi. Non parlarne è persino un atto di cortesia. Ciò che invece non può essere taciuto - perché è inaccettabile e perché in gioco ci sono gli interessi del Paese, anzi dei cittadini più deboli di questo Paese - è lo scarto enorme, il disprezzo che separa la ribellione istituzionale di un leader definitivamente condannato, ormai interdetto dalle funzioni pubbliche, rispetto alle responsabilità nazionali che comunque comporta una leadership, benché decadente.

SEGUE A PAG. 2



Vent'anni dopo, dalla promessa al tramonto

PIVETTA A PAG. 3

I senatori siciliani pronti a lasciare il Cav

FALLICA A PAG. 4

Anche un partito «cool» può essere poco simpatico

SARA VENTRONI A PAG. 7

Fassina: un po' di Imu può salvare l'Iva

La «rotazione» è dei giovani

IL COMMENTO

PIETRO GRECO

Sono stati tutti bravi, lì in sala controllo, i dodici tecnici che hanno aiutato il sudafricano Nick Sloane a raddrizzare la Concordia. Sono stati bravi tanto i cinque italiani quanto i sette stranieri.

SEGUE A PAG. 15

● **Il viceministro a l'Unità:** «Per evitare l'innalzamento basterebbe far pagare la tassa sugli immobili di maggior pregio escludendo il 90% delle abitazioni»

C'è solo un modo per evitare l'aumento dell'Iva: rivedere il blocco dell'Imu. Il viceministro dell'Economia Stefano Fassina difende e ribadisce la proposta che ha fatto infuriare Brunetta. «Il Pdl dimentica che l'impegno a mantenere il deficit sotto il 3% del Pil lo ha preso Berlusconi, non Letta e Saccomanni».

DI GIOVANNI A PAG. 5

Staino



Una Spd più europeista

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Che cosa uscirà dalle urne non lo sa nessuno. Ma una cosa appare ragionevolmente certa: da domenica sera la politica tedesca non sarà più la stessa. E l'Europa non sarà più la stessa.

SEGUE A PAG. 11

CAMPANIA

Quei veleni sotto terra

● **Ritrovati a Casal di Principe** rifiuti radioattivi nascosti dalla camorra

I pentiti parlano e i rifiuti emergono. Carabinieri e vigili del fuoco hanno portato alla luce numerosi fusti di fanghi, forse radioattivi, nascosti per vent'anni dalla camorra nella zona di Casal di Principe. Uno smaltimento illegale e pericoloso per la salute degli abitanti.

NESPOLI A PAG. 12



Riforme, diario di un saggio

IL RACCONTO

MARCO OLIVETTI

Dopo la conclusione dei lavori della Commissione per le riforme istituzionali, il mio bilancio personale è nel complesso positivo, sia dal punto di vista del metodo di lavoro, sia per quanto riguarda alcune delle proposte riassunte nel documento finale.

SEGUE A PAG. 3

GRECIA

Rapper ucciso da neonazi di Alba dorata Caos ad Atene

● **Assaltate le sedi del partito di ultradestra**

ANDREADIS A PAG. 11



#GUERRIERI

RACCONTA LA TUA STORIA SU GUERRIERI.ENEL.COM



POLITICA

Sì alla decadenza di Berlusconi

- **La giunta del Senato** bocchia la relazione Augello con 15 voti: Pd, Sel, Sc e 5 Stelle
- **Dopo il no** alle pregiudiziali, Pdl e Lega lasciano per protesta
- **Il presidente Stefano** nuovo relatore

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

L'ultimo miglio verso la decadenza è iniziato ieri sera poco dopo le dieci. La giunta per le Immunità del Senato ha bocciato la relazione Augello (15 a 1) e ha avviato il percorso parlamentare che entro la metà di ottobre decreterà l'addio al Parlamento di Silvio Berlusconi (al netto di eventuali franchi tiratori in aula). Non c'è mai stata una maggioranza Pd-Pdl in giunta, ma per drammatizzare la rottura di ieri il Pdl ha deciso di lasciare l'aula prima del voto. «Siamo usciti dopo che hanno bocciato le pregiudiziali» ha spiegato il senatore Lucio Malan, «in fondo chiedevamo solo che fossero riconosciute come non manifestamente infondati i dubbi di costituzionalità».

Non conta qui, purtroppo, il merito, l'uscita dal Parlamento di un parlamentare, per quanto leader di un importante partito, condannato in via definitiva per un reato grave come la frode fiscale. Non conta che il voto di ieri sera, e quelli che verranno, rispettano regole e leggi della democrazia. Conta la politica, che è fatta di alleanze e di propaganda. «È difficile stare insieme se parte della coalizione di cui fai parte ti vuole abbattere» ha detto Augello lasciando il cortile.

Prima della messa in onda del video si è creduto che la giunta avrebbe forse perso l'oggetto del suo contendere. Se il Cavaliere si fosse dimesso sarebbe diventato tutto inutile. Soprattutto si sarebbe evitato lo strappo politico. Invece nulla. Anzi. «L'amore vince e riprendo in mano Forza Italia» ha detto Berlusconi mano sul cuore sferrando poi un attacco alla toghe e alla magistratura che nella sostanza equivale a una crisi di governo. Comunque riduce l'esecutivo a un precario senza neppure contratto.

UN VOTO A FAVORE

«Italiani, aprite gli occhi e reagite» è stato il richiamo del Cav. al suo popolo. Con queste parole nelle testa, tra lo sgradevole e l'imbarazzante, sicuramente - senza offesa - tra il triste e l'insignificante, il presidente Dario Stefano ha aperto i lavori poco dopo le 20 e 30 per chiudere poco più di un'ora dopo con una votazione amara: la relazione Augello è stata respinta per 15 voti a uno (Augello infatti è rimasto in aula per rispetto istituzionale alla propria relazione).

Il video è stato lo spartiacque della giornata. Di questa fase post-sentenza iniziata la sera del primo agosto. Del governo delle larghe intese. Peserà su tutto e tutti. Tranne che sui lavori della giunta proseguiti nonostante la burrascosa seduta della mattina. Quando il relatore Augello ha strappato che il voto della serata non fosse solo sulla sua relazione (che chiede di confermare Berlusconi senatore) ma anche su due delle tre pregiudiziali che il 9 settembre scorso, giunte inaspettate, provocarono la prima forte fibrillazione. Di fronte all'ipotesi di dividere la votazione, il presidente Stefano ha nicchiato. «Non rispettate i patti, siete dei prevaricatori» ha gridato il senatore Lucio Malan che per rabbia ha scavalcato i banchi e se n'è andato. Augello ha allora preteso che fossero portati in aula i verbali delle sedute precedenti da cui è risultato che «il presidente, circa numero e modalità



La seduta della giunta per le elezioni e le immunità parlamentari del Senato, riunita per votare la decadenza di Silvio Berlusconi. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

delle votazioni, avrebbe valutato cosa fare se nel corso del dibattito fossero emerse incertezze e diversità». Sono emerse entrambe visto che i membri del Pdl hanno chiesto di rinviare il voto in attesa di un pronunciamento della Consulta o della corte europea. Solo a quel punto anche Stefano ha dovuto riconoscere che l'impegno era stato preso.

Tre voti invece che uno, quindi. Una modalità che non ha cambiato nulla nella sostanza ma ha consentito a chi aveva

dei dubbi sulla legge Severino di poterli esprimere. Le pregiudiziali da votare sono diventate due (erano tre): la prima sul ruolo della giunta, se possa svolgere il ruolo del giudice (poteri giurisdizionali) e quindi investire la Corte Costituzionale dei dieci motivi di incostituzionalità sollevati dal relatore Augello; la seconda sulla necessità del ricorso alla corte di Lussemburgo. Rispetto alle forze in campo, il voto differenziato ha fatto conquistare una posizione all'asse Pdl-Lega-Gal (8 voti), quella del sociali-

sta Enrico Buemi. «Ho votato a favore delle due pregiudiziali perché ritengo che in queste occasioni non si debbano avere dubbi» ha spiegato. Che poi ha votato, compatto con Pd-M5S e Sel contro la relazione Augello e quindi a favore della decadenza di Berlusconi.

Sono state le ultime bizzie di giornata. Destinate all'oblio dopo la messa in onda del video e il voto di ieri notte. Ora Stefano, il nuovo relatore al posto di Augello, potrebbe anche saltare la controrelazione (altro motivo di tensione). Si

apre comunque la fase della contestazione, un vero e proprio processo lungo dieci giorni durante i quali Berlusconi potrà essere sentito in giunta. Poi il voto finale, tra l'1 e il 2 ottobre. Ma per dichiarare Berlusconi decaduto servirà ancora un altro voto, quello dell'aula. «A metà ottobre, prima della decisione della corte d'Appello sull'interdizione penale (19 ottobre, ndr)» dice il Pd. Voto palese? Segreto? Il rischio di franchi tiratori? Un mese è lungo. E questa è un'altra storia.

Vuole la condanna dell'Italia

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Chiedeva agibilità politica, ora risponde con un «muoia Sansone con tutti i filistei». Si gloriava della fiducia generosamente concessa al governo Letta, ora passa alla politica del logoramento e del sabotaggio. Pretendeva clemenza, in virtù di una legittimazione popolare che non poteva non trovare proiezione nelle istituzioni, ora dichiara guerra a quelle stesse istituzioni, a cominciare dall'odiata magistratura.

Dal 2011, quando il suo governo è miseramente fallito spingendo l'Italia sull'orlo del baratro finanziario, ha rinunciato a ogni progetto per il Paese, e persino alla sua finzione propagandistica. Ha cercato solo il potere, solo una quota di potere condizionante. Adesso l'intera società - così provata da questa crisi, che da noi è più dura che altrove anche a causa dei governi Berlusconi - è scomparsa dal suo orizzonte. Il Cavaliere cerca in modo scomposto di resistere al principio di legalità, di contrapporre il consenso residuo allo Stato di diritto, di conservare la leadership mediatica a dispetto dell'interesse nazionale.

Non ci ha mai convinto l'idea che le

larghe intese fossero per Berlusconi una necessità. Sono state per lui un posizionamento provvisorio, favorito dagli errori del Pd e dal cinismo di Grillo. E il video di ieri mostra chiaramente l'opzione elettorale di Berlusconi, fondata sul marketing di Forza Italia. Non è detto che riesca a far precipitare davvero la legislatura, interrompendo il faticoso cammino del governo Letta e ciò stava cominciando a costruire in Europa. Ma certo, ieri, le prospettive dell'esecutivo sembravano di molto accorciate.

E non perché la giunta del Senato ha votato come non poteva non votare, dichiarando la decadenza del senatore Berlusconi in virtù di una condanna definitiva e di una buona legge (Severino) dello Stato. *I mala tempora* del governo sono invece iscritti in quel video, nei suoi inaccettabili insulti ai giudici, nell'invito a contestare le sentenze, e dunque il diritto, nel disimpegno, anzi nel disinteresse, verso le cose concrete che oggi preoccupano le famiglie, le imprese, i cittadini che vedono ridursi opportunità e diritti.

In chiave elettorale a Berlusconi interessa solo il no alle tasse. Ma è proprio il giorno in cui l'imbroglione del Pdl sul tema risulta spudorato. L'aumento dell'Iva sembra inevitabile (ma bisogna battersi ancora perché non sia così) proprio a causa

dell'assurdo diktat sull'Imu imposto dalla destra. Bastava far pagare un miliardo di Imu al 10% più ricco tra i proprietari di immobili per finanziare almeno il rinvio dell'Iva al 2014. Berlusconi però ha detto no, dice no, dirà no. Lo strappo dovrebbe essere compensato al più presto con altre misure redistributive, quantomeno con altri interventi che aiutino la domanda interna e il lavoro. Se ci fosse buon senso e buona fede, si potrebbero realizzare. Confindustria e sindacati hanno indicato insieme alcune priorità. Tuttavia il Pdl gioca contro. E non per una ragione ideologica, o per una dottrina economica che ha smarrito da tempo, ma per una ragione elettorale. Berlusconi ha ordinato di riprendere le sgualcite bandiere di Forza Italia e di azzoppare il governo.

Eppure l'aumento dell'Iva e l'istituzione dell'Imu sono le amare eredità dei governi Berlusconi. Quando la credibilità del suo esecutivo scese sotto lo zero, Berlusconi e Tremonti firmarono un patto leonino ai danni dell'Italia. Nessun Paese europeo - neppure quelli di fatto commissariati - ha accettato un piano di rientro dal debito con tagli annuali così pesanti, ben oltre ogni soglia di sostenibilità. Berlusconi ha venduto un pezzo d'Italia per compensare il suo deficit politico. E poi è crollato lo stesso, lasciandoci il debito da pagare.

Che ora faccia il vendicatore delle tasse è osceno. Il senso di un governo di necessità sta in alcuni, oggettivi contenuti di cambiamento. Il rispetto della legge uguale per tutti, come non è avvenuto negli anni delle norme *ad personam*. Il cambio delle politiche economiche, in favore di una maggiore competitività e di una minore disuguaglianza sociale. Il rinnovamento del sistema politico (istituzionale, elettorale, dei partiti). Se il governo Letta dovesse arrivare - come sarebbe giusto per l'Italia - alla fine del 2014, inevitabilmente, a competere sarebbero un nuovo centrosinistra e un nuovo centrodestra. È questo che Berlusconi vuole impedire. Non è la decadenza da senatore o l'interdizione che vuole fermare, perché sa bene che non è possibile. Vuole fermare il ricambio nel suo campo. Anche per questo l'assalto alle istituzioni va respinto. Se vorrà far cadere Letta, deve essere chiaro a tutti che è sua, soltanto sua, la colpa davanti agli italiani che hanno bisogno di una continuità di governo perché la crisi non dà tregua. Un vuoto oggi può costare carissimo (anche in termini di servizio del debito) e pregiudicare le basi stesse di un cambiamento positivo domani. Altro che Forza Italia. Questa sarebbe la condanna dell'Italia.

E lui dichiara guerra



Il videomessaggio di Berlusconi trasmesso ieri nel tardo pomeriggio FOTO REUTERS

Il remake di Forza Italia «Moderati, ribellatevi»

Quindici minuti per liquefare ogni possibilità di grazia e altri atti di clemenza, ignorare del tutto il governo Letta, e rilanciare Forza Italia invitando gli italiani a diventarne «missionari»: «Scendete in campo. È l'ultima chiamata prima della catastrofe». Ma il cuore del videomessaggio Silvio Berlusconi lo riserva alla sua vera, tradizionale bestia nera: la «magistratura politicizzata» e i pm di Magistratura democratica, definita «un contropotere dello Stato, braccio giudiziario della sinistra, che vuole togliermi di mezzo». E per la prima volta, sullo sfondo dello studio di Arcore con la libreria piena di enciclopedie e la foto dei nipotini che si è aggiunta a quella dei figli, il Cavaliere dà per scontata la perdita del seggio da senatore: «Sarò sempre con voi, decaduto o meno, si può fare politica lontano dal Parlamento».

PORTA SBATTUTA

Arriva alle sei del pomeriggio il video più riveduto e corretto dell'epopea berlusconiana. Atteso ieri, rimandato a stamane, poi annunciato per stanotte e in odore di ulteriore rinvio, infine giunto nelle case degli italiani. Raddoppiato in durata, dai sette minuti originariamente previsti. Ed è la certificazione che nella titanica lotta tra Gianni Letta e Giuliano Ferrara contro Daniela Santanchè e Denis Verdini, questi ultimi hanno prevalso. La separazione tra partito e governo è nei fatti: i falchi scalano Fi, i «miei ministri» vanno in cd. Già, ma fino a quando? Addio uscita soft, goodbye discorso alto «da statista». È una porta sbattuta in faccia a Napolitano. Dimissioni non contemplate: anzi è una chiamata alle armi, per «reagire», per dare alla sua formazione il fatidico 51%. Agli osservatori pure abituati alle contorsioni e agli equilibrismi berlusconiani, ieri la crisi è apparsa più vicina. Un preludio di

...
«È una democrazia dimezzata ma continuerò a fare politica anche se decadò da senatore»

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
 ROMA

Altro che uscita soft: il videomessaggio del Cav è un durissimo attacco ai magistrati, alla sinistra, al governo di cui il Pdl fa parte. E la crisi si avvicina

campagna elettorale. Anche se per aprire la crisi Silvio vuole un nuovo pretesto, diverso dalle sue vicende giudiziarie e possibilmente economico. Meglio ancora, preferirebbe che a strappare fosse il Pd.

Il segnale però è stato lanciato ed è arrivato chiaro a destinazione. Squadrigliato come neve al sole il minuto - scarso - originariamente girato per tenere in vita l'esecutivo. Restano generiche indicazioni ai ministri per ritrovare la bussola del liberalismo smarrito e «fermare il bombardamento fiscale». Troppo poco per una maggioranza che si regge con lo spillo. Questo Alfano e gli altri lo sanno. Oggi a Palazzo Grazioli andrà in scena il teatrino delle dimissioni presentate dai ministri al leader e da lui rifiutate, ma sul futuro della compagine nessuno scommette un centesimo. Anche ieri i ministri sono stati in contatto con Berlusconi: «Ora siamo noi sotto esame, Silvio ci ha dato tre mesi di tempo, o facciamo le riforme o salta tutto».

LA FAMIGLIA

La figlia Barbara «Se considerano mio padre un delinquente perché governano con lui?»

«Alcuni giorni fa ho detto che la storia di mio padre è una storia politica e imprenditoriale. Alcuni hanno colto la vera questione, altri fingono di non capire. Se veramente considerano Berlusconi un delinquente perché hanno fatto con lui gli ultimi due governi?»: sempre più presente in difesa del padre, così ieri Barbara Berlusconi ha commentato le vicende di famiglia, poco prima di vedere la partita di Champions League tra il Milan e il Celtic (del resto è consigliere d'amministrazione della squadra di famiglia).

Pochi giorni fa la figlia quasi trentenne, nata dal matrimonio con Veronica e terzogenita del Cavaliere che finora si è tenuta alla larga dalla politica, nota per i suoi fidanzamenti, è intervenuta: «C'è chi vuole cacciare mio padre dalla politica per fare i propri interessi. C'è la volontà di eliminare il leader di una coalizione. È questa lobby, non mio padre, a bloccare l'Italia», ha detto Barbara da Cernobbio. E ha replicato anche agli attacchi di Grillo che definiva Berlusconi un delinquente: «Non è così. La sua è una storia imprenditoriale e politica. Si possono usare tanti aggettivi per descrivere Silvio Berlusconi, ma non quello di delinquente».

I SOCIAL NETWORK

«Silvio-Mao, scopri le differenze» È come Tutankhamon o il Duce l'ironia si scatena sul web

Anche questa volta si è scatenata l'ironia sul web. C'è chi su Twitter descrive Berlusconi nel messaggio 2013 come «Tutankhamon», e c'è chi su Facebook paragona il videomessaggio di regime: Silvio come Mao Tse Tung, «trova le differenze», tra i rigonfiamenti dei capelli sulle tempie allo sguardo fisso.

C'è chi tarocca la figura di Berlusconi come un pupazzo con la «mano massonica» sul cuore. Impazza l'hashtag #videomessaggio. Matteo scrive: Berlusconi: «"Resterò sempre con voi". È passato alle minacce»; il Pd twitta: «Video del tramonto».

C'è anche una VeronicaLario Parody che scrive: «Ho visto in anteprima il #videomessaggio. Mi sono addormentata!». E c'è Andy Violet che lo rappresenta sorridente come il canto del cigno. Umberto Ambrosoli si aspetta che «come successore nominerà Dudù», il cane della fidanzata Francesca Pascale. C'è chi vuole «omologare» la capigliatura del Cav come «casco da moto» e c'è chi è lapidario: Al Capone aveva più stile.

Più amaro questo: «"missionari della libertà", di un partito con a capo un duce, una volta si chiamavano fascisti. #Videomessaggio... da P.zza Venezia»

Nel '94 il video della promessa, ora quello del tramonto

IL CORSIVO

ORESTE PIVETTA

ANCORA LUI. UN'ALTRA VOLTA. COME POCHE SETTIMANE FA. COME DICIANNOVE ANNI FA. Alcune differenze si colgono: più largo più tozzo più cadente, incassato nel doppiopetto, e non è una colpa, è solo conseguenza dell'età, ma anche più capelli, capelli neri, molti di più rispetto ad allora e questo è un miracolo. Altre differenze sono di scenografia: tanti libri, stavolta, perfettamente ordinati, enciclopedie, la sapienza e la saggezza alle spalle dell'arcangelo autoconvocato nel cielo della politica a fronteggiare e sconfiggere il comunismo. Sempre il comunismo, il bersaglio, l'ossessione, il fantasma ormai, soprattutto la finzione di chi, per conquistare un salvagente per sé, ostentava un nemico, per nascondere altri obiettivi, altri motivi. La grande bugia cominciava così, dietro il velo di una calza che avrebbe dovuto addolcire le sembianze dell'imprenditore che rivendicava le proprie imprese industriali a propria gloria quand'era ormai sull'orlo del fallimento, l'uomo lontano dalla vecchia politica corrotta quando nessuno poteva ignorare che a proteggerlo era stato il più politico dei politici, Bettino Craxi, il liberale che aveva prosperato in un mercato le cui leggi erano state offese, negate cancellate, in condizioni di monopolio e di illegalità, come si è visto, grazie a politici compiacenti e a magistrati corrotti, a uno stuolo di avvocati e di inservienti (non ci riferiamo solo al guardiano dei cavalli di Arcore).

Solo che allora Berlusconi nessuno lo conosceva bene e se dal video prometteva grandi riforme, la sconfitta dei partiti corrotti, strenua lotta ai rossi sopravvissuti, che inquinavano la repubblica italiana, qualcuno poteva credergli e molti gli hanno creduto. Paveva davvero una faccia nuova, anche se già contaminata da qualche opportuno maquillage.

Con il passare del tempo le guance si sono gonfiate, le palpebre si sono abbassate, il torace è precipitato in una pancia sovrabbondante, le grandi riforme sono rimaste promesse, malgrado sia stato suo il governo per una infinità di anni. Gli sono rimasti il coraggio (forse il coraggio della disperazione), la protervia, l'amor di sé senza misura, la presunzione. Gli è sempre mancato il senso del ridicolo. Così ancora non teme di dire, nella solita posa, dietro la scrivania, in ordine: amiche, amici, famiglia, un Paese che amavo e che amo ancora, sono innocente, si sono inventati il reato di frode fiscale contro di me, la sentenza non è definitiva, democrazia dimezzata alla mercé della magistratura politicizzata, via giudiziaria al socialismo, aprite gli occhi, reagite, l'ultima chiamata prima della catastrofe, scendete in campo per combattere questa sinistra... Non è più il comunismo, è la sinistra, un'indistinta sinistra (con una parte della quale governa). Non sarà lui a scendere in campo, come vent'anni fa. Saranno gli italiani a scendere in campo, questa volta.

Ad ascoltarlo viene in mente qualcosa di orribilmente eversivo. Poi lo si guarda in faccia, con la mano sul cuore, quando tre volte grida «Forza Italia», e hai la sensazione di una messinscena grottesca, con quel tanto di pena che può suscitare la caduta di un uomo vecchio, incapace di accettare il tramonto, di chiudere onorevolmente una porta.

POLITICA

Epifani: parole sconcertanti, così governo a rischio

● **Il segretario Pd:** «Ipoteca pesante, il Cavaliere è il responsabile» ● **Letta al Colle:** «La magistratura è autonoma». E prepara la missione negli Usa e in Canada ● **Alfano esulta per Forza Italia**

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Parole sconcertanti per i toni da guerra fredda che ha usato e offensive verso il centrosinistra», reagisce il segretario Pd Guglielmo Epifani dopo aver visto il video di Berlusconi. «Parole che mettono una ipoteca pesante sull'azione di risanamento che il governo Letta sta portando avanti. Da ora in poi Berlusconi si dovrà prendere la responsabilità di quello che succederà a questo governo».

A irritare il segretario del Pd non sono tanto i contenuti, noti e stranoti, del discorso del Cavaliere. Ma l'insistenza contro la «sinistra», quasi a voler cercare uno strappo. «Dichiarazioni irresponsabili, mentre il governo è impegnato nel risanamento lui getta benzina sul fuoco, e usa toni offensivi che noi non ci permetteremo mai verso il centrodestra». Quel messaggio, ragiona ancora Epifani, «sembra fatto da un uomo che non ha mai governato e contiene un assurdo messaggio di ribellione quando coloro che si devono ribellare sono i giovani, i disoccupati, gli operai, i pensionati, gli esodati che pagano le conseguenze di un governo che quando c'era la crisi ha portato il Paese sull'orlo del baratro». «Si corre il rischio di aggravare la situazione mentre il Paese ha bisogno di coesione», insiste. «Gli attacchi alla magistratura e al complesso delle istituzioni sono irricevibili».

Il Pd dunque non abbozza alla trappola costruita dal Cavaliere, che ha alzato i toni proprio per esasperare l'alleanza di governo. E tuttavia è consapevole che le parole del Cavaliere feriscono in modo molto grave la già difficile espe-

rienza di coabitazione col Pdl. E si prepara anche a una possibile crisi. «Si assumerà lui la responsabilità di quello che accadrà al governo», ripete più volte Epifani. «È lui che ha messo questa pesante ipoteca».

A palazzo Chigi la botta arriva, ma si cerca di ridimensionarla. Durante il videomessaggio Letta era al Quirinale con Napolitano per il giuramento di Giuliano Amato come giudice costituzionale. E ha ribadito il «rispetto assoluto per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Poi si è concentrato sui Consigli dei ministri previsti per oggi e domani, con il progetto «Destinazione Italia» e la nota di aggiornamento al Def. Domenica la partenza per la missione in Canada e a New York per l'assemblea dell'Onu. Il premier dunque continua a concentrarsi sul «lavoro da fare», a partire dalla legge di stabilità, dove intende dare segnali chiari anche al suo partito con una riduzione del costo del lavoro. Alcuni parlamentari vicini a Letta sottolineano che nelle parole del Cavaliere contro le toghe «non c'è nessuna novità rispetto all'armamentario propagandistico degli ultimi vent'anni» e auspicano che l'attenzione passi dalle vicende personali alle ricette economiche: «Se Berlusconi vuole sfidare Letta sull'economia, noi siamo pronti. Dalla Tares alla rimodulazione dell'Iva le ricette le abbiamo e ci con-

...

Grillo e la Lega invocano le urne, montani preoccupati. Cicchitto vede un futuro per l'esecutivo

fronteremo sulla legge di stabilità». La sfuriata del Cavaliere, insomma non modifica più di tanto il quadro politico. Chi voleva le urne prima le chiede ancora, chi cercava di allungare la vita al governo continua a lavorare per lo stesso obiettivo. Nel primo fronte c'è la Lega, che coglie la palla al balzo: «Tragga le conclusioni, sia coerente con i contenuti del suo stesso messaggio e stacchi la spina a questo esecutivo dei rinvii e delle tasse», dice il capo dei senatori leghisti Massimo Bitonci.

Apocalittico come sempre anche Beppe Grillo: «Con o senza Berlusconi la precarietà del governo Letta è evidente», scrive sul suo blog. «L'ossessione di Napolitano e Letta per la stabilità altro non è che una parvenza di governo con quattro burattini a Roma manipolati da Bruxelles. Entro il 2013 l'Italia sarà commissariata dall'Europa».

Sul fronte opposto c'è Scelta civica, che pure non si nasconde la gravità del momento: «Le ragioni che hanno portato alla formazione del governo Letta non sono venute meno con questo messaggio, ma sicuramente questo linguaggio e questo attacco alla magistratura e alle forze politiche non aiutano».

Questi toni non aiutano neppure le colombe del Pdl. Se i falchi come Brunetta gridano «Epifani si è venduto al giustizialismo», l'attacco del Cavaliere alla stabilità del governo sembra evaporare dalle parole dei dirigenti Pdl più vicini all'esecutivo, come una rimozione. «C'è stata Forza Italia, ci sarà Forza Italia! Si riparte. Sarà un nuovo viaggio con nuovi successi!», commenta il vice-premier Angelino Alfano. Cicchitto è uno dei pochi che guarda timidamente avanti: «Adesso sul terreno del governo noi ci impegneremo a dare risposte per la ripresa e la crescita». Sulla stessa linea anche il ministro della Salute Beatrice Lorenzin: «Noi ministri siamo impegnati in questo progetto, meno stato e più società, che rappresenta la nostra bandiera». Di lotta ma anche di governo. Ancora per quanto?



E il Cav seppellisce la richiesta di grazia

● **L'attacco ai giudici e alle istituzioni va nella direzione opposta rispetto alle richieste del Colle**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Nessun commento dal presidente della Repubblica ai concetti espressi da Silvio Berlusconi nel videomessaggio diffuso nel pomeriggio di ieri impegnato a ricevere i presidenti di Senato e Camera arrivati al Quirinale per il giuramento di Giuliano Amato, nominato giudice della Corte Costituzionale.

Ma analizzando le parole del leader (ormai ufficialmente) di Forza Italia e quelle che, fuor di ogni possibile interpretazione, Napolitano ha detto a proposito della vicenda giudiziaria del Cavaliere, appare evidente che l'appello di Berlusconi al cuore e all'azione del suo popolo non ha seguito granché la strada auspicata dal Colle. Ribadita, per certi versi, anche dalle parole dette ieri al termine dell'incontro con la seconda e terza carica dello Stato. «È in atto una fase altamente impegnativa dell'attività parlamentare, che prevede l'esame di problemi e di provvedimenti di vitale importanza economica e sociale e nello stesso tempo lo sviluppo di un programma di riforme istituzionali, pienamente conformi agli indirizzi della prima parte della Costituzione e miranti a superare disfunzioni da lungo tempo analizzate dell'ordinamento della Repubblica. È essenziale che in questa fase la libera dialettica delle posizioni politiche si svolga nelle aule parlamentari in un clima di civile confronto e di scrupoloso rispetto dei regolamenti e delle funzioni di chi è chiamato a garantirne l'applicazione».

L'attacco frontale alla magistratura, le accuse rivolte senza mediazioni ai giudici definiti «impiegati pubblici non eletti» che hanno, a suo parere, reso dimezzata la democrazia di un Paese in cui «non c'è più certezza del

diritto» vanno nella direzione opposta a quella indicata dal Capo dello Stato che nell'agosto scorso, in una nota ufficiale aveva ribadito che «di qualsiasi sentenza definitiva, e del conseguente obbligo di applicarla, non può che prendersi atto». Qualunque turbamento, qualunque preoccupazione, scrisse il presidente, non autorizza «a violare il limite del riconoscimento del principio della divisione dei poteri e della funzione essenziale di controllo della legalità che spetta alla magistratura nella sua indipendenza».

Di questo concetto nelle parole di Berlusconi non c'è traccia. Così come non c'è stata alcuna assunzione di responsabilità per l'azione del governo di cui pure è uno dei principali azionisti, un esecutivo di larghe intese fortemente voluto da Napolitano nell'interesse del Paese schiacciato da una crisi che ancora morde. Che va avanti da molti anni e che Berlusconi, quando era al governo da solo ha ostinatamente negato ci fosse. Una presa di distanza che non è stata lo «staccare la spina» all'esecutivo che i più accaniti sostenitori nel suo partito auspicano come soluzione definitiva ma che non trasmette nessuna sicurezza e anzi, in filigrana, non esclude una crisi a breve lasciando aperta la strada a quella instabilità per cui l'Europa continua a tenerci sotto osservazione.

Si possono fare solo ipotesi sull'itinerario che Berlusconi seguirà per portare a conclusione la sua vicenda giudiziaria, almeno quella in corso. Se tra le azioni possibili rientra quella della richiesta della grazia al Presidente, seguendo il consiglio dei suoi legali e innanzitutto dei figli, le affermazioni di ieri non sembrano indicarla tra quelle al momento privilegiate. Se la domanda dovesse essere avanzata comunque l'esame sarà «obiettivo e rigoroso».

La fronda siciliana spacca il Pdl

● **La «corrente del pistacchio» fa proseliti tra gli eletti che non sono disposti a sfiduciare Letta**

SALVO FALLICA

C'era una volta la Sicilia dei berlusconiani di ferro, quelli che sulla scia del leader di Forza Italia vincevano ogni sfida elettorale. Quel tempo è stato relegato alla storia: si è passati dalla terra del 61 a zero alla prima vittoria del centrosinistra alla Regione con la guida di Rosario Crocetta, e ancora alle vittorie in quasi tutte le amministrative importanti degli ultimi anni, un quasi cappotto al contrario. Quasi nessuno pensava però che qui venisse messa in dubbio la leadership di Berlusconi.

Invece, in Sicilia, è nata la fronda. Una corrente politica di origine sicula e democristiana, fortemente radicata in provincia di Catania e in altre aree della Sicilia orientale: «la corrente del pistacchio». Il nome deriva dal saporito prodotto che vien coltivato a Bronte, luogo di origine dei leader di questa corrente, Pino Firrarello (ex senatore FI e sindaco della cittadina etnea) ed il genero Giuseppe Castiglione (già parlamenta-

re regionale, parlamentare europeo ed ex presidente della provincia di Catania), ora deputato nazionale e sottosegretario all'agricoltura. Spiegano fonti autorevoli: «Questa corrente è un partito nel partito, che ha un'alleanza con Alfano e Schifani».

La loro forza emerse in Sicilia nell'epoca del 61 a zero, portarono con loro molti moderati di vari partiti centristi (traghetlandoli dal centrosinistra al centrodestra). Firrarello e Castiglione guidano un gruppo di senatori e deputati ma anche consiglieri comunali, provinciali, regionali, e anche qualche europarlamentare.

Di recente nella Sicilia che cambia anche loro hanno subito dure sconfitte, perdendo in roccaforti storiche, e anche sostenendo Nello Musumeci alla presidenza della Regione. E realisticamente sanno che se si torna alle urne alle politiche non è detto che il Pdl rivinca il premio di maggioranza nell'isola, perché il Pd e il centrosinistra con Crocetta si sono rafforzati, e vi sono sindaci ed esponenti del centrodestra che stan-

no passando al Pd attratti da Renzi. Ma la battaglia della «corrente del pistacchio» va letta anche in altro modo, ovvero la lotta interna al partito di Berlusconi: se in Alfano e Schifani la corrente ha punti di riferimento forti, «non ne avrebbe alcuno con quelli che vengono definiti i falchi». E rischierebbe di perdere la guida del partito in Sicilia, che ha fra i due coordinatori Giuseppe Castiglione.

Qui emerge un'altra battaglia che dura da più di un decennio, quella con Miccichè, che fu spodestato nel suo ruolo guida proprio da Alfano e Castiglione. Miccichè ieri ha subito tuonato contro quello che definisce un «traditore». E l'ex ministro Prestigiacomo, vicina politicamente a Miccichè, ha rincarato la dose lanciando l'allarme sui «trasformisti catanesi». Che in realtà non hanno mai nascosto come la pensavano, mettendo in guardia il partito sull'eventuale decisione di far cadere il governo Letta. All'interno di questa corrente sta crescendo un senatore, Salvo Torrisi, ex presidente degli avvocati di Catania, rampollo di una famiglia democristiana che aveva aderito al Ppi di Gerardo Bianco. È Torrisi, raccontano, «colui che sta facendo più proselitismo al Senato a favore di Enrico Letta, convincendo non solo colleghi di partito del Sud».

Deficit fuori linea e cig da finanziare Aumento Iva sempre più probabile

● **Servono almeno 5 miliardi per chiudere l'anno con un «rosso» sotto il 3%** ● **Scintille tra Pd e Pdl per il carico fiscale** ● **Sindacati: un tavolo sulla legge di Stabilità** ● **Domani nuove stime del Def**

B. DI G.
ROMA

Uno sfioramento di circa un miliardo e mezzo. Queste le ultime indiscrezioni trapelate dalle stanze del Tesoro a 48 ore dalla pubblicazione dell'aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza). Il deficit si assesterebbe al 3,1% del Pil. Si tratta di una somma «gestibile attraverso le leve di bilancio», fanno sapere da via Venti Settembre. Tradotto: non serve una manovra, ma solo qualche correzione di alcuni tendenziali. Va aggiunto però che ci si ferma a circa un miliardo e mezzo lasciando aumentare l'Iva da ottobre e anche con la seconda rata Imu sulla prima casa ancora in vigore. Il dato, infatti, è calcolato a valori tendenziali, cioè con la normativa vigente. A questo vanno aggiunte le risorse per cig in deroga e missioni all'estero per circa 700 milioni. Se si vorrà tener fede alle promesse fatte, bisognerà reperire quasi 6 miliardi: una somma gigantesca a fine anno.

In questo quadro si è scatenata la *bagarre* sull'Iva. Dall'esecutivo fanno sapere che è molto probabile un aumento dell'aliquota al 22%, operazione che ridurrebbe il fabbisogno a 5 miliardi. La decisione non è ancora stata presa. Tra l'altro non servirebbe alcun intervento, perché l'aumento era già stato deciso da Mario Monti, quindi già nei tendenziali. È molto probabile che si affronti il tema nei due consigli dei ministri convocati per oggi e venerdì. Ma ormai la scadenza è talmente ravvicinata (il primo ottobre), che per una soluzione servirebbe davvero uno sprint contro il tempo.

L'ipotesi Iva, tuttavia, non fa che aumentare le fibrillazioni in un quadro politico già pericolante. «Gli accordi di maggioranza prevedevano che non aumentasse l'Iva ad ottobre, e così sarà. Altrimenti non ci sarà più la maggioranza», attacca subito Renato Brunetta dal Pdl. Il quale torna a puntare il dito sull'Europa. «È bastata la visita di

un giorno a Roma di Rehn con le sue inopportune dichiarazioni - aggiunge il capogruppo Pdl - che tutti adesso reputano inevitabile l'aumento dell'Iva a ottobre (pare che anche qualcuno all'interno del governo se ne sia convinto)». È evidente che per il Pdl si devono far saltare i vincoli con l'Europa: spendere in deficit per eliminare le tasse. Peccato che sia bastato solo l'accenno a staccare la spina al governo per far aumentare gli *spread*, con un aumento di spesa per interessi che peserà già dall'anno prossimo sul bilancio pubblico.

Da parte sua il vicepresidente della Commissione europea dichiara attraverso il suo portavoce, Simon ÓConnor, che «spetta al governo decidere se sarà necessario» aumentare l'imposta generale sui consumi, eventualmente per puntare ad abbassare il costo del lavoro. Nessuna dichiarazione al momento dal presidente del Consiglio che nella sua dichiarazione dello scorso 29 aprile aveva espresso l'impegno del governo a non aumentare l'Iva, a togliere l'Imu e a ridurre il costo del lavoro e del peso fiscale. Anche il Pd chiede di fare di tutto per scongiurare quell'aumento, per bocca del capogruppo alla Camera Roberto Speranza. Mentre Matteo Colaninno, responsabile economico del partito, manda a dire al Pdl che la politica economica «dovrebbe essere una sfida di comune responsabilità tra le forze di maggioranza». Invece il Pdl «gioca a scaricabarile».

I sindacati hanno fatto sapere subito al governo che intendono conoscere le intenzioni del governo prima che vengano prese decisioni. Cgil, Cisl e Uil chiedono una convocazione sulla legge di Stabilità. In effetti il combinato disposto Imu-Iva è quanto di meno progressivo esista: un «regalo» ai più ricchi sulla casa, e un aumento dei prezzi che colpisce tutti. Certo, chi spende di più sarà più colpito: ma in molte famiglie è impossibile comprimere i consumi. Tanto che per la Cgia

COSTO AUMENTO IVA

1° ottobre 2013

Aliquota Iva ordinaria

●●● si applica ai **2/3** della complessiva base imponibile

passerà dal 21 al 22%

Aliquota media in UE

20,5%

ITALIA

Attualmente con aliquota al 21% Con aliquota al 22%

6° posto **5° posto**

insieme a **Belgio** insieme a **Slovenia**

Olanda

Spagna

Introito per lo Stato con aumento Aliquota Iva

2013 **1 mld** 2013 **4 mld**

Secondo Confesercenti

Aumento Aliquota Iva comporta una riduzione drastica dei consumi

Alla fine lo Stato perderebbe 300 mln di €

100 € all'anno

il costo dell'aumento dell'aliquota Iva per le famiglie

LaPresse-L'Ego

di Mestre «l'eventuale aumento dell'imposta peserà maggiormente sulle retribuzioni più basse e meno su quelle più elevate. A parità di reddito, inoltre, i nuclei familiari più numerosi subiranno gli aggravii maggiori». Vero è che il governo ha l'obiettivo di tagliare il cuneo fiscale, con un beneficio per metà riservato alle imprese e per l'altra ai lavoratori. Anche in questo caso - che è ancora tutto da vedere - per i lavoratori ci sarebbe comunque un vantaggio limitato. Si pensa a un intervento tra i 4 e i 5 miliardi, che peserebbero solo per metà sulle buste paga. Due miliardi e mezzo, a fronte di un maggior gettito Iva stimato di 4 miliardi. In realtà come alcuni sindacati stanno chiedendo, sarebbe accettabile l'aumento solo con un contemporaneo taglio Irpef della stessa dimensione.

EFFETTI DEPRESSIVI

Vanno all'attacco del governo molte associazioni di categoria, che paventano gli effetti depressivi dell'intervento. «Siamo più che mai convinti - scrive Confesercenti - che il gettito calerà e quindi l'operazione aumento Iva, che sia palese o che sia "mascherato" attraverso la formula degli spostamenti dei beni fra le aliquote, divenga un boomerang che contribuirà ancora di più a fare del nostro Paese l'unico ancora in recessione. Inoltre l'aumento dell'Iva darà un altro duro colpo ai redditi delle famiglie ed ai consumi, moltiplicando i rischi di chiusure di imprese e disoccupazione. La strada maestra per far rimanere il rapporto deficit Pil entro il 3% è un'altra: ridurre la spesa pubblica colpendo gli sprechi e dando vita a una vera rivoluzione istituzionale». Per Confcommercio l'aumento amplificherebbe la già drammatica situazione dei consumi che, dopo aver chiuso il 2012 a -4,3%, chiuderà anche quest'anno in negativo a -2,4%. L'incremento dell'iva si tradurrebbe in una riduzione dei consumi dello 0,1% a parità di altre condizioni, andrebbe a incidere negativamente sulle spese del mese di dicembre e quindi delle festività, momento nel quale, invece, potrebbero concretizzarsi finalmente gli auspicati segnali di ripresa. Si avrebbe un incremento dei prezzi tra ottobre e novembre di circa lo 0,4%, il cosiddetto «effetto scalino».



Il segretario del Pd
Guglielmo Epifani
FOTO LAPRESSE



Il presidente Giorgio Napolitano

«L'intervento sull'Iva si evita se i ricchi pagano l'Imu»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Anche stavolta Stefano Fassina è finito nel tritacarne impazzito della polemica politica. «Produce solo confusione, è inaccettabile», dichiara Renato Brunetta replicando alla proposta del viceministro di bloccare l'aumento Iva rivedendo lo stop all'Imu. «Il Pdl non vuole vedere le conseguenze delle decisioni che si prendono - controeplca il viceministro - Quando si fa una scelta, bisogna sapere che ci sono degli effetti. Ecco, l'aumento Iva è uno di questi. Basterebbe mantenere lo sgravio Imu sul 90% delle prime case per risparmiare due miliardi per abbassare l'Iva e escludere dall'Imu i capannoni e i negozi».

La decisione sull'Iva è già stata presa? Aumenterà sicuramente?

«Il punto è che lo spazio finanziario è limitato. Questo non ci consente di affrontare lo stop all'Iva, l'intervento sull'Imu, le risorse per la cig in deroga, quelle per le missioni internazionali e gli interventi per restare sotto la soglia del 3%».

Finora si era capito che per mantenere il vincolo del 3% si sarebbero usate le risorse accantonate per la gestione del

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

«Basterebbe lasciare la tassa sul dieci per cento delle abitazioni di maggior valore per ottenere le risorse sufficienti»



debito, risultate in avanzo grazie all'abbassamento dello spread.

«Certo, un po' si utilizzeranno quelle, ma non bastano. Il Pil scende più del previsto. Con l'aggiornamento al Def il quadro sarà chiaro. Bisognerà fare una correzione, anche se marginale».

Quanto è stato trovato finora? Possibile che resti fuori proprio l'Iva?

«Non si può lavorare così: si devono mettere sul tavolo tutte le partite da affrontare, sapendo che ciascuna richiede interventi dolorosi e socialmente costosi».

Si, ma sull'Imu c'è stato un impegno politico preso solennemente dal governo. È scritto anche nella prefazione all'ultimo decreto.

«Evidentemente allora non era chiaro il quadro finanziario in cui è stato preso. Ricordo che all'epoca mi sono beccato la definizione di sabotatore rosso per aver acceso i riflettori sulle possibili conseguenze. Oggi sento che tutti gridano allo scandalo, non c'è uno che non dica che l'aumento va bloccato. Con quali soldi non lo si capisce».

Allora quell'accordo politico va rivisto?
«Non mi permetto di dire questo. Dico solo che non si può avere tutto. E aggiungo che per me è più importante bloccare l'Iva che eliminare l'Imu sulla

prima casa. Secondo me in un quadro di risorse limitato è opportuno seguire due criteri: l'equità e il sostegno ai produttori. L'interesse del paese si raggiunge con questi due obiettivi. In caso contrario non riusciamo a sostenere la ripresa».

Insisto: un'intesa si chiude una volta sottoscritta. Se non ce la possiamo permettere, l'intesa va riscritta.

«Basterebbe una modifica molto marginale, per ottenere un risparmio di 2 miliardi. Sarebbe sufficiente la cancellazione per il 90% dei proprietari e lasciamo contribuire il 10% delle abitazioni di maggior valore».

Questo si sapeva anche a fine agosto.

«Forse le implicazioni non sono state chiarite a sufficienza. Se poi si vuole confermare quella scelta, allora vanno accettate le conseguenze. Non c'è un'altra strada».

Veramente il Pdl chiede di fare tutte e due.

«Certo, il Pdl dimentica sempre che l'impegno a mantenere il deficit sotto il 3% del Pil lo ha preso Berlusconi con Bruxelles, e non Letta e Saccomanni». **Beh, se non si può sfiorare di un miliardo, quasi quasi viene voglia di dare ragione agli euroscettici.**

«Ripeto che qui si tratta di un interven-

to complessivo molto complesso. Osservo che c'è poca consapevolezza delle difficoltà di reperire risorse a questo stadio dell'anno».

Per la verità che si dovessero fare questi interventi lo si sapeva già dalla primavera, dalla nascita del governo.

«Probabilmente c'era l'aspettativa di un migliore andamento del Pil che non comportasse interventi per stare sotto il 3%».

Quanto serve per correggere il deficit?
«Non è molto comunque verrà chiarito tutto nei prossimi giorni con l'aggiornamento al Def».

Alla partita Iva c'è da aggiungere quella sul cuneo fiscale, a cui il premier tiene molto.

«Preferirei non parlare di altre misure. ogni giorno ha la sua pena».

Perché, è in forse anche quello?
«No, su quello c'è un impegno esplicito del governo».

C'è qualcuno che rema per l'aumento Iva?

«L'Iva colpisce tutti, quindi non credo ci sia un caso di questo tipo. Sicuramente l'effetto dell'aumento è minore sulle imprese che esportano. Ma il 75% del pil è fatto dalla domanda interna, quindi sarebbe un suicidio non sostenerla».

POLITICA

Pd, non c'è l'accordo Si tratta tra i sospetti

- **Regole, si cerca ad oltranza un'intesa in vista dell'Assemblea nazionale di domani**
- **I renziani accusano i bersaniani di voler rinviare le assise**
- **La replica: Renzi vuol nominare segretari regionali i più fedeli**

SIMONE COLLINI
ROMA

Un accordo sulle regole del congresso Pd ancora non c'è. Potrebbe arrivare stamattina, quando tornerà a riunirsi la commissione incaricata di portare a casa il risultato, dopo che fino a tarda sera ieri arrivavano soltanto fumate nere. Ma non è scontato. Tutti dicono di voler giungere a un'intesa, da più parti sostengono che ci sono le condizioni per chiudere positivamente prima dell'Assemblea di domani e sabato, che di fatto dà il via al congresso. E però su un punto nessuno intende cedere. Questo: i segretari locali vanno eletti prima o dopo il leader nazionale?

Non si tratta di una formalità perché può definire la fisionomia del Pd che sarà, al di là di quale sia l'esito finale della sfida ai gazebo. Che potrebbe avvenire, a seconda di quale strada si scelga, tra il 24 novembre e l'8 o il 15 dicembre (altra materia di discussione). Ma a pesare sulla mancata intesa tra le diverse componenti del Pd, in modo ben peggiore che qualche settimana in più o in meno per arrivare alle primarie, sono i sospetti reciproci. Non volete far fare il congresso, attaccano i renziani. Che temono anche che il sindaco di Firenze vinca alla fine alle primarie e però si trovi a gestire un Pd controllato a livello territoriale da un'altra maggioranza. Dice Ernesto Carbone: «L'obiettivo di Bersani è non fare il congresso per con-

tinuare a gestire il partito. Il 24 novembre dobbiamo organizzare i seggi, che Bersani voglia o non voglia perché il Pd non è suo». Parlate di meritocrazia ma volete solo luogotenenti fedeli, replicano i bersaniani. Come Alfredo D'Attorre: «Il congresso va concluso entro l'anno, ma bisogna consentire anche ai livelli territoriali del partito di avere quanto prima organismi legittimati democraticamente ed eletti in maniera autonoma rispetto alle correnti nazionali. Renzi dice che vuole un Pd in cui a dirigere siano i più bravi e non i più fedeli. Bene, i più bravi facciamoli scegliere dai territori, non facciamoli nominare da Roma».

I sospetti vengono acuiti poi da un avvenimento estraneo alla discussione interna al Pd sulle regole del congresso: il videmessaggio di Berlusconi, che viene trasmesso proprio mentre dovrebbe cominciare la riunione della commissione congressuale e che viene letto dai vertici del Pd come la prima mossa con cui il Pdl intende logorare Letta e aprire una crisi in tempo per andare a elezioni in primavera. Uno scenario drammatico, secondo Guglielmo Epifani, che accusa l'ex premier di gettare «benzina sul fuoco»: «Da oggi in poi si assumerà le responsabilità di quello che potrà accadere al governo». E uno scenario che, ragionano i sostenitori di Matteo Renzi, consentirebbe ai bersaniani di realizzare il loro piano: far eleggere tra ottobre e novembre i segretari locali e poi, se la situazione dovesse effettivamente precipitare, scegliere con primarie aperte il candidato premier da schierare alle elezioni di primavera, lasciando però di fatto il partito in mano a chi lo sta gestendo ora. Con a capo chi? Epifani? E con Letta schierato alle primarie contro Renzi, come da sospetto sempre del fronte pro-sindaco? O con un ticket che preve-

da Renzi in corsa per Palazzo Chigi e Gianni Cuperlo alla guida del partito, come da sospetti dei bersaniani che hanno giudicato negativamente un'ipotesi di intesa trovata ad un certo punto da renziani, da una parte, e dalemiani e giovani turchi, dall'altra?

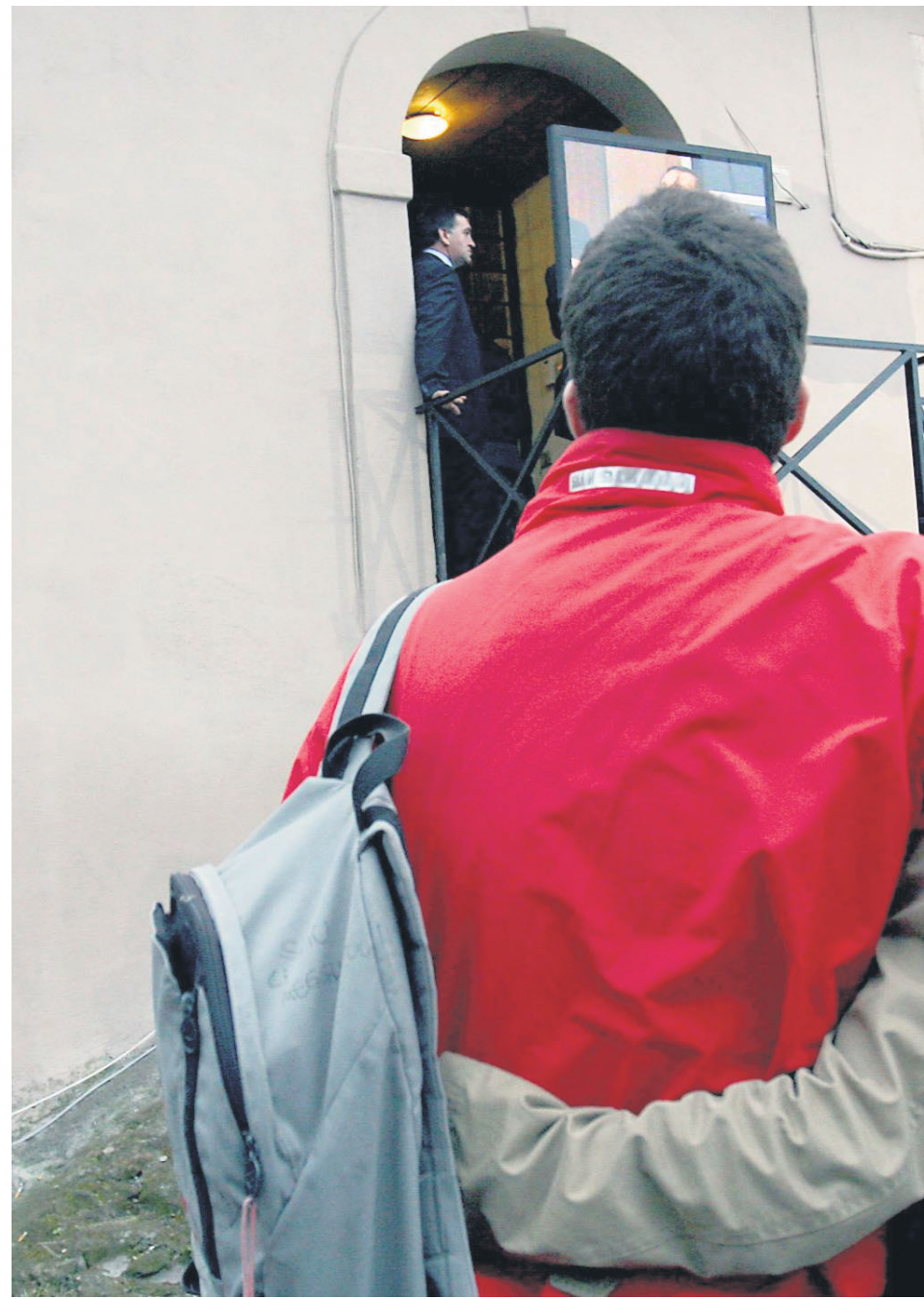
La riunione della commissione è andata avanti fino a tardi e tornerà a riunirsi questa mattina per evitare che all'Assemblea nazionale si vada senza rete. Nessuno ha i numeri per tentare un blitz e a nessuno conviene far partire il congresso con una lacerazione. Di certo, non conviene ai due principali sfidanti, Renzi e Cuperlo. Che, attraverso i membri della commissione congressuale a loro più vicini, stanno tentando di arrivare a un'intesa.

Cuperlo insiste sul fatto che «le regole si cambiano se c'è unanimità, non a maggioranza» e la sfida al sindaco di Firenze la vuole portare piuttosto sul piano dei contenuti: «Renzi vuole un Pd cool? Divertente, certo. Renzi vuole un partito che torni a vincere? Ci mancherebbe. Io voglio un partito che prima di tutto recuperi quei voti, nostri, che ci sono persi alle ultime elezioni. E dobbiamo dire che partito vogliamo, chi vogliamo rappresentare, come rispondiamo alla più grande crisi dal dopo guerra ad oggi. Io non voglio un segretario divertente. Voglio un segretario che ricostruisca un partito».

Renzi, ai tanti che ironizzano su quel «cool» pronunciato martedì durante l'incontro con Walter Veltroni, ribatte elencando altri risultati incassati a Firenze, e dicendo via Facebook: «Oh, ma fanno tutti polemica sulle parole. Rottamare non va bene, asfaltare è violento, cool è troppo inglese (e le ironie che facilmente immaginate). Aspetteremo le primarie per vedere se qualcuno vuole discutere anche delle idee, non solo... delle parole».

La prima sfida sarà comunque in queste ore, e poi, nel caso l'accordo non arrivi, all'Assemblea nazionale, in cui si potrebbe andare alla conta. Oppure lasciare tutto così com'è. Il che vorrebbe però dire che, come nel 2009, ci vorrebbero almeno quattro mesi per far svolgere i congressi locali e arrivare poi alle primarie per il segretario nazionale.

Cuperlo: «Non voglio un segretario divertente ma in grado di ricostruire un partito»



LA POLEMICA

Civati: Matteo ogni tanto parli di politica

«Ho smesso di commentare gli slogan di Renzi, vorrei ogni tanto sentirlo parlare di politica, di questo Governo, di quanto debba durare, di quello che è successo a Taranto, del gruppo Riva». Così Giuseppe Civati, candidato alla segreteria del Pd, ha commentato le dichiarazioni del sindaco di Firenze che lunedì aveva affermato nel

diabito con Walter Veltroni di volere un partito «che torni a essere cool».

Sulla questione interviene anche il candidato Gianni Pittella: «Gli italiani non ne possono più di Berlusconi e dei suoi guai giudiziari ma sono arcistuffi dello sterile dibattito congressuale del Pd fatto solo di date e regole, battute e contro battute».

«Dal congresso scelte non ambigue sul governo»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Se l'incoscienza del Pdl non dovesse provocare una crisi, non può certo essere il Pd a determinarla». E se il nuovo segretario dei democratici accelerasse verso il voto? «Deve essere chiaro che nella condizione in cui siamo se cade il governo cade l'Italia e, assieme, il Pd e il segretario che l'ha fatto cadere. Le cose si legano indissolubilmente».

Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera, è uno dei dirigenti democratici più vicini a Enrico Letta. «Nessuno può pensare di sganciare se stesso da questo passaggio storico - spiega - Se fuggiamo siamo dei codardi e il Paese ce lo rinfaccerà».

Messaggio rivolto anche a Renzi, onorevole Boccia?

«Io escludo che Renzi voglia la crisi di governo. Credo che Matteo sappia benissimo che questo è un governo di servizio voluto dal Capo dello Stato. E penso che sappia anche, come del resto Cuperlo e tutti i principali contendenti alla segreteria Pd, che chi dovesse causare una crisi se ne assumerebbe la responsabilità di fronte agli italiani. Questo vale per il Pdl, ma anche per noi».

Intanto le tensioni tra governo e maggioranza sono all'ordine del giorno, è di que-

L'INTERVISTA

Francesco Boccia

«Anche Renzi sa benissimo che dire no a questo esecutivo significa il disfacimento e tornare al voto col Porcellum E non vincerebbe nessuno»



ste ore quella sull'aumento dell'Iva...

«Siamo alle solite. Noi abbiamo pregato al Capo dello Stato di rimanere al Quirinale e ci siamo impegnati con lui a fare le cose che questa classe politica non è stata capace di realizzare: le riforme politiche e sociali e quelle istituzionali e costituzionali. Se ogni volta, per ragioni di bottega, è conveniente far finta di dimenticare tutto questo non andiamo da nessuna parte».

E l'aumento dell'Iva?

«Trovo folle far passare l'idea che il presidente del Consiglio sia il cattivo che vuole aumentare l'Iva e tutti gli altri sono i buoni che la vogliono abbassare. Che ci piaccia o no il Paese non cresce, anche se è in sicurezza, e avremo risultati positivi nel 2014 se facciamo alcune cose. Io sono d'accordo con chi dice che l'Iva non deve aumentare, ma chi lo sostiene deve dirci dove bisogna tagliare».

Un tema di polemica riguarda la riduzione dell'Imu, Fassina chiede di rivederlo se si vuole evitare l'aumento dell'Iva...

«Non abbiamo bisogno di queste polemiche, lo dico anche a Stefano. Dall'altra parte si potrebbe rispondere "ah se non si fosse rifinanziata la cassa integrazioni in deroga...". Le risorse sono meno che limitate. Evidente che quelli come me e come Fassina ritengono l'abolizione integrale dell'Imu sulla prima casa un errore, però c'è stata una mediazione sulla prima e se-

conda rata 2013, ma non sulla Service tax che dovrà entrare a regime nel 2014».

Il tema del governo al centro del congresso, quindi...

«Non c'è dubbio, e senza finzioni o tatticismi. L'ho detto spesso a Renzi. Dire no a questo governo significa disfacimento, rivotare con il Porcellum e sarà quasi matematico che non vincerà nessuno al Senato».

Se Renzi non punta alla crisi, come dice lei, perché continua a prendere le distanze da Letta e a ironizzare sul governo?

«Io credo che sia animato dalla voglia di cambiare dalle fondamenta il partito. Però vorrei anche che Matteo affrontasse i temi che hanno portato Letta verso questa assunzione di responsabilità. Con franchezza e senza ambiguità. Del resto deve far riflettere come mai, nonostante il governo di coalizione e l'alleanza tra avversari, comprese le sgradevoli posizioni dei falchi del Pdl e del suo leader, la fiducia nel governo e nel presidente del Consiglio è molto alta. L'assunzione di responsabilità viene riconosciuta».

E Cuperlo?

«Quello che ho detto vale anche per Cuperlo. Gianni è un eccellente sfidante, sta riproponendo una sua idea comprensibile, che deve sviluppare ancora meglio, di profonda rivisitazione della socialdemocrazia in Italia e in Europa. Ma anche lui

deve chiarire, e il congresso serve a questo, come intende cambiare il Paese. Il passaggio che avremo di qui alla prossima assemblea Pd sarà fondamentale per capire chi intende costruire un congresso di cambiamento, basato anche su una profonda assunzione di responsabilità, e chi pensa a un congresso di rottura e basta. Penso che dentro questa distinzione ci saranno le scelte che poi multifaranno».

Anche quelle di coloro che vengono definiti lettiani?

«Enrico ha chiarito che non sosterrà alcun candidato. Io sto a questo. Inutile nascondere che c'è un'area culturale, cresciuta con lui in questi anni, che oggi è chiamata a fare le stesse scelte che stanno facendo i post comunisti, i post democristiani, i cattolici di sinistra, ecc. Penso che coloro che vengono dall'esperienza fatta con Enrico sosterranno i candidati che avranno la forza di proporre un cambiamento vero da sinistra dentro lo schema che inevitabilmente presuppone un'assunzione di responsabilità sul solco tracciato da Napolitano. Queste, per lo meno, sono le condizioni alle quali guardo io».

Ci potrebbe essere anche un candidato lettiano alla segreteria Pd?

«Di sicuro non ci sarà alcun candidato di Enrico Letta, ma potrebbero esserci altri candidati se quelli in campo non dovessero dare risposte convincenti».



Militanti all'esterno di una sede del Pd a Roma
FOTO LAPRESSE

Riforme, diario di un saggio

SEGUE DALLA PRIMA

Il metodo anzitutto: la Commissione ha costruito degli itinerari di riflessione attorno alle grandi questioni costituzionali aperte: la riforma del bicameralismo, la correzione del titolo V, la forma di governo e il sistema elettorale. Lo ha fatto con il metodo della democrazia deliberativa, rinunciando a votare e cercando di far coagulare il consenso attorno ad alcune proposte, registrando le alternative e i dissensi.

Abbiamo iniziato i nostri lavori quasi come se fossimo stati programmati per dividerci sulla forma di governo, un po' come quei laptop cinesi che hanno un chip che li porta a rompersi dopo qualche anno. Per questo la forma di governo e la legge elettorale sono state messe alla fine dei nostri lavori, anche per consentire uno spirito meno conflittuale su temi come il bicameralismo e il regionalismo, che si ritenevano meno divisivi. Personalmente, invece, ho sempre pensato che queste fossero le questioni principali e che il bicameralismo perfetto sia la grande anomalia costituzionale italiana, il cui superamento dovrebbe saldarsi a una correzione ma non a un ridimensionamento drastico del sistema delle autonomie. Mi ha sorpreso piacevolmente la quasi unanimità sul superamento del bicameralismo paritario su fiducia e procedimento legislativo (che ancora la bozza Violante-Quagliariello della fine della scorsa legislatura aveva lasciato intatta), anche se tutti ci guardavamo pensando alla resistenza che una simile riforma incontrerà poi in Senato. Per me però qui stava il cuore della questione, premessa essenziale anche per la riforma della legge elettorale: solo

IL RACCONTO

MARCO OLIVETTI

Non abbiamo raddrizzato la Concordia, ma solo discusso su come si potrebbe farlo. Così abbiamo accantonato il semi-presidenzialismo

adeguando il sistema di governo italiano agli standard europei su questo punto era possibile pensare a una legge elettorale almeno in parte maggioritaria.

Mi ha invece sorpreso meno piacevolmente quanto sia cresciuta fra i costituzionalisti (e ancor più fra i non costituzionalisti) presenti in Commissione l'ostilità verso le autonomie, che molti considerano come un impaccio, al punto che nell'ultima seduta ho ritenuto mio dovere richiamare - senza molto successo - il nesso fra autonomie territoriali e democrazia, che è ben chiaro nell'articolo 5 della Costituzione e che era sentire comune della generazione dei costituzionalisti dei primi decenni post-bellici (si potrebbero citare al riguardo alcuni passaggi molto incisivi di Carlo Esposito).

sito).

Quando abbiamo iniziato a trattare il tema della forma di governo si percepiva nell'aria un clima di sfida e di «conteggio» delle diverse opinioni, pur dietro allo stile di cortesia formale che ha accompagnato tutti i nostri lavori. Ho affrontato il derby fra semi-presidenzialismo e premierato avendo in mente il titolo di un articolo di Leopoldo Elia: «Tutto tranne il francese». Tuttavia ho poi molto apprezzato la disponibilità di una buona parte della Commissione a convergere, sia pure con riserve e in forma sussidiaria, su un sistema di «governo parlamentare del Primo Ministro», proposto dal presidente Violante.

UN PUNTO DI CONVERGENZA

Questa proposta non risulta dalla relazione della Commissione come una scelta netta da essa compiuta, ma piuttosto come un punto possibile di convergenza: l'indicazione popolare del premier, realizzata (come in Germania e Spagna, anche se con regole elettorali più costrittive) attraverso la legge elettorale, mantenendo contrappesi forti come la sfiducia costruttiva e un ruolo di garante ultimo del Capo dello Stato, secondo una logica che anima di fatto i regimi parlamentari europei.

Servirà a qualcosa questo lavoro o il rapporto Violante-Quagliariello andrà a sommarsi agli atti delle varie Bicamerale, potendo essere utilizzato solo per fare le montagne dei presepi natalizi? Non spetta a me dirlo ed è più che mai difficile dirlo ora. Ma almeno una cosa deve essere chiara: ciò che abbiamo tentato di fare non è stato decidere, che spetta ad altri, né confezionare la decisione. Abbiamo

preparato un percorso per ragionare sui temi che ci sono sembrati più rilevanti, indicando le alternative che sono sul tavolo: non abbiamo raddrizzato la Concordia, ma solo discusso su come si potrebbe farlo. Nessuno di noi si è mai sentito La Pira, Dossetti, Mortati o altri: quelli sono i nostri maestri ultimi, i Padri della Patria.

Il mio auspicio è che il nostro documento possa offrire ai rappresentanti del popolo sovrano alcuni materiali per far sì che la nostra Costituzione non sopravviva mummificata e superata dagli eventi, ma sia viva e vitale nel XXI secolo: il che oggi è possibile solo modificandone incisivamente la seconda parte. Il patto che ci lega, però, resta quello contratto fra il 1946 ed il 1947: e mi ha fatto molto piacere che questo sia stato riconosciuto ormai da tutti, anche dai colleghi vicini al centrodestra.

Resto tuttora stupito dall'ostilità preconcepita suscitata da questo tentativo (e più in generale il percorso complessivo di riforma, con le deroghe limitate e controllate all'art. 138 delineate nel disegno di legge costituzionale in discussione in Parlamento), al punto che si è parlato di «riforma costituzionale della P2» e che alcune personalità che non ho mai ritenuto giuridicamente sprovvedute hanno firmato un appello con tale titolo. A sinistra del Pd (se di sinistra si può considerare il Movimento 5 Stelle) è l'ora del fondamentalismo costituzionale: qualcosa che non sarebbe piaciuto ai Padri Costituenti. Non certo a Dossetti e La Pira, ma credo neppure a Togliatti, se non altro perché tradisce quell'incertezza sulla bontà delle proprie ragioni che spesso si cela dietro agli arroccamenti.

Forse non basta essere cool per diventare un Pd simpatico

IL CORSIVO

SARA VENTRONI

MENTRE I TALMUDISTI DEMOCRATICI FANNO LE NOTTI BIANCHE per trovare la regola aurea del congresso - tocca garantire le ragioni della maggioranza eventuale, della minoranza certa e della maggioranza di risulta - i promessi candidati ingannano il tempo mandando avanti gli aggettivi.

A ciascuno il suo. Renzi, al momento, gigioneggia: «Dobbiamo tornare a essere cool», alludendo forse a un passato jazzistico di Veltroni in jam session con Miles Davis e John Coltrane. Mentre gli addetti stampa inoltrano il messaggio senza perfidia - c'è lo spunto per le boutade, telefonatissime, via twitter: quante cose rimano con cool? Dai: Adesso fate voi - i militanti interpretano ogni parola come un anticipo di mozione, e sono sinceramente disorientati.

Eravamo rimasti al Pd che doveva aprirsi ai delusi del centrodestra, conquistando l'immaginario per sottrazione, riducendo l'imbarazzantemente ricco patrimonio del Pd a una formula vincente. Al claim giusto. Lo slogan per un partito che ha la maggioranza sulla carta, ma allo spoglio viene sempre mortificato con l'alloro di latta della non-vittoria.

Il diavolo, si sa, ama i dettagli. E mentre Barca, giustamente, nell'epopea melvilliana vuole

giocare la parte di Ismael (annota e studia il corpo spiaggiato del partito, come un etologo), a più di qualcuno tocca la parte di Achab. Il comandante menomato del Pequod, il traballante, ma pieno d'iniziativa, vascello del Pd.

E qui nascono i guai. Perché il paradosso abissale è questo: il Pd è il partito più popolare, ma anche il più antipatico. Sconta la sindrome del vincente, ma non vince. È odiato come una Juve qualunque, una Vecchia Signora cinica che porta a casa trofei, ma sulla maglia non ha nemmeno una stelletta. E allora, se questa è la dialettica tardiva, dibattuta tra il vincere e il perdere, senza mai citare l'egemonia, non è pensabile conquistare il territorio dell'avversario - gli esodati del Pdl, i sussiegosi di Monti, i transfughi di Grillo, i pettoruti senza scranno dell'Idv - promettendo di mettere su un jazz club: qualcosa di cool, aspettando la fine delle larghe intese, sorseggiando l'aperitivo.

Il Pd non è un lounge bar per avventori casuali, da intortare prima della chiusura. Cool è millantare di avere letto l'ultimo libro di Roth - Philip, non Joseph - senza sapere che il genio ha deciso di smettere di scrivere. Cool è far finta di avere qualcosa di sofisticato tra le mani. Un cubo di Rubik risolto a suo tempo. Perché cool è soprattutto atmosfera. Ovviamente Renzi scherza sapendo di scherzare. Butta fumo negli occhi, ma non è tabagista. E, ovviamente, il Pd è antipatico senza volerlo. Come Jessica Rabbit: non è colpa sua, lo disegnano così.

Ma adesso non conviene essere vezzosi. Il Pd ha il buco, ma non c'è il partito intorno. E non basta spruzzare anglismi per avere l'alito fresco con i media. L'appuntamento con gli elettori non sarà così elegante. Se i democratici vogliono conquistare la frontiera, quel selvaggio west a ovest del Pd, un territorio sconosciuto, forestico e volubile; se davvero vogliono elaborare una visione più durevole della seduzione da enoteca, non basta fare leva sulla simpatia inerziale di chi si arrende, per sfinitimento, al prossimo vincente. E se il Pd - il partito più popolare d'Italia - ancora risulta antipatico, se non addirittura snob, non conviene a nessuno cercare la posa, o la battuta. Forse serve una visione.

In altri tempi, il piccolo pioniere - l'enfant prodige Massimo D'Alema - al cospetto di Togliatti, a meno di dieci anni, aveva già chiaro non tanto cosa fare da grande, ma cosa poteva fare grande il partito. Una smodatezza perdonabile: giusto o sbagliato che fosse, c'era un talento. Il bene al servizio. Ora, il Massimo sostenitore strategico del tandem Cuperlo-Renzi, intercedendo sulle debolezze del presente, rischia di fuorviare i militanti. Siamo onesti: non c'è niente di ruspante in Renzi. Il Matteo, piuttosto, va preso di petto per capire cosa va cercando. Perché in un grande partito le ambizioni passano, le vocazioni restano. Retorica permettendo, e promettendosi di non essere più così antipatici.

Omofobia, scontro nella maggioranza

- Il Pdl blocca la legge
- I 5 stelle attaccano la presidente: si dimetta
- Napolitano: «Piena solidarietà a Boldrini»

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Fatica ancora la legge contro l'omofobia, il cui voto finale nell'aula di Montecitorio è stato rimandato ancora una volta, con il Pdl che pone una sorta di ricatto sul governo di larghe intese per non far passare l'aggravante del reato di omofobia e transobia. E anche ieri i deputati del Movimento Cinque stelle hanno attaccato in aula la presidente della Camera, Laura Boldrini, chiedendone le dimissioni.

Tanto che il presidente Napolitano, che ieri sera ha ricevuto i due presidenti delle Camere al Quirinale, ha espresso la sua «solidarietà alla presidente Boldrini per la campagna di gravi e perfino turpi ingiurie e minacce condotta nei suoi confronti sulla rete», ha detto il Capo dello Stato, «si tratta di attacchi inammissibili, che non possono essere tollerati, ai principi della convivenza democratica e al rispetto dovuto alla dignità della persona», ha scritto in un comunicato che richiama al rispetto delle regole e della «civile convivenza».

I Cinque Stelle hanno attaccato la presidente accusandola di «non essere imparziale» per un suo commento che, per altro, non era schierato per l'una o l'altra parte. Il capogruppo 5 stelle Nuti era contrario a un rinvio di poche ore del dibattito in aula (comunque era stato respinta la proposta le-

ghista di rinvio del testo in commissione), temendo intese segrete fra la maggioranza: «Se non ci sono accordi tra i partiti si discute in aula, questa è la casa della buona politica, non rinviare in una stanza facendo sì che qualcuno si accordi nella totale oscurità», ha detto Nuti. E Boldrini ha replicato così: «Onorevole Nuti, l'assemblea ha deciso e nella casa della buona politica è l'assemblea che decide». A quel punto il pentastellato Iannuzzi ha calcato la mano: «Presidente, se non riesce ad essere imparziale, si dimetta». Gli altri poi hanno corretto il tiro: mai chieste le dimissioni. Tutti gli altri gruppi hanno espresso solidarietà a Laura Boldrini, dal Pd a Sel si accusano i grillini di sollevare polemiche «faziose e strumentali», la difendono anche le pidilline Carfagna e Roccella.

Ieri i 5 stelle indossavano un simbolico bocciolo per ricordare i fiori che portavano i deputati inglesi quando hanno approvato la legge sul matrimonio gay. Ma l'ennesimo blocco è dovuto all'impuntatura del Pdl, contrario a inserire nella legge Mancino le «aggravanti» dei reati di «omofobia e transobia». Al punto che Antonio Leone si è dimesso (invitato poi dalla pd Donatella Ferranti a tornare sui suoi passi ma invano) e Fabrizio Cicchitto, nella giornata in cui si attendeva il voto in giunta sulla decadenza di Berlusconi e il famoso videomessaggio, ha mandato avvertimenti: «Il Pd non può pensare che le intese realizzate sulle varie questioni a livello di governo possano essere poi forzate e stravolte in aula con l'approvazione di emendamenti non concordati e non condivisi con il Pdl». Scalfarotto, Pd, altro relatore, ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno per cercare un punto di condivisione, ma Sel se la prende con il Pd. E la Lega chiederà il voto segreto.

ECONOMIA



Il presidente della Fed Ben Bernanke FOTO DI ALEX BRANDON/LAPRESSE

Usa, invariati gli stimoli all'economia

● **La Fed conferma gli acquisti di Bond a 85 miliardi al mese: disoccupazione troppo elevata**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Con una decisione che sorprende i mercati, e che ha messo le ali a Wall Street, il programma di stimoli monetari della Federal Reserve resta immutato a 85 miliardi di dollari al mese, a causa della disoccupazione ancora troppo elevata («al di sopra di livelli accettabili» per il numero uno Ben Bernanke) e di una ripresa non ancora consolidata. Non è partito quindi, come prevedevano i mercati, il cosiddetto *tapering*, ovvero l'annunciata riduzione delle operazioni di acquisto di titoli di Stato e asset backed securities. Le nuove stime per l'economia, riviste al ribasso, parlano di un Pil 2013 a +2-2,3% e a 2,9-3,1% nel 2014. Migliorano, in compenso, le previsioni sul tasso di disoccupazione, stimato tra il 7,1% e il 7,3% nel 2013. Secondo la Fed, la politica fiscale Usa sta frenando la crescita e una restrizione delle condizioni finanziarie potrebbe rallentare il miglioramento delle condizioni dell'economia e del mercato del lavoro. Lasciare invariati gli stimoli «dovrebbe mantenere una pressione al ribasso sui tassi di interesse di lungo termine - dice una nota della Fed - sostenere il mercato dei mutui e contribuire a rendere le

condizioni finanziarie generali più accomodanti, il che dovrebbe promuovere una ripresa economica più forte».

I mercati sono rimasti per tutta la giornata di ieri col fiato sospeso, in attesa delle decisioni in arrivo dagli Stati Uniti. È terminata infatti la due giorni di lavori del Fomc, il braccio di politica monetaria della Federal Reserve, chiamato a pronunciarsi sul *tapering*, ovvero la riduzione progressiva degli stimoli straordinari all'economia. Le attese degli analisti erano per un calo dell'acquisto di bond e titoli tossici sul mercato di 10 miliardi di dollari a 75 miliardi al mese. In sostanza, un taglio tra i 5 e i 15 miliardi sugli attuali 85 miliardi che la Banca Centrale investe mensilmente nell'acquisto di Treasury e bond ipotecari. La decisione sul *quantum* di iniezioni di liquidità non era però scontata, anche considerando che per la successione di Bernanke è in *pole position* Janet Yellen, sostenitrice di una politica mo-

...

**Pil rivisto al ribasso
La politica monetaria
resterà accomodante
ancora a lungo**

netaria espansiva e di un lento rialzo dei tassi. Sui tassi d'interesse, invece, è andato tutto come previsto: la Fed ha deciso di lasciarli invariati, a un range tra lo 0 e lo 0,25%, il minimo storico cui erano stati portati nel dicembre 2008. In sostanza la politica monetaria resterà accomodante a lungo, almeno finché il tasso di disoccupazione non scenderà sotto il 6,5% e l'inflazione non verrà prevista sopra il 2,5% in un orizzonte di uno o due anni.

SPREAD, RIAGGANCIATA LA SPAGNA

Anche in Europa, l'attenzione degli operatori è stata catalizzata dall'attesa per le decisioni della Fed. Secondo gli analisti, il mantenimento dello *status quo* potrebbe avere un impatto negativo perché alimenterebbe i dubbi sulla ripresa economica Usa. Questo lo vedremo oggi, però, perché la decisione è arrivata ieri sera, a contrattazioni terminate. Dopo due sedute di assoluta cautela, la Borsa di Milano ha chiuso in moderato rialzo, a più 0,3%. E anche sugli altri listini europei è prevalsa la prudenza, con Londra che ha ceduto lo 0,17% mentre Francoforte ha guadagnato lo 0,45% e Parigi lo 0,6%. A Milano, tra i peggiori del listino tutta la galassia Fininvest: da Mediaset (-3,13%) a Mondadori (-6,5%) passando per Mediolanum (-2,27%). Dopo la sentenza sul lodo Mondadori che condanna la holding Fininvest a pagare quasi mezzo miliardo alla Cir, ieri l'attenzione era rivolta al videomessaggio di Berlusconi e alle sue ripercussioni sul governo, oltre che al voto della giunta per le elezioni del Senato.

Quanto allo spread, l'Italia ha riagganciato la Spagna. All'indomani della visita del Commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, che aveva definito l'Italia «una Ferrari con bisogno di una revisione al motore» e si era detto preoccupato per il sorpasso - in temi di rischiosità - dei Btp ai danni dei Bonos spagnoli, i mercati hanno reagito positivamente e ristabilito la parità. Entrambi gli spread hanno oscillato intorno ai 240 punti base per tutta la giornata.

Abusi di mercato puniti con il carcere

● **La Commissione Ue propone di irrigidire le pene ● Il caso dei mutui gonfiati e lo scandalo del Libor**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Bruxelles vuole la linea dura: mai più mutui gonfiati dalla manipolazione degli indici di riferimento. L'ultimo trucco con cui le banche sono riuscite a rubare soldi alle famiglie ancora nel 2012, quattro anni dopo lo scoppio della crisi della finanza mondiale, è passato alla storia come scandalo Libor-Euribor, due nomi che conosce bene chi ha preso un mutuo a tasso variabile, perché dalla loro oscillazione dipende l'aumentare o meno della rata mensile.

L'anno scorso diverse banche straniere e italiane sono state sorprese a taroccare gli indici sui tassi interbancari, comunicando dati falsi sugli interessi pagati per prendere a prestito denaro da altre banche, per poter speculare sui derivati e sugli altri strumenti finanziari legati a questi indici. Un giochetto che secondo i calcoli delle associazioni dei consumatori Adubef e Federconsumatori è costato quasi tre miliardi di euro alle famiglie italiane col mutuo variabile collegato all'Euribor.

Ma gli indici da manipolare sui mercati sono molti, da quelli valutari a quelli dei mercati dell'energia. Solo quest'estate le autorità americane hanno affibbiato una multa da 470 milioni di dollari alla banca britannica Barclays colpevole di aver truccato gli indici energetici, e quindi i prezzi delle bollette elettriche. La stessa banca l'anno scorso era stata la prima ad

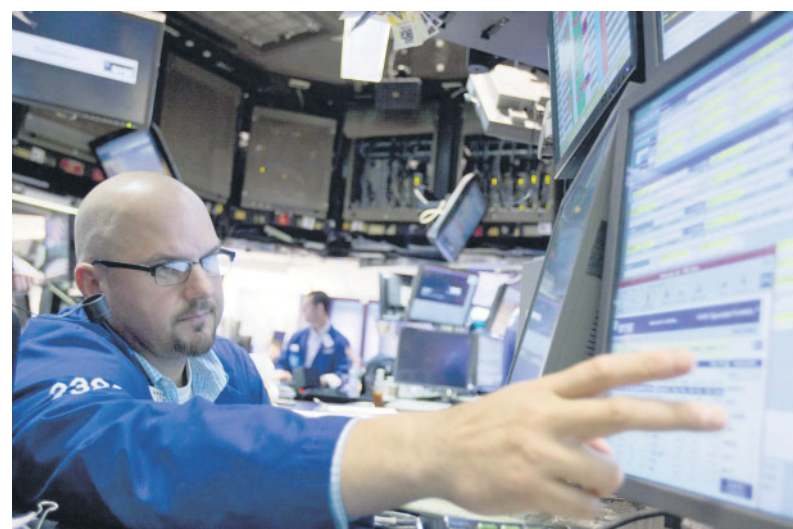
ammettere il proprio coinvolgimento nello scandalo Libor-Euribor e si era beccata una multa di 290 milioni di sterline.

Ieri a Bruxelles il commissario Ue per il Mercato interno, il francese Michel Barnier, ha presentato la propria proposta per sorvegliare e punire questi abusi di mercato. Una tappa fondamentale nel tentativo dell'esecutivo comunitario di mettere fine al far west della finanza globale, venuto alla ribalta con la crisi del 2008. Da allora Bruxelles ha irrigidito le regole per agenzie di rating, derivati e fondi speculativi, oltre a presentare la proposta ancora in discussione per l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie.

IN GALERA CHI MANIPOLA

«Chi ha manipolato gli indici dovrebbe andare in carcere», ha tuonato Barnier, spiegando che «pur essendo fondamentali per i nostri mercati nonché per le ipoteche e i risparmi di milioni di cittadini, fino ad oggi questi indici erano in gran parte gestiti in assenza di regolamentazione e vigilanza». In questo modo «la fiducia del mercato è stata compromessa», ha detto, e ora «dobbiamo assolutamente porre fine a questa situazione e riconquistare la fiducia persa».

La proposta legislativa punta ad eliminare i conflitti di interesse degli istituti che contribuiscono a stabilire gli indici e allo stesso tempo ci speculano e affida maggiori poteri di supervisione e di sanzione alle autorità europee. Secondo il commissario Ue se la proposta otterrà il via libera del Parlamento europeo e del Consiglio, dove sono rappresentati i governi dei 28 Stati membri, le nuove regole potrebbero entrare in vigore entro il 2015 e, trattandosi di un regolamento e non di una direttiva, saranno direttamente applicabili senza bisogno di trasposizione.



La Borsa di New York FOTO DI JIN LEE/LAPRESSE

I **diritti** che non sai

LA RUBRICA DELL'INCA.
Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it www.caafgil.it



il Patronato della CGIL



Sono una cittadina peruviana, ho tre figli minori. Ho il soggiorno permanente e sono in Italia da più di dieci anni. Posso richiedere l'assegno al nucleo familiare? A chi rivolgermi?

Ora che l'Italia si è uniformata alla direttiva europea è previsto che i nuclei familiari composti da cittadini di paesi terzi, soggiornanti in Italia da un lungo periodo, con diritto di soggiorno e con tre figli minori di 18 anni, possono ottenere l'assegno al nucleo. Per il 2013 è di 139,40 euro mensili ed è corrisposto per un periodo massimo di dodici mesi e tredici mensilità (ovvero per il numero di mesi in cui siano presenti almeno tre figli minorenni). L'Ise per il 2013 non può superare i 25.187 euro ed è valido per il nucleo base di riferimento con 5 componenti. La domanda va presentata da uno dei due genitori al Comune di residenza del richiedente entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello per il quale viene richiesto l'assegno. Se lei lo deve chiedere per il 2013 la domanda va presentata entro il 31 gennaio del 2014. Ma al Caaf Cgil della sua città le daranno tutta l'assistenza del caso.

ASSEGNO AL NUCLEO FAMILIARE E MOD. 730

Non ho potuto presentare il modello 730 perché avevo perso il lavoro. Che speranza ho di ottenere i rimborsi?

Per lei ci sono buone notizie: anche se avesse già presentato il modello UNICO, non avendo potuto presentare il 730 essendo rimasta senza un sostituto d'imposta, si rivolga subito al Caaf Cgil **entro il 30 settembre**. Qui le predisporranno un nuovo modello dichiarativo, definito "730 Situazioni particolari", e l'assisteranno per ottenere un celere rimborso, sempre che lei evidenzii un risultato contabile a credito. Questo è quanto prevede la recentissima norma per il 2013. Per il 2014 tutti gli ex dipendenti, i collaboratori a progetto, colf, badanti e frontalieri, quindi tutti coloro che non hanno un sostituto d'imposta o che non lo hanno più potranno presentare il modello 730 in luogo del modello UNICO e godere di eventuali rimborsi. I Caaf Cgil nella loro incessante attività in difesa dei diritti hanno dato un contributo rilevante alla soluzione legislativa di un problema che riguardava un gran numero di lavoratori.

Riva, un commissario per far ripartire le fabbriche

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Arriva il commissario anche per la Riva Acciaio. A svelare il progetto è stato ieri il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, nel corso di una audizione in commissione attività produttive di Camera e Senato sullo stop della produzione dei sette stabilimenti di Riva Acciaio.

«Il problema che stiamo affrontando» ha spiegato il ministro «è come si fa a consentire il sequestro senza bloccare l'attività produttiva. Abbiamo ipotizzato una norma, il 104 ter, insieme al ministero della Giustizia, che se funziona venerdì sarà portata in Cdm. La norma consentirà agli amministratori delle fabbriche Riva di disporre dei sol-

di per pagare gli operai, in deroga con quanto previsto dal codice penale».

COLOQUI

«Ne ho parlato con il procuratore della Repubblica di Taranto» ha continuato Zanonato «che ha ritenuto interessante questa formulazione. I soldi sono a disposizione del soggetto, il commissario indicato dal giudice, che diventa in grado di gestire tutta l'attività. Il gruppo Riva è un asset strategico per il paese perché investe l'operatività di molti settori che a cascata utilizzano i lavoratori e i semilavorati d'acciaio».

«Con la norma che vorrei proporre» ha spiegato il ministro «il gip deve nominare un soggetto che fa funzionare l'attività a garanzia di due realtà: dello Stato, che così confischerà un bene di

maggior valore, ma anche a garanzia dell'imputato, che eventualmente scagionato, si troverà davanti un'azienda che funziona. Dobbiamo agire rapidamente perché non si perda tempo e non si creino danni né a Riva Acciaio né ad altre aziende. Dobbiamo agire in maniera indipendente dalla magistratura perché i tempi sono strettissimi. Dobbiamo agire in modo che la produzione non si fermi. Riva Acciaio si è dimostrata interessata a mettere in moto

...

Zanonato ipotizza l'intervento nel Consiglio dei ministri di domani Segnali dall'azienda

gli ammortizzatori sociali e ne sta discutendo con il ministero del Lavoro. Può ragionevolmente ricorrere alla cig, spero duri pochissimo».

IMPEGNO

Anche il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha parlato delle sorti del gruppo durante il question time alla Camera: «Ribadisco l'impegno del governo a intervenire entro la settimana, agiremo con estrema rapidità. Il governo ribadisce l'impegno per adottare ogni iniziativa utile per salvaguardare i valori sul tavolo, come la salute e il lavoro, con un adeguato bilanciamento tra gli interessi in campo».

«La procura di Taranto ha chiarito» ha precisato Giovannini «che il sequestro conservativo non implica alcun di-

vieto d'uso e pertanto non pregiudica l'attività. Allo stato attuale pertanto non sussiste la necessità di fare ricorso a strumenti di integrazione salariale trattandosi di imprese sane. Voglio rassicurare sull'alto grado di attenzione dell'esecutivo alla ricerca di ogni possibile soluzione e in particolare del ministero da me diretto per eventuali interventi a favore dell'occupazione».

Ieri intanto Riva Acciaio ha espresso, attraverso una lettera, il suo «fermo intendimento di fare tutto per assicurare la ripresa delle attività produttive dei nostri stabilimenti, che sono state purtroppo sospese in esecuzione del provvedimento di sequestro del gip di Taranto». La lettera è stata inviata dal gruppo al custode giudiziario Mario Tagarelli.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Giovani e poveri. Il ministro Enrico Giovannini presenta speranze e iniziative del governo per fare fronte a due emergenze: occupazione under trenta e povertà.

Per la prima c'è una speranza: «Potrebbero arrivare fino a cento mila nuove assunzioni a tempo indeterminato dai 794 milioni di incentivi stanziati ieri (martedì, ndr) dal governo, con una ripartizione territoriale che aiuterà soprattutto il Mezzogiorno, cui andranno cinquecento milioni».

Per la seconda c'è una novità: il «Sia», il sostegno per l'inclusione attiva. Al momento di pronto non c'è nulla, ma l'idea è quella di una misura «a livello nazionale» di sostegno alle persone in condizione di povertà. Una proposta «non immediatamente operativa» e aperta al «dibattito pubblico». L'obiettivo è di farla entrare nella legge di Stabilità, il cui disegno di legge dovrebbe essere presentato in Parlamento entro la metà di ottobre. «Valuteremo se e come riusciremo ad inserirla», dice il ministro del Lavoro.

PANIERE GARANTITO

L'idea alla base del «Sia» è di costituire un paniere di beni e servizi «ritenuto decoroso sulla base degli stili di vita prevalenti» e permettere a tutti di acquistarne i prodotti. Non senza condizioni: il beneficiario «s'impegna a perseguire concreti obiettivi di inclusione sociale e lavorativa», oltre a dimostrare, attraverso l'Isee che sarà implementato, le reali condizioni di necessità. Il ministero del Lavoro stima che la misura costerà circa sette o otto miliardi di euro, «che potrebbero diminuire in presenza di una ripresa economica che riduca i livelli di povertà attualmente raggiunti. Un tale programma consentirebbe di interessare non meno del sei per cento delle famiglie del Paese».

I soldi andranno cercati per esempio nella «riforma delle attuali erogazioni a contrasto della povertà (asgni sociali e pensioni integrate al minimo), che riduca la quota di tali prestazioni ora destinate a nuclei familiari che appartengono ai due/tre decili superiori della distribuzione della condizione economica misurata dall'Isee».

In questo caso, il gruppo di lavoro del ministero quantifica risorse per «due o tre miliardi di euro, a seconda che ci si riferisca ai due o ai tre decili più elevati dell'Isee, cioè nuclei con Isee superiore a 26,8 e 33,7mila euro». Altre fonti potrebbero essere individuate «all'interno dell'area della protezione sociale», come il riordino delle pensioni di guerra indirette e il riordino delle agevolazioni fiscali oltre a più tasse sui giochi e al contribu-

...

I sindacati chiedono un tavolo: è il momento di affrontare i temi della creazione di lavoro



La disoccupazione giovanile è una delle emergenze del Paese FOTO DI MAURO SCROBOGNA /LAPRESSE

Tra sindacati e cooperative accordo sulla rappresentanza

LA. MA.
MILANO

Un passo avanti per il sistema della contrattazione collettiva cooperativa, che interessa oltre 1,2 milioni di lavoratori e riconosce l'identità di questa tipologia d'impresa. Si è concluso il confronto avviato a metà luglio tra Cgil, Cisl, Uil e Agci, Confcooperative e Legacoop riunite nell'Alleanza delle Cooperative italiane per l'accordo sulla rappresentanza sindacale nel mondo cooperativo che definisca le regole della rappresentanza e della democrazia nelle relazioni sindacali. L'intesa, che definisce criteri di rappresentatività per dare certezza dei soggetti legittimati alla contrattazione collettiva e garanzie di efficacia ed esigibilità dei vari livelli contrattuali, è stata siglata ieri a Roma dai segretari generali di Cgil, Cisl, Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, dal presidente di Legacoop Giuliano Poletti, dall'omologo di Confcooperative Maurizio Gardini e da Rosario Altieri, presidente di Agci.

Un accordo che arriva subito dopo quello di giugno tra sindacati e Confindustria, sempre sulla rappresentanza sindacale, e che contiene procedure e regole condivise per eventuali successive adesioni da parte di altri soggetti interessati, sindacali o datoriali, anche con l'obiettivo di contrastare fenomeni di cooperazione spuria e di concorrenza sleale.

Il tema centrale è quello di dare ulteriore sostegno allo sviluppo della contrattazione collettiva di secondo livello, per cui le parti «chiedono al governo - si legge nell'accordo - di incrementare tutte le misure volte ad incentivare in termini di riduzioni di tasse e contributi, quella contrattazione che collega aumenti di retribuzione al raggiungimento di obiettivi di produttività, redditività, qualità».

Nell'accordo vengono definiti i criteri di misurazione della rappresentatività, alla base dell'ammissione alla contrattazione collettiva nazionale (organizzazioni con rappresentatività nazionale non inferiore al 5%, considerata la media tra il dato associativo e quello elettorale). I contratti sottoscritti da sindacati che rappresentino almeno il 50% + 1 della rappresentanza, previa consultazione tra i lavoratori, saranno efficaci ed esigibili. La consultazione dovrà essere richiesta entro dieci giorni dalla stipula del contratto e, per essere valida, dovrà vedere la partecipazione del 50% più 1 degli aventi diritto di voto. Nel caso di maggioranza semplice, l'intesa sarà respinta.

100mila posti con gli incentivi Piano per sostegno al reddito

● Giovannini presenta il Sia (Sostegno per l'inclusione attiva) per fronteggiare la povertà ● Il progetto per l'occupazione «under 30»

to di solidarietà delle pensioni più alte.

Lo sforzo è apprezzato da Cgil, Cisl e Uil, che ieri hanno chiesto al governo di avviare «immediatamente» un confronto sulla legge di Stabilità: è arrivato «il momento di affrontare con decisione i temi della creazione di lavoro, della ripresa economica e

della crescita». Mentre nello specifico della proposta «Sia», i rappresentanti dei lavoratori non nascondono le difficoltà di un «percorso impervio», soprattutto per quanto riguarda la copertura finanziaria. Lo fa la Cgil con il segretario federale Vera Lamonica, che esprime «forte preoccupazione per le modalità di reperimen-

to delle risorse: non può essere - dice Lamonica - una partita di girò tra i fondi (pochi) destinati al sociale. Sono necessari investimenti adeguati che ne garantiscano la funzionalità a regime e un segnale forte a partire dalla prossima legge di bilancio. Chiediamo che si apra subito un confronto».

UNDER OCCUPAZIONE

Tornando ai giovani e al lavoro che manca, con il tasso della disoccupazione al 39,5 per cento (sotto i 24 anni), parlando a una radio il responsabile del Lavoro ha fatto riferimento agli incentivi appena stanziati per le imprese, dai quali il governo si aspetta «fino a cento mila nuove assunzioni a tempo indeterminato di giovani».

«La buona notizia - continua Giovannini - è che a luglio abbiamo fatto fare da Union Camere un'indagine: l'80 per cento delle imprese fino a 49 addetti, era già a conoscenza dell'incentivo e il 13 per cento pensava di usarlo. Il 13 per cento significa circa 180 mila imprese orientate, interessate potenzialmente ad usarlo. I fondi sono sufficienti per l'assunzione di circa cento mila persone».

FREE PRESS

Nasce «La rivista della badante»

È la prima (ed unica) rivista free press al mondo sull'assistenza familiare. Stiamo parlando di *La Rivista della Badante*, presentata a Milano. L'obiettivo è quello di proporsi come strumento di formazione per le badanti e di informazione per la famiglie che necessitano di un assistente in casa per i propri familiari anziani o disabili. Prima di spiegare obiettivi ed organizzazione della rivista, è stata presentata la ricerca «Indagine sull'assistenza familiare in Italia. Contributo degli immigrati 2013». La ricerca, ideata e coordinata da Agenzia Tu Unicredit e

Unicredit Foundation, è stata realizzata dal Centro studi e Ricerche Idos, in collaborazione con l'Università Cuza di Iasi, in Romania. La ricerca è incentrata sulla figura degli assistenti familiari, le badanti. Francesco Rupolo, direttore editoriale de *La Rivista della badante*, ha spiegato come il progetto punti «a colmare un vuoto, quello della poca conoscenza di un settore sempre più vitale per la nostra società. Con un Sistema sanitario in difficoltà ed un numero di anziani da accudire in continua crescita, il ruolo delle badanti sarà sempre più centrale».

MONDO

Gas tossici, Mosca silura il rapporto Onu

- **Ispettori sotto accusa:** per la Russia dossier politicizzato e di parte
- **Assad all'alleato:** abbiamo creato un nuovo equilibrio mondiale
- **Parigi difende le ispezioni**
- **Strada in salita per la risoluzione**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'alleanza si è rinsaldata. Bashar al-Assad ha rinnovato il tradizionale patto di alleanza con la Russia, ringraziando pubblicamente Mosca per aver aiutato la Siria a fronteggiare quello che ha definito «il selvaggio attacco» degli Usa e aver creato «un nuovo equilibrio globale», senza sbilanciamenti a favore degli Stati Uniti.

La sortita di Assad è coincisa con una nuova offensiva diplomatica del Cremlino, che ha inviato a Damasco il proprio vice ministro degli Esteri, Sergei Ryabkov, per colloqui con i vertici del regime. Ryabkov, ricevuto dallo stesso presidente siriano, ha annunciato di aver ricevuto dagli interlocutori nuovi elementi che dimostrerebbero come vi siano i ribelli dietro l'attacco con gas nervino del 21 agosto alla periferia della capitale: elementi, ha aggiunto, che sono adesso al vaglio degli esperti russi. E da Mosca, il titolare degli Esteri, Sergei Lavrov, ha annunciato che la Russia intende fornire le pro-



Combattenti ribelli: sedie da ufficio e mitra alla postazione di Jobar FOTO REUTERS

ve di cui è in possesso sul fatto che all'alba del 21 agosto, a Ghouta, alla periferia di Damasco, le armi chimiche furono usate dai ribelli. «Tutto questo ovviamente lo presenteremo al Consiglio di sicurezza dell'Onu», ha rimarcato Lavrov, aggiungendo che Mosca ha «le prove che l'opposizione mette in atto regolarmente atti di provocazione per ottenere l'intervento militare contro la Siria».

CASI DA INDAGARE

Da Damasco, il numero due della diplomazia moscovita ha quindi criticato il rapporto degli ispettori delle Nazioni

Unite, reso pubblico lunedì, liquidandolo come «politicizzato» e «di parte». D'altro canto, ha sottolineato, non ha «alcun fondamento» l'ipotesi secondo cui, sul ricorso ad armi chimiche in Siria, il Consiglio di Sicurezza potrebbe adottare una risoluzione basata sul capitolo VII della Carta Onu, che contempla l'eventuale ricorso alla forza militare. Prospettiva esclusa anche dalle autorità siriane, secondo le quali «non esiste alcuna giustificazione» per una soluzione del genere. Il rinnovato asse Mosca-Damasco ha poi visto la Russia reclamare «l'immediato ritorno sul campo» degli ispettori del Palazzo di

Vetro, per ulteriori indagini sull'impiego di armi chimiche nel conflitto che vadano oltre la strage del mese scorso.

A stretto giro è giunta quella che è suonata come una risposta indiretta alla sollecitazione di Mosca: il capo degli ispettori, Ake Sellstroem, ha annunciato che lui e i colleghi rientreranno «presto» in Siria. Un programma di viaggio preciso non è ancora stato definito, ha precisato il tecnico svedese, ma dovrebbe essere fissato «entro una settimana». Vi sono altre accuse che sono state portate all'attenzione del segretario generale Ban Ki-moon, ha spiegato Sellstroem: si tratta di «tredici o quattordi-

ci» casi sui quali «occorre indagare».

La valutazione del rapporto degli ispettori segna la nuova frontiera dello scontro diplomatico. «Nessuno può mettere in discussione l'obiettività» degli ispettori delle Nazioni Unite in Siria, accusati di essere di «parte» dalla Russia», tuona il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius. «Nessuno può mettere in causa l'obiettività di persone scelte dalle Nazioni Unite», ha dichiarato in conferenza stampa a Parigi il titolare del Quai D'Orsay, dicendosi «molto sorpreso» dalle dichiarazioni del vice-ministro degli Esteri russo.

Gli esperti dell'Onu non l'hanno scritto, ma l'hanno fatto capire, se si leggono i dettagli del loro rapporto sulle armi chimiche in Siria: a usarle sarebbero state le formazioni militari d'élite fedeli al presidente Bashar al-Assad. A rimarcarlo è il *New York Times*. Gli ispettori hanno determinato la traiettoria di due missili usati nell'attacco: i razzi sarebbero partiti dall'avamposto governativo sul monte Qasioun, che sventa su Damasco, da dove i militari della Quarta divisione proteggono il palazzo presidenziale. I dati contenuti nel rapporto dell'Onu, cancellerebbero qualsiasi dubbio, se ne fosse confermata l'esattezza: i ribelli siriani non sono mai riusciti ad avvicinarsi al monte Qasioun, forza delle élite militari fedeli ad Assad.

Josh Lyons, analista di Human Rights Watch, che ha analizzato i dati degli ispettori, è arrivato alla stessa conclusione del *New York Times*: i missili con il gas sarin sarebbero stati lanciati dalla base delle Guardie repubblicane della 104esima Brigata, sul lato ovest della montagna; uno dei due razzi potrebbe invece essere stato lanciato dalla base di Mezzeh, vicino ai piedi del monte, sempre in mano alle forze governative.

VENERDÌ 20 SETTEMBRE

Ore 18.30

La scuola al tempo della rivoluzione digitale

Rosi BOTTINO (Direttore Istituto Tecnologie Didattiche Cnr)
Vittorio CAMPIONE (Direttore Generale Fondazione Astrid)
Miriam CELONI (Assessore Istruzione Provincia Pisa)
Paolo FERRI (Università Bicocca Milano)

Coordina: Giovanni VINCIGUERRA (Direttore Tuttoscuola)
Introduce: Giovanni BELFIORI (Responsabile Pd Politiche per i nativi digitali)

Ore 21.00

Fumetti in cattedra

Davide GUADAGNI (Giornalista) dialoga con il Maestro Sergio STAINO e i suoi disegni

SABATO 21 SETTEMBRE

Ore 18.30

Una nuova legge per l'infanzia

Maria Luisa CHIOFALO (Assessore Istruzione Comune di Pisa)
Gianna FRACASSI (Fic Cgil)
Francesca PUGLISI (Parlamentare PD)
Luna SASSI (Assessore all'Educazione di Reggio Emilia)
Stella TARGETTI (Vice Presidente Regione Toscana)
Coordina: Daniela LASTRI (Responsabile Scuola PD Toscana)

Ore 21.00

Eppur si muove... Col Pd al governo l'istruzione riparte

Intervento di Marco MELONI (Parlamentare, Responsabile PD Istruzione, Università e Ricerca): *Gli impegni del Pd, dal programma al governo*

a seguire

Maria Chiara CARROZZA (Ministro Istruzione, Università e Ricerca) intervistata da Corrado ZUNINO (La Repubblica)

DOMENICA 22 SETTEMBRE

Ore 17.30

Il Ministro **Maria Chiara CARROZZA** incontra le rappresentanze studentesche universitarie
Introduce: Pasquale ALBI (Segretario Circolo PD Pisa Università e Ricerca)

Ore 19.00

"Il costo dell'ignoranza"

a cura di M. Meloni e G. Capano (Il Mulino)
Alberto BACCINI (Docente universitario, Roars)
Luigi BERLINGUER (Parlamentare Europeo)
Andrea MARCUCCI (Presidente VII Commissione Senato)
Marco MELONI (Parlamentare, Responsabile PD Istruzione, Università e Ricerca)

Ore 21.00

Il Governo delle riforme, le riforme del Governo

Simona BONAFE' (Parlamentare PD)
Paolo FONTANELLI (Parlamentare PD)
Miguel GOTOR (Parlamentare PD)
Marina SERENI (Vice Presidente Camera Deputati)
Coordina: Francesca SCHIANCHI (La Stampa)

LUNEDÌ 23 SETTEMBRE

Ore 18.30

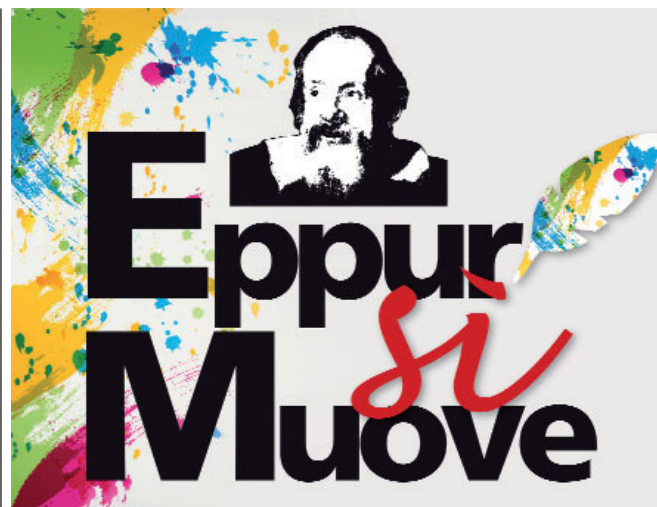
Quanto costa studiare in Italia e quanto è precario il sistema dei saperi?

Andrea FIORINI (Presidente Cnsu)
Manuela GHIZZONI (Vice Presidente VII Commissione Camera dei Deputati)
Federica LAUDISA (Osservatorio per il Diritto allo Studio Universitario del Piemonte)
Luciano MODICA (Docente universitario)
Marco MORETTI (Presidente ADISU)
Pierpaolo TOGNOCCHI (Consigliere Regionale PD Toscana)
Coordina: Paola FABI (Europa quotidiano)

Ore 21.00

La scuola del merito e dell'equità

Marco ROSSI DORIA (Sottosegretario Ministero Istruzione Università Ricerca)
Anna ASCANI (Parlamentare PD)
Maria Grazia GATTI (Parlamentare PD)



FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE SCUOLA E UNIVERSITÀ

PISA 20/29 SETTEMBRE 2013
CIRCOLO ARCI PISANOVA, VIA FRASCATI

Andrea GAVOSTO (Direttore Fondazione Giovanni Agnelli)
Ivan LO BELLO (Vice Presidente per l'Education Confindustria)
Coordina: Maria PIERA CECI (Radio 24)

MARTEDÌ 24 SETTEMBRE

Ore 18.30

Italia digitale: formazione e ricerca al servizio dell'innovazione

Fabio BELTRAM (Direttore Scuola Normale Superiore Pisa)
Francesco CAIO (Coordinatore Agenda Digitale)
Andrea DI BENEDETTO (Presidente nazionale Giovani CNA)
Alessia MOSCA (Responsabile Ricerca e Innovazione Segreteria PD)
Bruno NERI (Docente universitario)
Renato SORU (Consigliere Regionale PD Sardegna)
Coordina: Gabriele MASIERO (Ansa)

Ore 21.00

L'integrazione comincia a scuola

Cécile KYENGE (Ministro per l'Integrazione)

Khalid CHAOUKI (Parlamentare PD)
Michele CILIBERTO (Docente universitario)
Coordina: Claudio SARDO (Direttore l'Unità)
Introduce: Antonio MAZZEO (Responsabile Organizzazione PD Toscana)

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE

Ore 18.30

Lezioni di Scuola

Avanti Giovani alla Riscossa (cinque anni dopo)
Massimo LVI BACCI (Docente Universitario)

GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE

Ore 17.30

A scuola di democrazia: autonomia, governance e valutazione

Dario COSTANTINO (Presidente FdS)
Gregorio IANNACCONE (Presidente ANDIS)
Daniele LANNI (Portavoce Rete degli Studenti)

Angela NAVA (CGD)
Maria Grazia ROCCHI (Parlamentare PD)

Ore 19.00

Verso il congresso: il PD che c'è, il PD che vorremmo

Paola DE MICHELI (Parlamentare PD)
Ivan FERRUCCI (Segretario PD Toscana)
Federico GELLI (Parlamentare PD)
Ivan SCALFAROTTO (Vice Presidente PD)
Coordina: Stefano MENCHINI (Direttore Europa quotidiano)

Ore 21.00

SPETTACOLO

A cura del Circolo Arci Pisanova

VENERDÌ 27 SETTEMBRE

Ore 17.30

Nessuno resti indietro: diritto allo studio e al successo scolastico

Pietro Vittorio BARBIERI (Presidente Fish)
Roberto CAMPANELLI (Coordinatore Uds)
Caterina PES (Parlamentare PD)
Elena POSER (Segretario MsAc)
Fausto RACITI (Parlamentare PD)

Ore 19.00

Formazione e reclutamento degli insegnanti: superare la precarietà, promuovere il merito

Eleonora AQUILINI (Cidi)
Renzo BERTUZZI (FGU Gilda Insegnanti)
Maria COSCIA (Parlamentare PD)
Massimo DI MENNA (Segretario Uil Scuola)
Mimmo PANTALEO (Segretario Fic Cgil)
Francesco SCRIMA (Segretario Cisl Scuola)
Coordina: Daniela PAMPALONI (Responsabile Scuola PD Pisa)

Ore 21.00

SPETTACOLO

A cura del Circolo Arci Pisanova

SABATO 28 SETTEMBRE

Ore 12.00

L'Europa della conoscenza e dell'equità

Martin SCHULZ (Presidente del Parlamento Europeo)
Introduce: Francesco NOCCHI (Segretario Provinciale Pd Pisa)
a seguire pranzo con volontari, iscritti ed elettori

Ore 17.00

Lezioni di Scuola

Amore e adulterio nella poesia medioevale
Marco SANTAGATA (Docente universitario)

Ore 18.30

Verso il congresso: il Pd che c'è, il Pd che vorremmo

Gianni CUPERLO (Parlamentare PD)
Enrico ROSSI (Governatore Regione Toscana)

Ore 21.00

L'Italia torna a crescere: misure e progetti per uno sviluppo sostenibile

Flavio ZANONATO (Ministro dello Sviluppo Economico)
Andrea PIERONI (Presidente Provincia Pisa)
Ermete REALACCI (Parlamentare PD)
Coordina: ANDREA CANGINI (Quotidiano Nazionale)
Introduce: Carmine Zappacosta (Responsabile Saperi PD Pisa)

DOMENICA 29 SETTEMBRE

Ore 18.30

Città e Università: prove di sinergia

Gianmaria AJANI (Rettore Università di Torino)
Massimo AUGELLO (Rettore Università di Pisa)
Marco FILIPPESCHI (Sindaco Pisa e Presidente LegAutonomie)
Piero FASSINO (Sindaco Torino e Presidente Anci)
Introduce: Andrea FERRANTE (Segretario Comunale Pd Pisa)
Coordina: Paolo TOCCAFONDI (Il Tirreno)

Ore 21.00

Lezioni di Scuola

Parole per cambiare il mondo
La lingua della politica fra ragione ed emozioni
Gianrico CAROFIGLIO (Scrittore)



TEODORO ANDREADIS

Neo-nazi uccide rapper esplode la protesta a Atene

● Il killer simpatizzante di Alba Dorata, assaltate le sedi del partito. Scioperi anti-tagli nel Paese ● Il governo chiede aiuto a Roma contro l'estremismo

In una Grecia sempre più smarrita nella sua profonda crisi economica e sociale, l'estrema destra arriva ad uccidere. A pagare con la vita è stato il rapper trentatreenne Pavlos Fyssas, noto per la sua militanza antifascista, accoltellato mortalmente nella tarda serata di martedì, da un simpatizzante della formazione neonazista Alba Dorata.

L'omicidio è avvenuto ad Amfiali, un sobborgo a Sud di Atene, vicino al quartiere popolare di Keratsini. L'omicida, un uomo di quarantacinque anni, ha confessato nel corso del primo interrogatorio della polizia, ieri mattina. Pare che lo scontro sia iniziato all'interno di un caffè: gli avventori seguivano una partita di calcio e discutendo tra loro, hanno espresso tutto il loro disprezzo per Alba Dorata. Appena uscito dal locale, Fyssas si è reso conto di essere seguito da un gruppo di circa dieci persone. Ha provato a fuggire, correndo a zig zag tra le macchine. Alla fine, tuttavia, è stato raggiunto dal quarantacinquenne, che lo ha accoltellato mortalmente al torace.

SCONTRI

Il responsabile del delitto ha ammesso di aver agito ispirato da motivazioni politiche e secondo quanto trapela dall'interrogatorio, si tratta di un frequentatore abituale della sede di Alba Dorata, dove si recava ogni due tre giorni.

La polizia ellenica ha portato a termine, nella giornata di ieri, numerose perquisizioni negli uffici di Alba Dorata, procedendo anche al sequestro di «materiale sensibile» ed allo stesso tempo, decine di migliaia di persone, hanno preso parte a manifestazioni e cortei contro l'estremismo nazifascista che in Grecia, grazie alla crisi, è riuscito ad entrare in parlamento. Ad Atene ci sono stati scontri, in diverse località sono state assaltate le sedi di Alba Dorata.

Solo a Keratsini, la zona dove era nato e cresciuto Fyssas, i partecipanti alle proteste sono stati più di quindicimila. I responsabili di Alba Dorata (Chrysi Avghi) ovviamente, negano, come sempre, qualunque responsabilità, arrivando a dichiarare che «se un pazzo dice di essere un simpatizzante o un elettore del loro partito», non possono farci un bel nulla. Per la prima volta, tuttavia, il governo di coalizione, presieduto da Andónis Samaràs, ha usato toni molto duri: il ministro responsabile per l'ordine pubblico Nikos Dendias ha dichiarato che si deve arrivare a una riforma del codice penale, per includere l'attività dell'estrema destra nel reato di creazione di banda armata, mentre non ha esitato a definire Alba Dorata «una formazione neonazista».

Dendias, come ha sottolineato in parlamento, ha rinviato la sua visita a Ro-



Proteste ad Atene contro i tagli nel settore pubblico FOTO REUTERS

ma, programmata per oggi e il suo incontro con il ministro degli interni, Angelino Alfano, per poter seguire da vicino l'evolversi della situazione. Secondo informazioni de l'Unità, il governo greco è intenzionato a chiedere la stretta collaborazione delle istituzioni e dell'intelligence italiana, per conoscere le strategie che hanno portato alla sconfitta dell'eversione nera, negli anni settanta. Strumenti e piani di azione che si pensa possano tornare utili anche nella lotta contro la struttura, di fatto paramilitare, di Alba Dorata.

Il partito di Sinistra Syriza, da parte sua, che nelle intenzioni di voto è circa al 23%, in un continuo testa a testa col centrodestra, ha chiesto a gran voce al governo, ed in particolare ai consiglieri del primo ministro Andónis Samaràs, di smettere, di paragonare la sinistra di origine eurocomunista ai neonazisti di Alba Dorata, secondo una strana quanto ambigua logica dei «due punti estremi dello spazio politico greco».

Una situazione esplosiva, che si inserisce in un contesto sociale che la Grecia non ha mai vissuto prima, almeno in tempo di pace e democrazia. Anche ieri hanno scioperato per quattro ore i dipendenti del settore pubblico, sostenuti anche da quelli delle aziende private, contro la messa in mobilità di almeno dodicimila cinquecento lavoratori della pubblica amministrazione.

Presto dovrebbero riprendere le vendite all'asta degli immobili di chi non riesce a pagare i mutui contratti per l'acquisto delle case. La Troika, poi, si appresta a ritornare ad Atene, per controllare a che punto si trova il «programma di risanamento» delle finanze greche. Tutti temono che le entrate dello stato, per i prossimi due anni, siano più basse del previsto. Che servano, cioè, vorranno nuovi prestiti, con l'imposizione di nuove misure di austerità.

...
Per il ministro Dendias l'attività dell'estrema destra è assimilabile al reato di banda armata



Hasan Rohani FOTO AP

Iran, liberati detenuti politici C'è anche il legale di Ebadi

L'Iran ha liberato almeno 11 prigionieri politici, tra questi anche l'avvocata per i diritti umani e attivista Nasrin Sotoudeh. Era stata arrestata nel 2010 e condannata a sei anni di carcere con l'accusa di avere agito contro la sicurezza nazionale. Sotoudeh ha difeso la premio Nobel per la Pace Shirin Ebadi e diversi politici e attivisti dell'opposizione, finiti in carcere dopo le proteste seguite alla contestata rielezione di Mahmoud Ahmadinejad. La liberazione avviene a pochi giorni dal viaggio a New York del nuovo presidente moderato Hassan Rohani, che parteciperà all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

È l'ennesimo segnale di apertura che arriva da Teheran. Ieri Obama ha definito l'elezione del riformista Hassan Rohani «un'opportunità per la diplomazia», esprimendo l'auspicio che «gli iraniani ne traggano profitto». In un'intervista all'emittente in lingua spagnola *TeleMundo*, Obama ha sottolineato come vi siano «indicazioni» secondo cui Rohani «è una persona che punta ad aprire al dialogo con l'Occidente e con gli Stati Uniti, in una maniera cui in passato non abbiamo assistito». Pertanto, ha aggiunto, «occorre metterlo alla prova». Il presidente Usa domenica aveva reso noto un inedito scambio di messaggi con l'omologo di Teheran.

I due statisti avranno l'occasione di incrociarsi la settimana prossima al Palazzo di Vetro. Fonti della Casa Bianca hanno peraltro precisato che al momento non è previsto alcun incontro bilaterale.

Troppi diktat al sud Europa, la Spd attacca l'austerità

SEGUE DALLA PRIMA

Angela Merkel potrà vincere o perdere, ma la strategia dell'austerità non sopravvivrà neppure se lei dovesse riuscire a salvare il centro-destra con cui ha governato gli ultimi quattro anni.

Per uno scherzo della storia il voto della Germania arriva alla vigilia dell'appuntamento emblematico del merkelismo d'antan, quello che fu pensato come il coronamento delle politiche dei tagli e delle discipline da caserma da imporre alle politiche economiche: l'entrata in vigore del Fiscal compact. Quel Fiskalpakt che suona tanto «tedesco» ma che, come avvertono gli economisti (anche quelli d'orientamento liberista), neppure Berlino, con tutte le sue virtù, sarà in grado di rispettare alla lettera.

«AVANTI TUTTA»

Non sarà in grado perché anche il suo debito è ben più alto di quel famoso 60% del Pil che ci portiamo dietro da Maastricht e perché le esportazioni sono un fattore di tale squilibrio della competitività nel sistema euro che dovranno, alla fine, essere penalizzate proprio dai meccanismi del Patto.

Domenica sera si vedrà se lo slogan

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

L'appello di Schmidt, Schröder e del candidato Steinbrück sulla necessità di una virata verso la crescita: di tutta la Ue non solo della Germania

del tutto-va-bene-continuiamo-così di Frau Merkel, che consiglia agli elettori di guardarsi intorno e confrontare i disastri degli altri con il benessere proprio, ha funzionato davvero. Ma pure la cancelliera e il suo potente ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble sanno bene che da lunedì la politica economica e la politica europea della Germania dovranno cambiare perché il continuo così potrà funzionare in patria, ma non ci sono le condizioni perché continui in Europa.

Allora è il momento di chiedersi

chi, tra le forze che si stanno battendo per conquistare il cuore e la mente dei tedeschi, sia più attrezzato al cambiamento che dovrà venire.

In una formidabile partita a tre giocata sulle colonne della *Bild Zeitung*, due ex cancellieri socialdemocratici, il novantacinquenne Helmut Schmidt e Gerhard Schröder, e il candidato cancelliere Peer Steinbrück hanno cercato di convincere i lettori del foglio ultrapopolare che è proprio la Spd la forza che può gestire il passaggio della strategia tedesca dall'austerità alla crescita. Alla crescita di tutti, non solo della Germania. Attenzione - ha ammonito Schröder - che «i nostri vicini ci diranno di non voler sentire più diktat sul risparmio: siamo pronti a fare le riforme, ma voi ci dovete trattare con rispetto. Voi tedeschi avete approfittato più d'ogni altro dell'euro, e se volete continuare a farlo dovete essere pronti ad appoggiarci».

Il vecchio Schmidt è più brutale: «Entro la fine del 2014 noi tedeschi saremo sollecitati da tutti ad aprire il portafoglio soprattutto a causa delle difficoltà economiche di Grecia, Portogallo e di altri paesi del sud Europa».

È assurdo che la cancelliera lo neghi e sostenga che «non pagheremo». Dovrà farlo: è la verità e lei lo sa. Steinbrück è perfettamente d'accordo e il suo assenso non è per niente scontato se si guarda al modo in cui, mesi e settimane fa, la sua Spd si era presentata alla campagna elettorale. Intimidita, un po' troppo propensa a piegarsi alla prepotenza del pensiero unico economico tutto tagli e ghigliottine sui bilanci, restia a dire la verità sulla pesantezza degli impegni tedeschi sui fondi salva-stati, vagamente immemore delle istanze di condivisione del debito.

PIANO MARSHALL

L'inizio della campagna del candidato socialdemocratico non è stato entusiasmante, ma bisogna riconoscergli il coraggio che, piano piano, ha trovato per portare il suo partito e l'alleanza con i Verdi con cui vuole governare su posizioni più sociali, più solidali, più europeiste. Ha criticato la «spietatezza» del governo Merkel sulla Grecia, ha riesumato il cosiddetto redemption fund (praticabile ipotesi di mutualizzazione del debito), ha difeso la linea di Draghi alla Bce e criticato i veti della Bundesbank, insiste sulla regola-

mentazione dei mercati finanziari.

Infine, insieme con il presidente del partito Sigmar Gabriel ha aderito alla proposta, avanzata dalla Dgb (la centrale dei sindacati tedeschi), di un «piano Marshall» europeo per gli investimenti e il lavoro che potrebbe diventare una realistica base programmatica comune per tutte le sinistre europee e ha impegnato la Spd sui temi della cosiddetta «progressive economy», lo schema radicalmente alternativo alla linea dell'austerità promosso dal gruppo socialista e democratico del Parlamento europeo.

Non può non avere un qualche significato il fatto che la riscoperta di questi temi europei abbia coinciso temporalmente con la ripresa che la Spd ha conosciuto nei sondaggi delle ultime settimane.

A differenza di quanto molti pensano, magari con rassegnazione, la proposta di una chiara linea di sinistra guarda al centro. Le urne ci diranno tra quattro giorni se davvero esiste in Germania una maggioranza a sinistra del centro.

Se sì, i socialdemocratici qualche merito possono rivendicarlo.

ITALIA



Silvia Gobatto, l'avvocato di 28 anni uccisa mentre faceva jogging

Udine, il delitto del parco «Siamo in alto mare»

● **Omicidio di Silvia indagato l'amico che correva con lei** ● **La Procura chiarisce: «Un atto dovuto»**

PINO STOPPON
UDINE

C'è il cadavere, ma non c'è l'arma, non c'è il movente, non c'è l'assassino. Gli inquirenti sono in alto mare. E lo ammettono: per l'omicidio di Silvia Gobatto, 28 anni, praticante in un noto studio legale della città, uccisa da 12 coltellate mentre faceva jogging a Udine sull'ippovia della Valle del Cormor, c'è un indagato, ma la procura si affretta a dire: atti dovuti per poter compiere alcuni accertamenti. L'indagato è Giorgio Ortis, il figlio di Giovanni Ortis, titolare dello studio dove lavorava anche Silvia. Giorgio si è l'amico che correva con lei ieri, poco prima che fosse uccisa sulla stessa stradina che si snoda in mezzo alle campagne. Spiega il procuratore Antonio Biancardi: «Non è indagato nel senso proprio, è stato sentito come teste insieme ad altre 17 persone, c'è stata un'iscrizione per consentire determinati atti, un'iscrizione dovuta», ha sottolineato il procuratore, aggiungendo che «c'è bisogno di un'iscrizione per consentire determinati atti ma non

abbiamo nulla», «altrimenti - ha chiosato - sarebbe stato fermato».

Iscrizione tecnica in vista dell'autopsia e per consentire il sequestro e l'analisi degli indumenti che indossava il giovane. Accertamenti ancora in corso, ma al momento non sono emersi elementi che portano ad un sospetto preciso. Come altre volte, Silvia stava correndo sull'ippovia, con Giorgio Ortis, ma lui era più veloce, aveva un altro passo e come altre volte, è andato avanti e l'ha distanziata. Poi - ha raccontato - si è fermato su una panchina ad aspettarla. Ma Silvia non lo ha mai raggiunto. Dopo qualche minuto di attesa, Giorgio si è voltato notando un capannello di persone, a circa 500 metri di distanza, e si è avvicinato, scoprendo la verità. Il corpo era stato trovato da un altro podista, che aveva visto il sangue al lato della stradina.

La prima cosa da ritrovare è l'arma del delitto: oltre ai militari, sono al lavoro gli esperti del Ris e del Ros, e le indagini proseguono «a tutto campo», anche se si tende ad «escludere la rapina finita male», ha spiegato il procuratore. Per acqui-

sire elementi utili sono stati condotti ulteriori sopralluoghi, lo stesso Giorgio Ortis ha accompagnato i carabinieri per ricostruire quanto accaduto, e i militari stanno setacciando tutta la stradina, dove sono al lavoro anche i cani molecolari, alla ricerca di tracce e soprattutto dell'arma del delitto, un coltello a lama larga. Sul corpo infatti sono state rilevate 12 coltellate, colpi inferti in più parti del corpo. La ferita più importante è dal petto al collo, e potrebbe avere causato la morte per dissanguamento, ha spiegato il procuratore, rimandando agli esiti dell'autopsia ulteriori elementi di chiarezza, autopsia che dovrebbe essere condotta domani. Tra le 18 persone ascoltate, come informate sui fatti, oltre a Giorgio Ortis, ci sono gli amici di Silvia, chi ha scoperto il cadavere, e anche l'ex fidanzato. Ma «non risulta alcun episodio di stalking o minaccia», ha sottolineato il procuratore.

Silvia Gobatto 28 anni, originaria di San Michele al Tagliamento, molto nota nel suo paese dove era stata candidata alla carica di consigliere comunale nel 2011, si era trasferita con il fratello, studente, per lavorare nello studio dell'avvocato Giovanni Ortis, e tra poco avrebbe sostenuto l'esame per diventare avvoca-

Campania, l'incubo dei rifiuti radioattivi

● **Nella «Terra dei fuochi» si continua a scavare e a morire**
● **Legambiente: seimila roghi in 20 mesi**

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Quasi come se ad ispirare la realtà ci fosse il copione di Gomorra, la terra di Casal di Principe sta restituendo parte dei veleni che la Camorra ha sotterrato in un ventennio di scempi e connivenze. È bastato scavare in uno dei comuni già indicati dal pentito Carmine Schiavone per ritrovare fusti di fanghi, forse radioattivi, lasciati a marcire per anni nelle viscere della terra. La vita di centinaia, migliaia di persone, in cambio di denaro. Perché è questo il business dei rifiuti tossici, è così che i clan hanno fatto affari per anni con le grandi industrie del Nord. Ma la «monnezza», aveva detto Schiavone in una delle ultime apparizioni in tv «arrivava anche dalla Francia e dalla Germania». Solo l'ennesimo tentativo di fare notizia, secondo alcuni. Altri invece dell'esistenza di quei fusti tossici ne sono sempre stati certi.

Martedì ogni dubbio è stato fugato, il vaso di Pandora è stato scoperto e ora, finalmente, sarà impossibile girare la testa dall'altra parte. A fare la scoperta sono stati i carabinieri e i tecnici dell'Arpac, che con i vigili del fuoco di Caserta hanno portato a termine un sopralluogo su un terreno nei pressi di via Sondrio (Casal di Principe). Sono andati a scavare lì perché anche un altro pentito, non più solo Schiavone, ha rivelato nomi e luoghi. Uno scavo che è arrivato sino a nove metri, tanto è servito per trovare quei fusti corrosi e maleodoranti. Ora i fanghi industriali di Casale saranno sottoposti a controlli per accertare se siano o meno radioattivi. Perché al momento anche un'ipotesi tanto allarmante può essere esclusa.

Ieri, intanto, le ruspe sono tornate in azione. Ancora una volta pareva di essere sul set del film Gomorra. Altre due buche, altri fusti tossici. I tecnici hanno

prelevato alcuni campioni d'acqua da una falda rintracciata a 12 metri, ma serviranno giorni prima di poter avere i risultati delle analisi. L'unica cosa certa è che c'è ancora molto da dissotterrare per portare alla luce la verità.

Uno degli aspetti agghiaccianti della vicenda è che la zona di scavo si trova a pochi metri di distanza da una ludoteca che ogni giorno accoglie decine e decine di bambini. Ieri però non c'è stato spazio per i giochi. La struttura, proprio in vista dell'operazione è stata chiusa. Agli occhi di passanti e curiosi si è presentato uno scenario surreale. Per evitare ogni possibile contaminazione i tecnici a lavoro erano infatti muniti di maschere e tute isolanti. Difficile anche solo immaginare l'effetto di quelle sostanze per la salute umana. Eppure di cave della morte e di fusti tossici ce ne sono molti altri, stipati sotto metri di terra in luoghi ancora da sondare. Nella terra dei roghi tossici (per Legambiente 6mila negli ultimi venti mesi) lo sanno tutti che la Campania è stata usata come una discarica per anni, ed è per questo che l'unica domanda che continua a passare di bocca in bocca è «che aspettano?».

Si, la gente che continua ad ammalarsi, tutti quelli che hanno sepolto amici e parenti divorati dal cancro, se lo chiedono incessantemente. E si chiedono anche perché si proceda a piccoli passi, quando è chiaro che ci sono interi comuni nei quali servirebbero delle serie opere di bonifica. Certo, una volta che si inizia a scavare bisogna essere pronti, qualsiasi cosa venga fuori. Voltare la testa dall'altro lato non servirà certo a far sparire il problema. Ne è convinto Simone Valiante, responsabile nazionale ambiente del Partito democratico, per il quale «troppi ritardi e omissioni che durano da tanti anni non sono tollerabili. Il governo deve intervenire con un provvedimento ad hoc per avviare da subito un'attività di bonifica dei terreni interessati, nonostante l'prezioso impegno del ministro Orlando per la mappatura dei siti inquinati. Il governo deve fare la sua parte e subito, avviando un'attività di bonifica accurata e attenta». Valiante chiede insomma «un intervento governativo, perché finora si è perso troppo tempo e i cittadini campani chiedono verità e rimedi».

Calcioscommesse senza fine. «Partite truccate in Italia»

● **Arrestate a Singapore 14 persone. Fra loro Tan Seet Eng, ricercato dalla procura di Cremona**

NICOLA LUCI
ROMA

Quattordici persone sono state arrestate a Singapore in un'operazione destinata a smantellare un'organizzazione dedicata al calcioscommesse. Tra le persone arrestate ci sarebbe anche Tan Seet Eng: il boss dell'organizzazione, conosciuto anche come «Den» è stato colpito da un atto di custodia cautelare internazionale emesso dal Tribunale di Cremona nell'ambito dell'inchiesta sulle partite «combinare» in Italia. «I 12 uomini e le 2 donne sono stati arrestati a Singapo-

re in un'operazione condotta nelle prime ore di martedì 17 settembre. Tra le persone in custodia c'era il presunto leader e altri individui che sono oggetto di indagini in altre giurisdizioni in relazione alle attività di match-fixing», afferma l'Interpol. «Gli arresti fanno parte di un'operazione congiunta, condotta dal Dipartimento investigativo di Singapore e dall'Unità anticorruzione con il sostegno della Polizia».

«Den» non sarebbe l'unico ricercato dalle autorità italiane finito in manette: proprio nei giorni scorsi il Servizio centrale operativo (Sco) della polizia ha in-



Tan Seet Eng

viato gli atti, grazie al prezioso lavoro di raccordo dell'Interpol, alla polizia di Singapore per documentare l'esistenza dell'associazione a delinquere.

«L'inchiesta è ancora lunga, è un pozzo senza fondo» aveva detto il Procuratore capo della Repubblica di Cremona, Roberto Di Martino, qualche mese fa, ricordando che «l'indagine è ampia e ha dei numeri tali che consente di dare uno spaccato del fenomeno del match fixing. Ci sono quasi cento partite di calcio sotto inchiesta, 160 persone indagate e 200 mila intercettazioni telefoniche tra le persone coinvolte».

Di Martino aveva anche spiegato il meccanismo con cui funzionavano lo scommesse: «Sono tanti i gruppi criminali che si sono occupati della manipolazione di partite: l'indagine ha consentito

di individuare l'esistenza di un'organizzazione che vede al centro - in posizione di vertice - i soggetti di Singapore (arrestati due giorni fa, ndr). Il sodalizio era costituito da un gruppo dirigenziale di 8-9 persone, ciascuna della quali si occupava di una zona del mondo. Tra il gruppo dirigente di Singapore e i calciatori corrotti si inserivano altre componenti come il gruppo di slavi - volgarmente chiamato clan gli zingari - successivamente sostituito dal gruppo di ungheresi. Questi soggetti avevano il compito di verificare la possibilità di manipolare le partite. L'altra componente era formata da una serie di giocatori corrotti per indicare e segnalare i calciatori disponibili a manipolare la partite». In Italia ce ne sono stati parecchi. Ma il conto potrebbe essere ancora più esteso.

CITTA' DI CHIARAVALLE CENTRALE

Via Salita Castello snc
88064 Chiaravalle Centrale (CZ)
Tel. 0967/631286-631289 - Fax: 0967/92211

AVVISO DI GARA - CIG [526106937B]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di refezione scolastica. Durata servizio: anni due (a.s. 2013/2014 - 2014/2015). Importo complessivo dell'appalto: € 267.200,00 oltre IVA di cui € 4.000,00 oltre IVA per oneri di sicurezza. Termine ricezione offerte: 04.11.2013 ore 12,00. Apertura: 12.11.2013 ore 10,00. Documentazione integrale disponibile su www.comunechiaravallecentrale.cz.it.

Il responsabile del settore
dott.ssa Rosa Villirillo

COMUNE DI ASSAGO

Via dei Caduti, 7 - 20090 Assago
Tel. 02/45782.1 - fax 02/48843216

AVVISO DI GARA ESPERITA

L'appalto relativo a gestione e organizzazione servizio trasporto anziani e disabili triennio 2013/2016 - CIG 51986562A5, è stato aggiudicato in data 3/9/13 alla Stella Cometa Cooperativa a r.l. - Rozzano (MI) al prezzo di € 231.358,20 oltre IVA al 10% Documentazione integrale disponibile sul sito: www.comune.assago.mi.it

Responsabile Area Politiche Sociali
Rossana Alberini

Centro di Riabilitazione Terranuova Bracciolini S.p.A.

Estratto Bando di gara
Il Centro di Riabilitazione Terranuova Bracciolini S.p.A. c/o Ospedale S. Maria alla Gruccia - P.zza del Volontariato, 2 - 52025 Monteverchi (AR) R.U.P.: dr.ssa Anna Paola Santaroni/Gestore Sistema Telematico: I-Faber S.p.A. Divisione Pleiade. Tel. 055.9106216-02.88838415138 Fax 055.9106219, amministrazione@crtspa.it, info@pleiade@i-faber.com, indice procedura aperta per affidamento della fornitura di Farmaci suddiviso in 582 Lotti. Quantitativo: Euro 2.197.349,99., di cui Euro 1.883.442,85 - oltre IVA per l'appalto e Euro 313.907,14 oltre IVA per l'eventuale proroga della fornitura. Criteri di aggiudicazione: prezzo più basso. Termine ricevimento offerte: 05/11/2013 ore 17. Condizioni relative all'appalto: si vedano gli atti di gara disponibili all'indirizzo <https://start.e.toscana.it/centro-riabilitazione-terranuova/>.

Il direttore generale
Dott.ssa Anna Paola Santaroni

CONSORZIO DI BONIFICA IN DESTRA DEL FIUME SELE

Avviso di gara - C.I.G.: 5278180BEA
C.U.P.: D2410000180001

E' indetta gara, mediante procedura aperta per i lavori di "Ristrutturazione della rete irrigua del Tusciano - Conversione da canale a Tubata", in Comune di Battipaglia (SA). Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerte: 21.10.13 ore 13. Apertura offerta: 22.10.13 ore 10:30. Importo complessivo € 7.640.337,01 di cui € 144.379,55 per oneri di sicurezza, non soggetti a ribasso. Documentazione su www.bonificadestrasele.it. RUP Dott. Agr. F. Marotta, Direttore Generale e Direttore A.T.A. del Consorzio. Invio GUCE: 06.09.13

Il Presidente: Dott. Vito Busillo

Paola, Anna e Silvia De Caneva annunciano la scomparsa di

ERNESTINA NEGRO
ved. De Caneva

Partigiana, Sindacalista,
Mamma adorata
Udine, 18 settembre 2013

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Un anno di lavoro, con uno staff dedicato di almeno mille persone e un costo intorno ai 100 milioni di euro solo per la demolizione dello scafo, per un giro d'affari complessivo che potrebbe toccare il mezzo miliardo. Sono questi i numeri per lo smaltimento della Costa Concordia, una volta giunta nel porto che sarà scelto dalla società e dalle assicurazioni che finanziano l'operazione. Il giorno dopo l'impresa di riportare in asse la nave incagliata da 20 mesi all'Isola del Giglio, si fa sempre più agguerrita la «battaglia» fra i porti che si candidano a ospitare le operazioni di smantellamento. In pole position, stando almeno alle direttive europee secondo le quali i relitti del mare vanno smaltiti nel porto più vicino, ci sarebbe Piombino che, secondo il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, «idealmente sarebbe la collocazione migliore, perché quella più prossima» al Giglio. Le strutture, però, al momento non sono ancora adeguate a ospitare la Concordia che dovrebbe lasciare l'isola entro la primavera. Per l'allargamento delle banchine e l'adeguamento dei bacini il governo, con un decreto dell'allora ministro dell'Ambiente Corrado Clini, ha già stanziato i primi 73 milioni (ma quelli pronti sono 11) che permetteranno di dare immediatamente il via ai lavori: la lunghezza delle banchine passerà da 2,3 a 5,75 chilometri, le aree portuali da 300mila a oltre un milione di metri quadri mentre i fondali delle banchine da 8-13 a 13-15 metri (ma su una banchina i metri saranno addirittura 20). Per una spesa finale che, comprese le opere viarie, dovrebbe aggirarsi sui 150 milioni. Il problema, come spiegato nei giorni scorsi dal presidente della Toscana Enrico Rossi, sono i tempi. Se entro la fine di maggio del 2014 non saranno conclusi, sette mesi sono i tempi stimati dall'autorità portuale, Piombino sarebbe ovviamente esclusa dalla corsa.

Per questo nelle ultime settimane la concorrenza si è fatta più agguerrita. Secondo l'ex responsabile Riparazioni e trasformazioni navali di Fincantieri a Palermo, Dario Dispenza, infatti «il porto di Palermo è l'unico in grado di ospitare la Concordia», essendo in possesso del bacino di carenaggio più grande d'Italia. In favore del porto siciliano, ovviamente, è già sceso in campo il governatore Rosario Crocetta che ha annunciato di aver presentato domanda ufficiale perché la Concordia «sia destinata nel capoluogo dove esistono le professionalità e gli impianti più adatti per accogliere questa straordinaria commessa». Della soluzione siciliana per lo smaltimento della



La Costa Concordia ieri dopo le operazioni che hanno permesso di rimetterla in asse FOTO AP

Concordia, una «guerra» che vale oltre 500 milioni

- **Piombino** è il porto più vicino, ma servono sette mesi per finire i lavori
- **Orlando: «Dibattito prematuro».** Ma Civitavecchia e Palermo premono

Costa si è parlato anche ieri nell'incontro che si è tenuto a Roma nella sede del ministero sviluppo economico fra parti sociali, azienda e istituzioni nazionali e locali, sul futuro dello stabilimento di Fincantieri Palermo.

Agguerritissima la concorrenza di Civitavecchia. «Il nostro porto è già pronto ad accogliere la Costa Concordia e a provvedere al suo smantellamento. Ho prospettato formalmente questa soluzione al ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, al capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, al presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, e alla Costa Crociere, e mi auguro che alla mia proposta abbia seguito una risposta positiva», ha dichiarato ieri il sindaco Pietro Tidei. Che si è detto pronto a collaborare proprio con Piombino. «Invece di creare

I DISPERSI

«Speriamo ancora di ritrovare Maria Luisa e Russel»

«Abbiamo avuto un incontro con la Guardia costiera ed oggi mi sento ancora più fiducioso che il corpo di mia moglie possa essere ritrovato». A dichiararlo Elio Vincenti, marito di Maria Luisa Tricarichi, la donna dispersa il 13 gennaio 2012, nel naufragio della Costa Concordia. Vincenti è ritornato sull'Isola del Giglio con la figlia Stefania che era a bordo sulla Concordia con il fidanzato, la madre e un'amica di questa, Luisa Virzi. I due giovani erano saliti su una scialuppa di salvataggio, mentre la madre e la Virzi rimasero a

bordo della nave. Il corpo della Virzi, dipendente del Comune di Enna era stato trovato 2 settimane dopo il naufragio. Ieri mattina Elio Vincenti e la figlia Stefania a bordo di una imbarcazione della guardia costiera, insieme a Kevin Rebello, fratello di Russel, il cuoco che con la Tricarichi è l'altro disperso, sono stati portati proprio a ridosso della nave. «Abbiamo potuto quasi toccare la Concordia - ha raccontato - e ci sono stati regalati due pezzi di quelle cime che salvarono la vita a centinaia di persone».

una «guerra» - ha spiegato - vorrei che ci fosse una collaborazione tra le maestranze dei due porti, tra le più professionali d'Italia, in questa operazione, e per questo ho proposto una collaborazione tra Regione Toscana e Regione Lazio. Sarebbe bello creare una sinergia tra Piombino e Civitavecchia, positiva per entrambe le città». Nel frattempo anche Napoli, Genova e Porto Torres, per ora, restano a guardare dopo aver avanzato ufficialmente la propria candidatura.

A frenare la corsa, per ora, è il ministro dell'Ambiente secondo il quale quella che si è scatenata è «una discussione prematura e fuorviante». «Adesso si tratta di mettere la nave in sicurezza - ha aggiunto Orlando - di consentirgli di affrontare lo spostamento, di ripristinare per quanto possibile la fiancata deteriorata, di recuperare mi auguro anche i due corpi e poi di ragionare, con la primavera del prossimo anno sui quale è la destinazione più idonea. Adesso questo derby, questo scatenarsi dei vari porti è assolutamente inutile. Perché alla fine il criterio sarà uno: il porto più vicino pronto al momento dello spostamento». Che certo non può essere in Turchia, nonostante la Carnival abbia deciso di inviare un porto del paese le lance della Concordia per i lavori necessari al riadattamento. Una scelta che permetterebbe di abbattere notevolmente i costi della manodopera e dei lavori, indipendentemente che a pagare sia la Carnival o le assicurazioni.

Mafia, chiesti 10 anni per l'ex governatore Lombardo

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Chiesti dieci anni per concorso esterno in associazione mafiosa per l'ex presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo. A sostenere l'accusa lo stesso procuratore Giovanni Salvi, intervenuto personalmente davanti al Gup Marina Rizza, per concludere la requisitoria condotta nelle precedenti udienze dal sostituto Giuseppe Gennaro. Raffaele Lombardo, che viene processato col rito abbreviato per sua stessa richiesta, ha sempre respinto le accuse e, ieri, ha annunciato che rinuncerà alla prescrizione se dovesse essere ritenuto colpevole per l'altro reato contestato, quello di voto di scambio: «Voglio rendere conto di tutto quello che ho fatto per cui se dovessi essere ritenuto colpevole di reato elettorale pagherò».

«Ho ritenuto che ci siano elementi solidi per affermare la responsabilità dell'onorevole Raffaele Lombardo per avere contribuito all'organizzazione Cosa nostra per circa 10 anni, fino al 2009». Così il procuratore capo di Catania, Giovanni Salvi, ha spiegato la richiesta di dieci anni di carcere per concorso esterno all'associazione mafiosa e voto di scambio per l'ex presidente della Regione Siciliana. «È certamente una richiesta pesante - ha commentato il magistrato - e si basa sulla normativa entra-



Raffaele Lombardo FOTO INFOFOTO

ta in vigore nel 2008, che prevede una pena minima di 12 anni per le ipotesi di reato contestate». Salvi, che aveva chiesto l'archiviazione clamorosamente respinta dal Gip Luigi Barone, perché, disse allora, «Lombardo ha preso i voti mafiosi ma non è stata raggiunta la prova dello scambio», pur riconoscendo all'ex presidente della Regione Sicilia un comportamento processuale corretto, «è stato presente alle udienze, ha sempre risposto alle domande», ha ritenuto che

non vi siano attenuanti da applicare.

Gli avvocati di Lombardo non contestano le richieste dell'accusa, che sono quelle previste per il reato di concorso esterno ad associazione mafiosa. Dicono gli avvocati Guido Ziccone e Alessandro Benedetti: «La richiesta avanzata dall'accusa ha poca importanza: perché se effettivamente Raffaele Lombardo è stato veramente un politico mafioso, dieci anni sono il minimo e deve andare in carcere. Questo è il punto: lui non è

stato un politico mafioso e neppure ha avuto contatti». Aggiungono: «Il fatto che Lombardo abbia annunciato di non avvalersi della prescrizione, senza alcuna rete di protezione, già la dice lunga sulla persona e sul politico».

L'ex governatore si difende a spada tratta: «Sono chiacchiere di mafiosi o presunti tali che molto spesso riferiscono voci anche di persone morte a fronte di nessun favore, assunzione, concessione o appalto reso a gruppi mafiosi direttamente o indirettamente».

Nell'ambito dell'inchiesta Iblis era stato intercettato il boss catanese Enzo Aiello che, nell'aprile 2008, parlando con il geologo Giovanni Barbagallo diceva, riferendosi al governatore: «Ma scusa, ma allora questi voti perché glieli abbiamo dati?».

Secondo il collaboratore di giustizia Gaetano D'Aquino «La promessa che venne fatta era quella di favorirci mediante la facilitazione nell'attività che prevedevano l'intervento diretto o indiretto della politica. I voti venivano comprati mediante la dazione di denaro o la consegna di generi alimentari. Il denaro che utilizzavamo era quello che ci davano i politici». Per i Lombardo, dice il pentito, «che non diedero denaro, fui io stesso a mettere 17mila euro».

Ora ci saranno le arringhe della difesa, la sentenza è prevista per il 6 novembre.

IL CASO PROCURA DUI PALERMO

No al trasferimento, il Csm bacchetta Messineo

Francesco Messineo rimane al timone della procura di Palermo, ma il magistrato, secondo il Csm che ha archiviato la procedura sul trasferimento d'ufficio per incompatibilità, sarebbe incapace di tenere unita la procura. Per il Consiglio superiore della magistratura il procuratore, dunque, «non ha perso la capacità di esercitare con piena indipendenza e imparzialità» le sue funzioni ma non avrebbe evitato i contrasti divenuti «laceranti» soprattutto a seguito del procedimento sulla trattativa

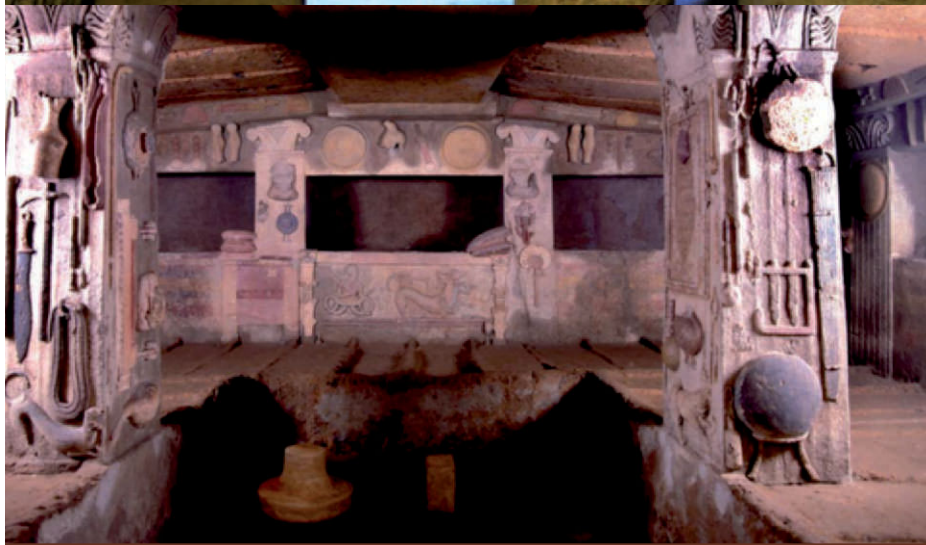
Stato-mafia. Un dato di cui si dovrà tenere conto quando Messineo concorrerà per altri incarichi direttivi. La decisione di chiudere il caso è passata con 17 voti a favore, sei contrari (espressi dal gruppo di Area e dall'indipendente Nello Nappi) e le astensioni del vice presidente del Csm Vietti, del primo presidente della Cassazione Santacroce e del procuratore generale Ciani. Il caso, aperto dopo che Messineo era finito sotto inchiesta da parte della Procura di Caltanissetta per rivelazione di segreto d'ufficio.

GLI ETRUSCHI COME NON LI AVETE MAI VISTI



Scoprite i segreti delle tombe etrusche!

Alla Necropoli di Cerveteri, la più imponente di tutta l'Etruria e una delle più monumentali dell'intero mondo Mediterraneo, **proiezioni, ricostruzioni virtuali, effetti luminosi e sonori, video in 3D** vi faranno compiere un balzo a ritroso nel tempo. Il "viaggio nel mondo degli etruschi" è un progetto Filas curato da Piero Angela e Paco Lanciano.



La Necropoli di Tarquinia

è definita "il primo capitolo della storia della pittura italiana" per le eccezionali **tombe dipinte**, ornate con scene figurate: cacciatori, pescatori, suonatori, danzatori, giocolieri, atleti. Nei **Musei** sono conservati **preziosissimi reperti etruschi**, tra cui i celeberrimi "Cavalli Alati" di Tarquinia e l'"Urna degli Sposi" di Cerveteri.



NECROPOLI DI CERVETERI

Via della Necropoli 43/45
Cerveteri (Roma)
Tel: +39.06.9940651
ORARI: 8,30 fino a un'ora prima del tramonto. Chiuso lunedì

MUSEO NAZIONALE CERITE DI CERVETERI

Piazza Santa Maria
Cerveteri (Roma)
ORARI: 8,30 - 19,30.
Chiuso lunedì

NECROPOLI DI TARQUINIA

Strada prov.le Monterozzi Marina
Tarquinia (Viterbo)
Tel. +39.0766.840000
ORARI: 8,30 - 19,30.
Chiuso lunedì

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARQUINIA

Palazzo Vitelleschi
Pza Cavour - Tarquinia (VT)
Tel. +39.0766.850080
ORARI: 8,30 - 19,30. Chiuso lunedì

BIGLIETTI E INFORMAZIONI

Singolo Museo / Necropoli: Intero € 6,00 – Ridotto € 3,00 • Cumulativo Museo + Necropoli: Intero € 8,00 – Ridotto € 4,00
info e prenotazioni: Tel. +39.06.88522517

MUSEI E NECROPOLI DI
TARQUINIA E CERVETERI



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI
DELL' ETRURIA MERIDIONALE

GESTIONE
SERVIZI
MUSEALI



COMUNITÀ

Il commento

Concordia, la «rotazione» dei giovani



Pietro Greco

SEGUE DALLA PRIMA

E a tutti loro bisogna dire grazie, perché oltre a una grossa nave hanno risollevato almeno un po' l'immagine di un intero Paese.

Tuttavia, a scorrere i nomi e i curriculum di quei bravissimi tecnici che hanno utilizzato con sapienza antiche e nuove tecnologie, un dato salta agli occhi: la differenza di età. I tecnici stranieri sono tutti giovani. La gran parte sotto i trent'anni. I tecnici italiani sono tutti più maturi, la gran parte sopra i 50.

Il più giovane è un belga: Ben Lemeire, ha appena 26 anni e ha lavorato all'aggiornamento dei dati al computer. Ma ha ventisei anni anche l'inglese Tom Brown, che ha aiutato il più giovane degli italiani, Mauro Stasi, che di anni ne ha 38, a guidare il robot che osservava cosa succedeva sott'acqua durante l'intera operazione. L'unica donna presente in sala comando è una tedesca, Inken Fruhlin, 27 anni, laureata in ingegneria, specializzata in architettura.

Hanno invece 28 anni Jorg de Decker, ingegnere belga, e Tim Habekost, un ingegnere navale tedesco. Tra gli stranieri, a parte il capitano Sloane che ha 52 anni, solo due hanno superato i 30 anni: l'inglese Jonathan Huth, che conta alle sue spalle 31 primavere, e David Fleuw, ingegnere informatico belga, che di anni ne ha 40.

Dei cinque italiani, invece, Mauro Stasi è l'unico sotto i 40. Massimo Scaglioni, detto «la mente» è un ingegnere navale di lungo corso. Paolo Cremonini, tecnico maestro nel recupero cavi coi dei martinetti, ha 53 anni; Giovanni Gabrielli, il «re dei martinetti» ha 58 anni e Tullio Balestra, che ha creato il fondale artificiale, di anni ne ha 65 anni.

Questa analisi anagrafica della sala controllo che ha gestito il raddrizzamento della Concordia ci dice, essenzialmente, due cose. Che l'età non conta. Si può essere bravi e assumere importanti responsabilità tanto in età giovanile, quanto in età matura. E tuttavia ci dice anche un'altra cosa. Che i giovani all'estero hanno una maggiore opportunità di dimostrare la loro bravura tecnica e possono emergere rapidamente, prendendosi anche forti responsabilità. Mentre in Italia ai giovani molto raramente viene data un'opportunità e una re-

sponsabilità.

Non sempre è stato così. Né in ambito tecnico, né in ambito scientifico. Nel 1955 Adriano Olivetti affidò a un ingegnere di appena 31 anni, l'italo-cinese Mario Tchou, la direzione del Dipartimento di elettronica della sua azienda che, in pochi anni, avrebbe portato alla messa a punto del primo computer a transistor del mondo e poi (morto in un incidente Tchou) al primo personal computer del mondo. Fu la via italiana all'ingegneria elettronica.

In quei medesimi mesi un giovane professore di Fisica, ordinario ad appena 33 anni, Giorgio Salvini, mise insieme presso i Laboratori di Frascati, un gruppo di giovani colleghi, tutti di età inferiore ai 24 anni, che in capo a qualche anno misero a punto il primo anello di accumulazione al mondo: ovvero il prototipo di acceleratori di particelle da cui discende il celeberrimo Lhc. Fu la via italiana alla fisica delle alte energie.

I giovani italiani non hanno solo un brillante passato alle spalle. Se gli dai l'opportunità, mostrano di essere bravi quanto gli inglesi, i tedeschi o i belgi della sala controllo che ha gestito le operazioni di raddrizzamento della Concordia. Il romano Alessio Figalli, per dirne di uno, è diventato ordinario di matematica a 27 anni presso la University of Texas, ad Austin. In Italia al più avrebbe un assegno di ricerca.

Ecco, dunque, il problema. Nelle nostre

università, nei nostri Enti pubblici di Ricerca ai giovani è, in buona sostanza, negato l'accesso. L'età media supera largamente i 50 anni e sfiora i 60. Negli atenei, tra gli ordinari e anche tra gli associati di giovani con meno di trent'anni praticamente non ce ne sono. Negli Enti pubblici, i giovani che non hanno ancora 30 anni si contano sulle punta delle dita di una mano. Fuori, nei ruoli dirigenti delle imprese, è ancora peggio. Tutte le porte sono bloccate.

La sala controllo del *parbuckling* (sì, insomma, del raddrizzamento) della Concordia ce lo ha dimostrato: la bravura non ha età. Ma quanto può reggere un Paese che rinuncia alla bravura dei giovani? Perché non è possibile portare in cattedra un Alessio Figalli a Roma, così come è stato possibile ad Austin, in Texas. Perché non è possibile portare un giovane come il belga Ben Lemeire nella sala controllo che dovrà gestire il prossimo disastro?

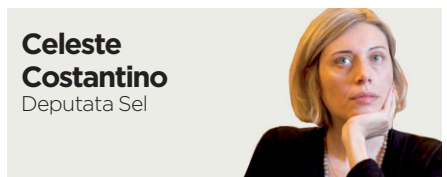
A proposito, quando dava credito al giovane Giorgio Salvini o al giovanissimo Mario Tchou, l'Italia era un Paese che correva più di tutti gli altri al mondo (secondo, forse, al solo Giappone). Ora che non riesce a riconoscere la bravura dei propri giovani e ad affidare loro importanti responsabilità sta ferma, appoggiata sugli scogli, come lo era fino a ieri l'altro la Concordia. È ora di raddrizzare il Paese anche con i giovani, proprio come abbiamo fatto con la nave.

Maramotti



L'intervento

Femminicidio, il decreto va cambiato



Celeste Costantino
Deputata Sel

IL GOVERNO DELLE LARGHE INTENZE CI HA ABITUATO AI DECRETI OMNIBUS, VERI E PROPRI ZIBALDONI DAI CONTENUTI PIÙ DIVERSI.

Lo ha fatto anche con il femminicidio che sta dentro un decreto «sicurezza» che contiene incomprensibilmente anche norme sulle proteste contro la Tav, sugli stadi, l'organizzazione delle Province, l'inasprimento delle pene per furti di rame. Un quadro ancora più indigeribile del solito. E questo perché quando si vuole legiferare sul corpo delle donne il simbolico gioca un ruolo primario: pensare di utilizzarlo, come si fa in questo decreto «sicurezza», come specchio per le allodole per far passare tutto il resto è molto grave. Per una ragione di forma e di sostanza: perché ci restituisce in maniera plastica l'idea di come la politica istituzionale in questi anni sia rimasta cieca e sorda davanti alla denuncia pubblica delle donne.

Colpevolmente. Perché, come hanno giustamente ribadito tutti i soggetti ascoltati nelle audizioni delle commissioni parlamentari, «nessuno poteva non sapere»: i fatti di questi anni dimostrano in maniera inequivocabile che la violenza contro le donne non si contrasta con un approccio securitario, ma attraverso la prevenzione, la formazione e il rafforzamento delle strutture già esistenti.

E invece in questo decreto non c'è la scuola, non ci sono i servizi sociali, non c'è la rete dei centri anti violenza (che è in grave difficoltà, come sto verificando nel tour #restiamovive) e dei centri per gli uomini maltrattanti (com'è stato sperimentato a Torino e in altre città italiane). Piuttosto è un insieme di maggiori poteri alla polizia giudiziaria e di aggravanti processuali.

Su un punto in particolare, e mi riferisco alla «irrevocabilità della querela» spacciata per una rivoluzione positiva, non si tiene in nessun conto della volontà della donna che, invece, viene lasciata sola ad affrontare quello che è molto simile a un «inferno». Perché gli uomini denunciati dalle donne sono compagni, mariti, padri. E quindi, se non si interviene sul sostegno economico, sull'assistenza e le si vincola, si crea un effetto contrario: farle decidere di non denunciare per la paura della finitezza di questo gesto. L'impossibilità di poter cambiare idea mette ancora più angoscia: la paura di «rovinare» le vite dei loro uomini.

Tutto ciò alla luce ha ancora più valore se si pensa che il 75% dei casi di femminicidi

era stato preceduto da segnalazioni alle istituzioni. Cosa ha fatto lo Stato per queste donne? E come sarà accanto a loro se dovesse passare questo decreto «sicurezza»?

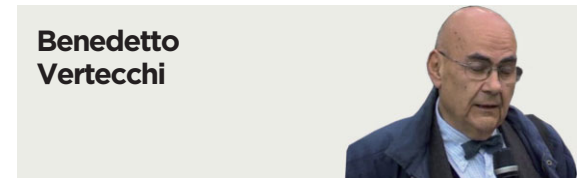
Bisogna allora intervenire a sostegno di chi deve operare ed opera insieme alle donne vittime di violenza per capovolgere questo sguardo. Sapendo che non è facile perché interviene dentro una relazione sentimentale. Anche per questo motivo sarebbe stato importante introdurre, già in questo decreto, l'educazione sentimentale nelle scuole (proposta di legge che ho già depositato), il potenziamento dei centri anti violenza, l'istituzione dei centri per uomini maltrattanti, il rafforzamento delle politiche sociali territoriali e la formazione continua per magistrati e forze dell'ordine. Tutti strumenti che intervengono da una parte sulla prevenzione del fenomeno e dall'altra sulla protezione della vittima nel suo percorso di liberazione dalla violenza.

È necessario allora - come chiedono anche tutte le donne impegnate contro la violenza - cambiare radicalmente questo decreto. Non potremo votare un provvedimento in cui violenza sessuale, stalking, violenza di genere sono usati come se fossero sinonimi. Senza neppure distinguere livelli e i piani del linguaggio. Oppure continueremo, come sempre, a non ascoltarci e a parlare con lingue incomprensibili e avremo soltanto l'ennesima - e inutile per le donne - legge spot per questo governo.

www.celestecostantino.it

L'analisi

Scuola, i nodi irrisolti del sistema di valutazione



Benedetto Vertecchi

CHE I PROBLEMI DELLA VALUTAZIONE COINVOLGANO PROFONDAMENTE CHIUNQUE, IN UN MODO O NELL'ALTRO, SIA INTERESSATO all'attività educativa è del tutto comprensibile. E non è qualcosa che avvenga solo in Italia. Anche se spesso le polemiche si rinfocolano in concomitanza con interventi, o annunci d'interventi, che confliggono con le interpretazioni e gli atteggiamenti individuali o di gruppi, la reattività ha origine dall'interiorizzazione di esperienze educative che, proprio in relazione al modo in cui sono state valutate, hanno assunto determinate caratteristiche ed hanno finito col segnare la rappresentazione dei fenomeni educativi.

Quello della valutazione è dunque un problema nei confronti del quale ovunque si manifesta interesse. Il fatto è, tuttavia, che quando in Italia ci si confronta sulla valutazione si rivelano limiti culturali che sono propri delle condizioni che hanno caratterizzato lo sviluppo del nostro sistema scolastico. Sono limiti che hanno come conseguenza la riduzione del significato della valutazione all'apprezzamento delle conoscenze acquisite dagli allievi, o comunque a tratti del loro comportamento strettamente riferiti all'esperienza scolastica.

In breve, siamo di fronte a una sineddoche: un concetto in sé molto esteso perché suppone sia preso in considerazione un gran numero di dimensioni è impoverito dei significati necessari per conferirgli una valenza interpretativa che superi l'autobiografismo e le argomentazioni di senso comune che ne derivano. Alla base di una simile nozione diminuita della valutazione c'è una logica interpretativa che si limita ad associare la qualità dell'apprezzamento che si esprime nei confronti delle conoscenze acquisite a scuola da un lato alle caratteristiche personali degli allievi, dall'altro alle proposte di educazione formale che a essi sono state rivolte in luoghi e tempi determinati. Non c'è bisogno di richiamare le indicazioni della ricerca che nel corso del Novecento hanno progressivamente disgregato il recinto angusto entro il quale si pretendeva di relegare l'istruzione scolastica.

Ormai nel dibattito internazionale non si può più parlare di valutazione senza riferire gli oggetti dell'attenzione a un complesso reticolo di interazioni. Si guarda all'educazione come a un sistema, a una rete la cui geometria può essere modificata agendo su uno qualunque dei nodi che collegano tra loro i diversi elementi. Di conseguenza, se consideriamo un aspetto specifico (per esempio, il livello degli apprendimenti in matematica) non possiamo limitarci a prendere atto del risultato che gli allievi hanno conseguito, dopo che per un certo tempo hanno partecipato ad attività rivolte a conseguire un determinato intento. L'interpretazione valutativa consisterebbe, infatti, nello stabilire una relazione lineare tra proposta e risultato di apprendimento, e la variabilità degli effetti sarebbe completamente spiegata da poche variabili, come l'attitudine e la motivazione di chi apprende e la qualità dell'istruzione di cui ha fruito.

Basterebbe riflettere sulle trasformazioni che hanno caratterizzato lo sviluppo della scuola italiana nel corso del Novecento per rendersi conto che le interpretazioni fondate su relazioni lineari possono essere facilmente smentite. Il principale fattore dinamico dello sviluppo scolastico è stato a lungo rappresentato dall'attesa del beneficio che si sarebbe tratto dall'istruzione. Tale attesa era accreditata da atteggiamenti sociali favorevoli, che facevano considerare importante l'impegno nello studio. In altre parole, gli esiti dell'educazione scolastica erano spiegabili solo con riferimento a fattori esterni ad essa. La nostra scuola, in particolare a partire dagli anni sessanta, ha avuto una crescita rapidissima, alla quale tuttavia non ha corrisposto la revisione dei modelli interpretativi. Si sono continuati a utilizzare i modelli preesistenti senza considerare la necessità che qualunque innovazione avrebbe richiesto di rivedere proprio quei modelli. E ciò non poteva essere fatto se non promuovendo la ricerca, per individuale e spiegare i cambiamenti in atto nel sistema educativo.

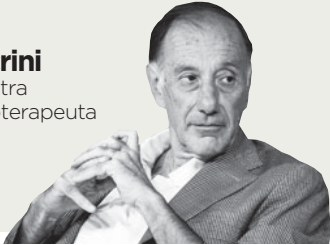
Non è una soluzione quella di assumere, sic et simpliciter, modelli elaborati in contesti diversi per compensare l'imbarazzante assenza di una conoscenza originale, derivante dalla continuità dell'impegno per l'analisi della realtà educativa. Oggi sappiamo che la motivazione ad apprendere degli allievi non è esaltante, che gli insegnanti sono spesso frustrati, che le scuole mancano del necessario per organizzare la loro attività, che i mezzi di comunicazione diffondono una cultura alternativa (e spesso conflittuale) rispetto a quella scolastica e via elencando. Ma non sappiamo in che modo questi fattori interagiscono fra loro, e quanta parte del risultato scolastico possa essere riferita ad essi. Eppure, è proprio ciò che sarebbe necessario sapere per dare un nuovo indirizzo all'educazione scolastica. È questa la valutazione che serve, e della quale in Italia non c'è traccia.

COMUNITÀ

Dialoghi

L'insegnamento della Storia dell'Arte

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Si parla molto in questi giorni di materie riportate a scuola (vedi nuovo decreto della ministra Carrozza) ma non dimentichiamoci che, oltre alla Geografia, c'è un'altra materia agonizzante, in disperata attesa di rianimazione: è Storia dell'Arte.

FRANCESCO ROSSI

Un insegnante di (quella che fu) Storia dell'Arte

«Un insegnamento - continua la lettera -, che non tratta solo quadri, ma comprende l'insegnamento di tutto quanto riguarda paesaggio, territorio, patrimonio e beni culturali, musei, collezioni, etc... ovvero la storia ed il tesoro forse più prezioso d'Italia e che è stata tagliata di molte ore nelle scuole italiane, soprattutto professionali, se non addirittura eliminata da alcuni indirizzi durante gli anni della sciagurata riforma Gelmini». Un problema che va inquadrato (la ministra Carrozza ha sicuramente le competenze e

l'entusiasmo necessari per farlo) all'interno di un discorso molto più ampio. Ricordate le tre I (informatica, inglese, industria) nello slogan della Moratti quando il berlusconismo si proponeva come innovazione necessaria per una scuola ormai superata? È in quella direzione che si è mossa Gelmini combattendo la sua battaglia contro le materie considerate inutili da chi non ha la cultura che permette di comprenderne l'utilità. In un Paese in cui anche chi ragiona in termini di Pil dovrebbe rendersi conto che non è possibile rilanciare nulla se non si sviluppa una sensibilità alla tutela, al ripristino ed alla corretta valorizzazione dei beni culturali e ambientali, e in cui tante sono, ogni giorno di più, le voci che si levano per protestare contro lo stato in cui versano la cultura, il patrimonio artistico e paesistico, quello da cui si deve cominciare, correggendo Gelmini, è la scuola dove di queste materie ci si deve tornare ad occuparsi.

L'analisi

Rifiuti: il buon modello e la propaganda dannosa

Alfredo De Girolamo
presidente Confservizi
Cispel Toscana



IL DIBATTITO PUBBLICO SUL TEMA RIFIUTI È SPESSO CARATTERIZZATO DA ARGOMENTI FANTASIOSI DISTANTI DALLA REALTÀ, usati talvolta dalla politica per non affrontare e risolvere problemi concretissimi, sostituendo le decisioni con la propaganda. A questo proposito, le argomentazioni lette su alcuni quotidiani nei giorni scorsi secon-

do cui il Comune di Roma stava valutando di voler superare la crisi ormai drammatica nella gestione dei rifiuti urbani, adottando il «modello Buenos Aires» mi ha lasciato una sensazione di stupore e di preoccupazione.

Provo a raccontare quanto visto con i miei occhi a Buenos Aires dopo vari incontri con rappresentanti dell'amministrazione della città, della provincia e del governo nazionale. Buenos Aires è una città che conferisce la quasi totalità della *basura* che produce in una gigantesca discarica ad alcune decine di chilometri dalla capitale, gestita in modo sommaro, tanto da far sembrare alcuni dei più critici siti italiani un esempio di modernità. Per le attività di riciclaggio, senza alcun atto formale dell'amministrazione, la città si affida alle attività dei *recicladores informales*, privati cittadini che dalle ore 20 a tarda notte svuotano a mani nude i cassonetti pubblici stradali ed estrarono - con cura e gran capacità, va detto - materiali riciclabili come carta, vetro, plastica e metalli, vendendoli sul mercato.

Un'attività clandestina, tollerata dall'amministrazione pubblica, perché garantisce comunque

posti di lavoro anche se, diciamo così, «informali». Un'attività su cui pesano alcune ombre legate alla possibile esistenza di un racket che organizza questo lavoro e garantisce gli sbocchi di mercato. Questo è oggi nella realtà e non nei sogni il «modello Buenos Aires», e credo che il Comune di Roma non voglia seguire questo esempio. Anche perché ci sono eccellenti modelli di corretta gestione dei rifiuti molto più vicini.

Le principali città europee - Vienna, Berlino, Amsterdam, Stoccolma, Copenaghen - offrono modelli molto adatti ad una capitale come Roma: 50% riciclaggio e 50% recupero energia con «discarica zero». Non «rifiuti zero», bensì «discarica zero». E anche in Italia ci sono esempi virtuosi cui ispirarsi, per passare dall'attuale 20% di raccolta differenziata al 50% come fanno città grandi quali Torino, Firenze, Bologna. Per quanto riguarda Roma, una città come la Capitale può e aggiungerei deve risolvere, visti i gravi ritardi, i suoi problemi guardando ad esperienze vere e concrete più vicine, compiendo scelte realistiche ed evitando il rischio di cadere nella facile propaganda.

Il commento

La laicità base del dialogo tra credenti e non

Vittoria Franco



NELLA RISPOSTA DI PAPA FRANCESCO A EUGENIO SCALFARI LA PAROLA CHIAVE È «DIALOGO». Dialogo «doveroso e prezioso» con chi non crede. Dialogo «senza preconcetti» che può produrre un «fecondo incontro». Il dialogo diventa possibile se entrambe le parti si svestono di rigidità e incrostazioni. Questo è chiarissimo quando il Papa sostiene

che «la fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro» e che la verità non è assoluta, slegata dalle relazioni, ma «ognuno la esprime a partire da sé, dalla sua cultura, dalla sua storia».

Non si tratta dunque di imporre agli altri una verità assoluta, ma di cercare le condizioni per fare insieme tratti di cammino. Chi non crede e non ha la trascendenza divina come riferimento ultimo, nel suo agire risponde alla propria coscienza. «Ascoltare e obbedire ad essa significa, infatti, decidersi di fronte a ciò che viene percepito come bene e come male. E su questa decisione si gioca la bontà o la malvagità del nostro agire»: trovo questo passaggio davvero straordinario. La coscienza in questo caso è il complesso di valori e principi che guidano l'agire di ciascuno. Non è importante in questo momento sottolineare che l'origine dei valori per chi crede è in Dio e per chi non crede è nell'intreccio delle relazioni sociali e culturali. Ciò che importa è il riconoscimento che anche chi non crede ha una spiritualità e non è indifferente ai valori. Per chi non crede questi trovano coerenza nella forza delle relazioni umane; è l'altro, il suo volto, la sua chiamata ciò che crea il vinco-

lo etico.

Se c'è un elemento di trascendenza nell'etica laica, esso consiste proprio nel dover trascendere l'io per andare verso l'altro. È il richiamo alla responsabilità verso l'altro in un tessuto di relazioni sociali. Non che all'interno della Chiesa siano mancate anche in tempi recenti autorevoli dichiarazioni di apertura. Diversi commentatori hanno ricordato i cardinali Martini e Tettamanzi. Il priore Enzo Bianchi nel suo *La spiritualità degli atei* riconosce anche ai non credenti «capacità di etica universale, di umanesimo». Ma le parole di Papa Francesco sono il segnale di una nuova direzione della Chiesa sia verso il dialogo, sia verso una rinnovata laicità. Del resto, il campo di realtà e di relazioni fondate sul rispetto dell'altro diverso che cos'è se non laicità? Per me questa è la condizione che consente alle coscienze di vivere in libertà e agire nel rispetto. Il dialogo fra credenti e non credenti si svilupperà allora anche sulla capacità di costruire nuovi diritti, di misurarsi con nuove modalità di relazione fra uomini e donne, di riflettere sulle nuove frontiere della vita e della morte. È questa la sfida di un reale umanesimo.

L'intervento/2

Eliminare le liste bloccate anche all'interno del Pd

Silvana Amati
Senatrice Pd



STA PER SVOLGERSI L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO, CHE DEFINIRÀ TEMPI E MODI DEL CONGRESSO. Ogni appuntamento congressuale è naturalmente importante, ma questo lo è particolarmente, visto che si tiene dopo la sconfitta elettorale e dopo la brutta vicenda per il Pd delle elezioni presidenziali. Dopo questi eventi si

è formato il governo presieduto da Enrico Letta, nato per rispondere alla gravissima crisi economica ancora in atto, governo di scopo sostenuto con convinzione dal nostro partito.

Basta la semplice enunciazione di questi fatti per far comprendere la complessità della sfida congressuale, che avrà per di più il compito di contrastare quell'antipolitica diffusa, che non solo ha allontanato la gente anche dal Pd, ma ha certamente creato divaricazioni nuove tra iscritti, dirigenti ed eletti. Prima di iniziare questo percorso credo che, per darci maggiore credibilità, la Commissione per il congresso debba modificare alcune regole. Mi piacerebbe, infatti, che i tanti detrattori delle liste bloccate facessero sentire ora la loro voce. Risulterà altrimenti abbastanza anacronistico che ciò che viene considerato assolutamente inadeguato per il Parlamento sia invece buono per gli organismi di partito.

Personalmente non ho mai demonizzato il sistema elettorale ora in uso. In passato sono stata eletta in consiglio comunale e in consiglio regionale con la preferenza unica e poi al Senato con la lista bloccata, magari preceduta dalle primarie. So bene che

ogni norma ha i suoi pro e i suoi contro: il risultato finale dipende poi da come viene utilizzata. Viste però le tante dichiarazioni contro il Parlamento dei nominati, non credo sarebbe ora dignitoso utilizzare pesi e misure diverse per il partito.

Mi auguro inoltre che la Commissione per il congresso proponga una riduzione del numero dei componenti dell'Assemblea nazionale. L'organismo attuale, infatti, si è dimostrato pletorico, difficilmente convocabile e moltissime sono state le defezioni degli eletti, tanto da comprometterne persino l'operatività.

Poi ci sarà la scelta dei candidati segretari locali, regionali e nazionali. Questa mi auguro si attui sulla base dei programmi di ciascuno per il futuro del Paese e sulla loro volontà di impegnarsi prevalentemente nel partito in questo difficile periodo. Tutto dovrebbe concludersi entro Natale, e quindi in un tempo assai breve. Credo che questo sia un bene, perché certo non ridurremo la frattura ben nota tra cittadini e politica se sembrasse ancora una volta che ci occupiamo principalmente di noi, invece di occuparci dei problemi del lavoro e dei bisogni dei cittadini.

L'intervento/1

Il Pd riparta dal basso, dai congressi provinciali

Niccolò Guicciardini
Segretario Pd Siena



IL PD HA BISOGNO DI UN CONGRESSO CHE METTA AL CENTRO LE PROSPETTIVE E I PROBLEMI REALI DELLE PERSONE, RIPARTENDO DAI CIRCOLI, DAGLI ISCRITTI E DAI TERRITORI. Spero che l'assemblea nazionale di domani e dopodomani decida di fissare entro ottobre la data dei congressi per i livelli locali. Sarebbe infatti irresponsabile se da Roma si decidesse di posticipare «a data da destinarsi» un passaggio importante per rivitalizzare il partito e ridare entusiasmo a chi ancora crede nel valore rinnovatore e riformista del Pd. L'errore da evitare nei territori e in particolare a Siena è quello di ripetere gli stessi sbagli che a livello nazionale stanno paralizzando un intero partito e stanno allontanando la nostra gente.

Come segretario e come cittadino, mi sento a disagio di fronte al brutto spettacolo che stiamo offrendo con mancate decisioni, personalismi di ogni tipo che non fanno altro che alimentare quel correntismo specchio del peggiore passato. Questa è la nostra ultima chance per dimostrare che il Pd è molto di più di un fiume di «correnti impazzite». Oggi tocca a noi riprenderci il futuro e ricostruire la casa di tutti coloro che credono nei valori democratici e del centrosinistra. Lo dobbiamo fare partendo anche da qui, dalla nostra provincia e dalla nostra gente che ha voglia di reagire e ripartire unita. Un sentimento che ho sentito addosso in questa estate, durante la quale ho incontrato, nelle nostre feste, centinaia di persone che non tollerano più un Pd imbrigliato dai giochetti e dalle strategie delle correnti.

Oggi tocca a noi dimostrare che vogliamo e possiamo essere diversi, a partire da Siena. In questo primo anno da segretario, il mio impegno è andato in molte direzioni: valorizzazione delle giovani generazioni, trasparenza nei bilanci, ascolto dei territori, visite nelle aziende, sostegno ad alcune «battaglie» per il benessere delle nostre comunità. Molti altri sono stati gli impegni assunti da un Pd che ha dovuto fare i conti in pochi mesi con gli errori del passato e trovare la strada per ripartire da un grande noi, invece che dai tanti io che ancora imperversano. È fallita la fondazione del Pd patiziana ed al ribasso del 2007 e adesso, sulle fondamenta di trasparenza e chiarezza gettate in questi mesi, dobbiamo rifondare un Pd dinamico e coraggioso. Abbiamo resistito a tutti coloro hanno pensato di poter chiedere qualcosa nel nome di una corrente al di là del merito. Abbiamo deciso che era meglio impiegare il tempo nel cambiare davvero che nel fare proclami affermando che si sarebbe cambiato qualcosa. Abbiamo dato input forti, ad esempio, nel senso della riduzione del numero e dei compensi dei cda delle partecipate pubbliche. Abbiamo spinto perché nella deputazione amministratrice della Fondazione Mps ci si andasse per merito e non per appartenenza.

Il Pd che vogliamo deve essere punto di riferimento aperto per iscritti, simpatizzanti e per tutte quelle energie che nella società, con dignità e dinamismo, stanno reagendo a questa crisi. Il Pd che vogliamo deve sapere ridare speranze e risposte alle generazioni, come la mia, che a causa degli errori del passato si sono visti scappare il futuro. Adesso tocca a noi trasformare l'incertezza dell'oggi in opportunità per il domani. Tocca a noi, con il congresso, rivoluzionare il Pd per renderlo motore di cambiamento. Tocca a noi far sì che il Pd non sia più ostaggio di «piccoli uomini» preoccupati solo dal loro destino personale. Con «tocca a noi» mi riferisco a tutti coloro che hanno a cuore il futuro del nostro territorio, al di là delle appartenenze e dell'età anagrafica. Io sono a disposizione di un progetto di questo genere, con la passione che non si è spenta grazie alle tante persone che ogni giorno incontro e che hanno negli occhi la voglia di ripartire con più forza di prima.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 18 settembre 2013 è stata di 78.620 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: websystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Le donne di una comunità Amish

TEMPI CHE CORRONO

Bimbi mollate l'iPad!

L'esperimento di una famiglia americana decisa a vivere senza la tecnologia

ENZO VERRENGIA

«TUTTO È COMINCIATO UN GIORNO QUANDO HO CHIESTO A UNO DEI MIEI FIGLI DI VENIRE A GIOCARE IN GIARDINO. Il bambino mi ha risposto che preferiva restare in casa con il suo iPad. Ciò mi ha colpito molto perché, quando avevo la sua età, passavo intere giornate all'aria aperta. Così ho capito quanto fosse diversa l'infanzia dei miei bambini. Allora ho deciso che almeno per un anno i nostri ragazzi avrebbero vissuto come abbiamo fatto noi all'epoca».

L'ha dichiarato al Toronto Star Blair McMillan, di Guelph, nello stato dell'Ontario. Lui e la moglie Morgan sono nativi del 1986, ed ora vivranno per 365 giorni come se si trovasse ancora in quell'anno. Insieme a loro sperimenteranno questo simulato viaggio indietro nel tempo i figli Trey e Denton, di 5 e 2 anni. Dunque un anno senza connessione internet, senza smartphone, senza navigatore satellitare, senza lettore mp4, senza iPod e, soprattutto, senza poter credere di avere la realtà a portata di touch e pinch. Anche se nel 1986 c'erano il walkman, lo stereo portatile, i primi Cd ed il forno a microonde. La televisione, però, era analogica. Inoltre, per accentuare la finzione, il capofamiglia si è fatto crescere i capelli e i baffi secondo l'uso di allora.

La voglia di svolta a U rispetto alle conquiste del presente serpeggia da sempre nelle società avanzate. Specie quando c'entra la religione. La contea di Lancaster, in Pennsylvania, pullula di Amish, quelli del film *Wit-*

È la sindrome di Robinson come per il celebre naufrago al ritorno in patria, la nostalgia per il mondo «selvaggio» prende sempre più piede. Dalla follia omicida di Unabomber contro la civiltà high tech alle sette religiose, passando per cinema e letteratura



Blair McMillan con la moglie

ness - Il testimone, diretto da Peter Weir nel 1985, la cui sceneggiatura fu insignita dell'Oscar l'anno successivo.

Costituiscono una comunità dedita all'agricoltura che rinuncia all'elettricità per l'illuminazione a petrolio, spilla l'acqua con antiquate pompe e adotta il riscaldamento a legna. Gli Amish sorsero in Svizzera nel Cinquecento ed emigrarono negli Stati Uniti due secoli più tardi, praticando le prescrizioni bibliche sulla semplicità. Sostituiscono perfino i bottoni con gli alamari.

Altre volte si sfocia nella violenza. Theodore John Kaczynski, Unabomber, a partire dal 1978 scatenò negli Stati Uniti una follia omicida seriale. Gli obiettivi erano scienziati, professori universitari, informatici e dirigenti di compagnie aeree. L'Fbi conì il soprannome Unabomber. Un stava per università, A per compagnia aerea e Bomber per bombarolo.

Occorsero indagini lunghe e complesse, durate diciotto anni. Il 3 aprile 1996 le forze dell'ordine catturarono Kaczynski nella sua baita di Baldy Mountain, nel Montana. I media diffusero la biografia del dinamitaro. Era un individuo geniale che nel 1967, a venticinque anni, aveva dato le dimissioni dal prestigioso ateneo di Berkeley, in California, per isolarsi dalla civiltà. Le sue motivazioni emersero dal Manifesto di Unabomber, spietata critica della civiltà tecnologica. Vi si legge: «Vi è motivo di credere che l'uomo primitivo soffrì di minor stress e frustrazione e che fosse più soddisfatto del suo modo di vivere che non l'uomo moderno». Per concludere: «La razza umana rispetto alla tecnologia è un alcolizzato di fronte a una botte di vino». Peraltro, le

riserve di Unabomber riguardavano anche i meccanismi economici, dei quali prevede il collasso con oltre un ventennio di anticipo.

La scelta di Unabomber è estrema rispetto a quella più che altro pittoresca dei coniugi McMillan. Entrambe, però, esprimono il rifiuto della contemporaneità. Su questo tema torna spesso l'immaginario cinematografico, televisivo e romanzesco.

All'inizio degli anni '60, ossessionato dalla paura della terza guerra mondiale, il capofamiglia Calvin Webber (Christopher Walken), si rintana nel rifugio antiatomico che ha costruito sotto la sua graziosa abitazione di periferia. Porta con sé la moglie, Helen Thomas (Sissy Spacek), che è incinta e partorisce in cattività il figlio, Adam. Il quale cresce per trent'anni nel sottosuolo. Finché il padre decide che è tempo di inviarlo sulla superficie a vedere il mondo in rovina per via della radioattività. Il giovane Webber risale alla superficie, nella Los Angeles degli anni '90, pacifica, certo, ma grottesca agli occhi del giovane. È la trama di *Sbucato dal passato*, regia di Hugh Wilson, uscito nel 1999, quando le promesse del terzo millennio non venivano ancora guastate dall'incubo dell'11 settembre.

Più sconcertante *The Village* (2004), il terzo film di M. Night Shyamalan, l'originale cineasta nato in India. Qui c'è una valle isolata fra i boschi, dove le persone godono della serenità di fine Ottocento. Niente luce elettrica, ma anche niente antibiotici. Essenziali per salvare un giovane ferito. Si scopre allora che la verità è tutt'altra. La storia si svolge in questa epoca e nel villaggio si sono rifugiate vittime della violenza contemporanea.

Si chiama sindrome di Robinson, del naufrago che ha nostalgia della condizione selvaggia dopo il rimpatrio. Da cui la serie inglese *Crusoe*, trasmessa anche dalla Rai. Il protagonista di Defoe allestisce nella sua isola remota meccanismi avveniristi, sebbene di legno e di pietra.

Nel romanzo *La spiaggia d'acciaio*, di John Varley, si immagina una colonia lunare dei prossimi secoli, con una parte della popolazione terrestre che vive come nelle cittadine del Far West.

Insomma il comfort soffoca il bisogno di manualità. Così al trionfo del digitale si contrappone la voglia di costruire le cose allo stesso modo in cui si fa con i mattoncini della Lego. O neanche con quelli, perché sono di plastica.

IL CASO : Il Teatro Valle occupato ora diventa Fondazione. Tra le polemiche PAG. 18

LETTURE E ANALISI : Bisogno di sinistra, il capitolo inedito del libro di Tronti PAG. 19

TV : Il talent degli scrittori PAG. 20 FILM : Il rombo di «Rush» al cinema PAG. 21

La guerra diventa show

Ironia e graffi in un ritratto implacabile dell'America

«È il tuo giorno, Bill Lynn!» è un libro duro e divertente Ben Fountain trasforma una partita in un evento patriottico simile ad uno spot

SARA ANTONELLI

È UN ROMANZO DI GUERRA IN CUI LA GUERRA SI VEDE SOLO IN VIDEO; in cui i soldati vengono scarrozzati in una lussuosa limousine bianca; in cui si incontrano soprattutto petrolieri texani; in cui l'evento più scoppiettante è l'esibizione delle Destiny's Child mentre cantano *Lose My Breath*. In altre parole, *È il tuo giorno Billy Lynn* è un romanzo di guerra senza la guerra.

Quando gli chiedono quale sia stato il germe della storia, Ben Fountain racconta di aver concepito Billy Lynn il Giorno del ringraziamento del 2004, dopo aver visto la tradizionale partita dei Dallas Cowboys. O meglio, dopo aver visto le Destiny's Child che, durante l'intervallo, entravano accompagnate da una marching band, dalle cheerleaders e, del tutto inaspettatamente, da alcuni soldati in tuta mimetica. Gli è venuto in mente, il romanzo, dopo aver visto Beyoncé e compagne intonare un medley marziale (*Lose My Breath/Soldiers*), in cui sinuose e ammiccanti cantavano «Need me a soldjah, soldjah boy».

Per capire come sia stato possibile trasformare una partita in una manifestazione patriottica e perché dei soldati presumibilmente venuti dal fronte accettino di prendere parte a una pagliacciata, Fountain ha preso quell'esibizione e l'ha scaraventata al centro del suo romanzo. In pratica ha riscritto quel che è accaduto in campo il 25 novembre del 2004, aggiungendovi però una storia corale e dei dialoghi brillanti. Per comprendere la natura dell'operazione basta leggere Billy Lynn e poi guardare il video dello spettacolo originale su YouTube. Impressionante. Ritroviamo le parole, le inquadrature, i suoni e i rumori. E ci accorgiamo che da quell'esibizione di baionette roteanti e fianchi protesi in avanti - sono le Destiny's Child che si producono nella camminata più sexy del pianeta - Fountain ha voluto trarre un romanzo politico. Non prima, certo, di aver dato un nome e un volto ai soldati visti accanto a Beyoncé Knowles. E di aver inventato una recluta diciannovenne, Billy Lynn, che insieme alla sua squadra («la Bravo», un nome che un reporter ha inventato per l'occasione), e al sergente Dime - un personaggio che da solo reggerebbe un altro romanzo - si è distinto in un'azione di guerra. Ovvero, è diventato una star televisiva. E che fanno di solito le star? Fanno la pubblicità. E cosa pubblicizzano Billy e la Bravo? La guerra, ovviamente! Solo per questo Billy e la sua squadra vincono un viaggio-premio che li porterà fino a Dallas. Per fare pubblicità alla guerra.

IL VICTORY TOUR

Ogni tappa del loro «Victory Tour» risveglia il patriottismo sopito, fa sventolare bandiere, ispira discorsi edificanti. Le loro apparizioni generano esplosioni di solidarietà nazionale, abbracci e commozione. «Siamo con voi», gli dicono tutti. «Grazie per quel che fate per noi», esclamano. Quando poi arrivano allo stadio dei Dallas Cowboys, la tappa finale del tour, vengono accolti a braccia aperte dai tifosi, dai giocatori, dal presidente della squadra e addirittura dalle cheerleaders. Potranno assistere al big match della stagione da bordo campo e nell'intervallo scorteranno le Destiny's Child verso il palco. Uno spettacolo televisivo irripetibile.

Certo, presentata così, la trama di questo bel romanzo rischia quasi di somigliare alle più trite parodie degli Stati Uniti, quelle in cui il paese diventa uno squallido luna-park postmoderno, abitato da una classe media sfidata che la televisione e una dieta a base di zuccheri ha reso inconsapevole, guerrafondaia, obesa e ignorante. Fortuna-

tamente Billy Lynn non è questo. Di squallore ovviamente se ne trova tanto e anche di sfigati, primi tra tutti i soldati della Bravo. Fountain, tuttavia, ha avuto l'accortezza di farli uscire dal loro piccolo mondo e di metterli a confronto uomini e donne ricchissimi. E, complice l'alcool, di farli infuriare. Ha avuto l'accortezza, insomma, di costruire un conflitto e soprattutto di procedere lentamente: essendo i suoi soldati molto giovani e inesperti, ha pensato fosse giusto dare loro tutto il tempo di riflettere, di ragionare e di comprendere - rischiando, talvolta, di perdere la misura, perché Billy parla spesso come un filosofo e forse capisce un po' troppo - il significato ultimo del Victory Tour, il loro ruolo («siamo prodotti»), i rapporti di forza che regolano il vivere militare e civile.

È questa la ragione per cui il 25 novembre del 2004 diventa un romanzo di quasi 400 pagine. Perché ogni suo istante si dilata al massimo e si trasforma nella tappa di un processo di crescita. Si veda, in proposito, quel che capita alle parole e alle frasi che attraversano la mente di Billy - il punto di vista che l'autore ha scelto per dipanare il romanzo. Ebbene, talvolta accade che alcune di loro si sgancino dal testo e si mettano a galleggiare sulla pagina. E che, per essersi così isolate dal resto, esse diventino puri suoni - sordi e rimbombanti - oltre che veicoli di significati diversi da quelli tradizionali, più pregni e decisivi. Capita, tutto questo, perché Billy Lynn non è un romanzo di guerra, bensì un confuso Bildungsroman. Ed è pieno di cellulari che trillano, di sms che saettano, di mugugni, ansimi e sussurri, di bestemmie, di slogan e di parole roboanti, perché vuole anche essere un compendio dei suoni dell'America.

«I soldati sono sognatori», ha scritto Sigfried Sasson. Tim O'Brien lo aveva già ricordato ai lettori americani fin dall'esergo del suo *Inseguendo cacciato* (1978) e, seppure in modo meno esplicito, Fountain fa la stessa cosa. I soldati della Bravo, per esempio, sognano di sopravvivere al fronte, di diventare ricchi e di trovare un buon lavoro. Sognano pure di palpeggiare Beyoncé, ma solo Billy - la nostra bussola morale - sogna di innamorarsi e di essere riamato da lei. Sogna, Billy, di passare del tempo con lei, di parlarle, e, tra una cosa e l'altra, anche di farci l'amore almeno quindici volte al giorno. Fantastica, in modi simili a quelli di Billy Pilgrim di *Mattatoio n. 5* (1969) di Kurt Vonnegut. Quando poi incontra Faison, una cheerleader con cui vive «il Momento», Billy inizia a fantasticare il doppio, arriva a immaginare addirittura il loro futuro insieme. È comprensibile: ha diciannove anni, non è mai stato innamorato ed è vergine. Ovvio che voglia tutto. E ovvio che al termine dell'esibizione delle Destiny's Child, alla fine di uno spettacolo che Fountain ha descritto proprio come fosse una battaglia, Billy alzi gli occhi al cielo e, in diretta televisiva, voli via con l'immaginazione e, felice, si metta a sognare.



È IL TUO GIORNO, BILLY LYNN!
Ben Fountain
pagg. 398
15,30 euro
Minimum Fax

I dieci soldati della squadra Bravo hanno compiuto una coraggiosa azione di guerra in Iraq, immortalata per caso dalle telecamere di un tg; trasformati di colpo in eroi nazionali, vengono richiamati in patria per due settimane di Victory Tour (interviste in tv, visita alla Casa Bianca, comizi pubblici aperti dal sermone di un predicatore), che culminano nell'apparizione come ospiti d'onore alla tradizionale, popolarissima partita di football del Giorno del Ringraziamento. E c'è un soldato di 19 anni, Bill Lynn, che cerca di non impazzire.



Il pubblico del Teatro Valle Occupato

Teatro Valle, è nata la Fondazione Ma resta abusivo

Per gli occupanti è una conquista: 143mila euro raccolti e il primo spettacolo in produzione

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

È NATA LA FONDAZIONE TEATRO VALLE DI ROMA. FIOCCOROSA NELL'ANTICO EBELLISSIMO TEATRO DELLA CAPITALE. E come tutte le nascite che si rispettino è stato un giorno di grande festa per la «nuova famiglia» della neonata istituzione.

Una famiglia che ha chiamato a raccolta tutti gli amici e i sostenitori di una occupazione iniziata il 14 giugno del 2011: Stefano Rodotà, giurista; Fabrizio Gifuni, attore; Fausto Paravidino, attore, regista e drammaturgo; Andrea Baranes, direttore Banca Etica, Silvia Gallerano, attrice vincitrice del Fringe First Award di Edinburgo 2012, Enrica Flores D'Arcas, Head of Business Development and Communications dell'European Cultural Foundation, che ha addirittura premiato l'esperienza del Teatro Valle Occupato. E naturalmente gli occupanti, i «teatranti»...

Applausi, dunque. La protesta è sfociata nella nascita di qualcosa di concreto (anche se lo Statuto dovrà essere approvato dal prefetto entro trenta giorni e ci vorranno altre 3-4 mesi per avere il riconoscimento giuridico), in un modello gestionale basato sul principio di partecipazione attiva, decisione collettiva e turnazione delle cariche. Sembra tutto fantastico: 143mila euro raccolti, 5.300 soci... i numeri scendono alle spalle di Stefano Rodotà che ricorda come nel corso della storia tante lotte sociali hanno avuto un esito istituzionale. «L'esperienza del Teatro Valle - ha sottolineato il giurista - va quindi giu-

...
**Rimane l'illegalità
E il Comune di Roma
pensa per loro
ad un'altra sede**

dicata tenendo in considerazione ciò che sta avvenendo: ovvero l'invenzione di un nuovo modello istituzionale - tuttavia non unico - che riconosce il Bene Comune».

Ma, tanto per continuare la metafora della nascita, non dovrebbe avere la neonata Fondazione un tetto sotto cui dormire? C'è l'ha! Direte voi, ed è pure bellissima... Peccato che sia una casa occupata, che da oltre due anni non venga adeguatamente mantenuta e con tanti conti da pagare: bollette di luce e gas (in realtà queste risultano pagate dal Comune), Siae, Empals, affitti dei locali di proprietà del principe Capranica del Grillo Pezzana... Basta davvero, dunque, una Fondazione per uscire dall'illegalità? E soprattutto si può continuare ad ignorare il rapporto con le istituzioni, ovvero con il Comune di Roma e con il Ministero dei Beni Culturali? L'ex Teatro Valle, da quando è stato sciolto l'Ente Teatrale Italiano e dunque occupato - per evitare, sostengono, che lo Stabile finisse nelle mani di un privato -, è stato lasciato gestire da un gruppo di ragazzi-artisti che in questi mesi si sono dati molto da fare, bisogna ammetterlo, ma che hanno attirato su di loro anche tanti malumori, soprattutto da parte degli altri teatri, quelli «legali», che si sentono minacciati.

Ciò che non si capisce è perché il Comune non sia finora ancora intervenuto. La situazione del Valle è la vera «patata bollente» del sindaco Marino, che prima o poi dovrà pronunciarsi su questa vicenda. Nel frattempo l'assessore capitolino alla Cultura Flavia Barca lascia intuire che per gli attuali occupanti del Valle potrebbe esserci una nuova sede.

Per ora quel che è certo è che c'è una Fondazione, pronta a produrre il primo spettacolo: *Il macello di Giobbe* di Fausto Paravidino, un progetto nato da un laboratorio di drammaturgia che coinvolgerà decine di artisti. E proprio Paravidino ha detto ieri qualcosa che condividiamo e che vogliamo ricordare a conclusione di questo pezzo: «Se il teatro non produce numeri, a che cosa serve di specifico? Produce partecipazione - dice - costruzione di una comunità attorno a una storia. Solo così possiamo salvare il teatro».

MARIO TRONTI

WELT-UND-LEBENSANSCHAUUNG: SI DICEVA COSÌ UNA VOLTA. CONCEZIONE/VISIONE DEL MONDO E DELLA VITA. UNA FORZA POLITICA, CON L'AMBIZIONE DI PRESENTARSI COME UNA POTENZA STORICA, SI DOTAVA DI QUESTA ARMA INTELLETTUALE. Comprensione della realtà e proposizione di un progetto. Con questo, convinceva, mobilitava, chiedeva e otteneva appartenenza, lottava. Scomparsa, oggi, questa dimensione. L'ideologia della fine delle ideologie ha fatto terra bruciata. È l'ora di chiamare con il suo nome questo apparato dominante di idee: una forma contemporanea di nichilismo politico. Come tale va combattuto. Dopo l'89 del Novecento, non c'è stata una proposta, se non quella restaurativa dello statu quo ante. C'è stata invece la cancellazione, per l'avvenire, di qualsiasi proposta. L'evocazione della «fine della storia» voleva dire questo. Nessuno più poteva, e doveva, permettersi di proporre una concezione del mondo, e della vita. Essa aveva assunto in tale misura il modo di una forma alternativa da meritare, solo per questo, di essere destrutturata, demonizzata, da parte di chi voleva mettere al sicuro, in via definitiva, ricchezza e potere. I processi di secolarizzazione sono stati un decisivo vettore di trasmissione della narrazione che decretava la fine di tutte le narrazioni. Anche in politica vinceva il relativismo. Più nessuna verità, non dico come possesso ma nemmeno come ricerca. L'immanenza dei fini ne risultava come conseguenza. Tutto sta dentro questo mondo, da cui è impossibile uscire. Il Castello di Kafka è inattaccabile, come il Processo che lo costituisce è impenetrabile. Una sola forma di vita, quella borghese, all'interno della quale la sola decisione che ti viene concessa è come starci. Non se starci: perché questo è già stato deciso per te da quando sei nato. Al posto dell'oltre, il niente. L'operazione, vincente, è consistita nell'oscurare l'orizzonte, illuminando la notte. Sono andate più o meno così le cose, nell'ultimo trentennio. Luccicava il liberismo assoluto, mentre si spegnevano le luci del socialismo. Poi, il risveglio negli incubi della crisi generale ha fatto vedere come perdute tutte le illusioni.

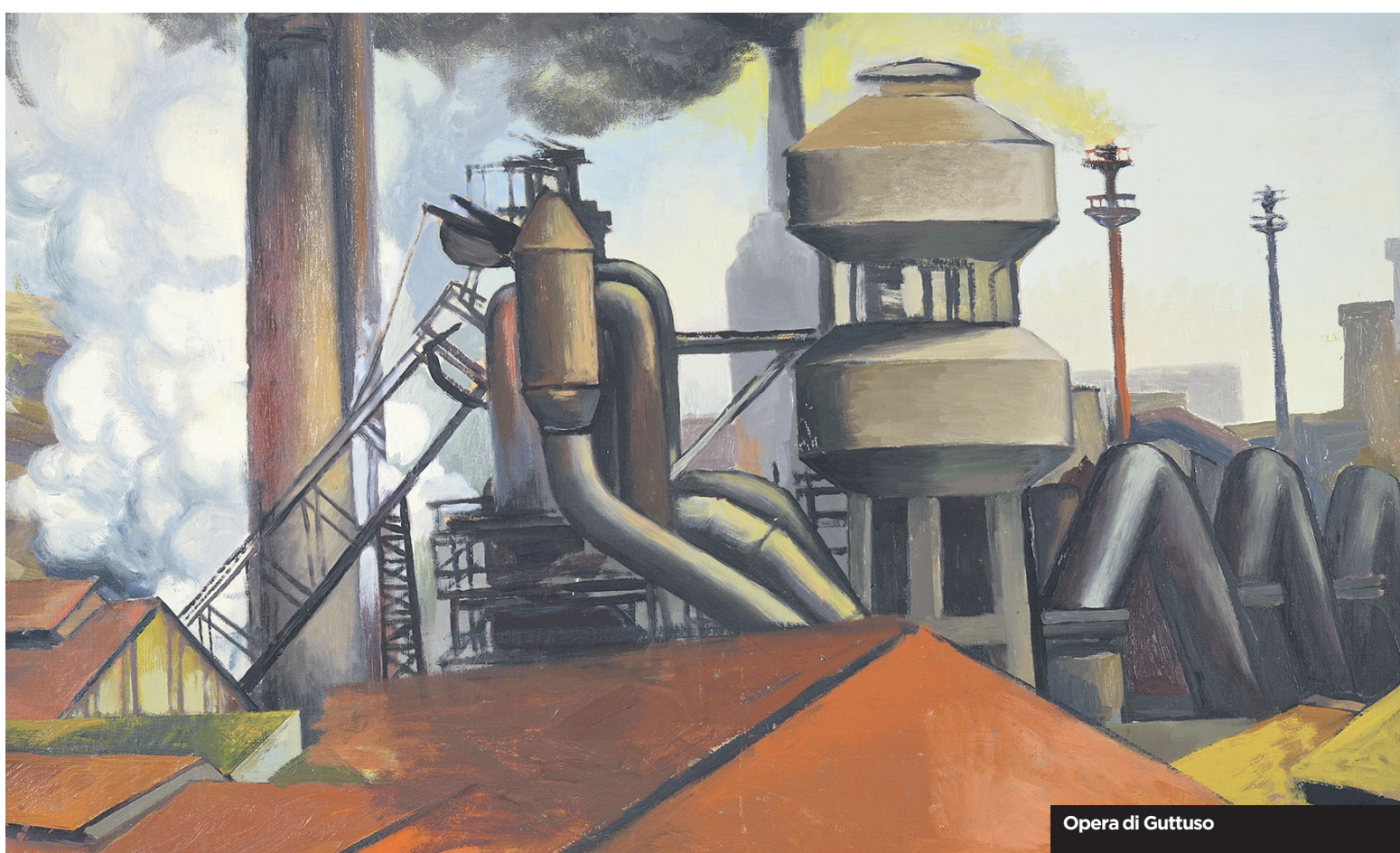
UN ALTRO MONDO

Da qui, occorre ripartire. «Un altro mondo è possibile»: gridavano generosamente i movimenti antagonisti. Questo già prima che il sistema imboccasse la via della sua crisi. Contrapporre le nostre illusioni alle loro può essere utile per un momento di mobilitazione. Subito dopo, conviene passare a un duro lavoro di costruzione. Realisticamente, dovremmo dire: «un altro mondo è necessario». E siamo ancora nello stato di fatto di dover creare le condizioni di possibilità. Se non si riequilibra il rapporto di forza tra il sotto e il sopra della società, queste condizioni non si creeranno. E dunque questo è il primo obiettivo. Ricostituire una soggettività collettiva in grado di far sentire la propria presenza in campo, con un pensiero alternativo e una pratica di lotta capaci di fare storia. Nuova storia, perché è vero che quella vecchia è finita, quella antica degli Imperi e delle Chiese, quella moderna delle Nazioni e degli Stati. È finita anche quella contemporanea, novecentesca, delle classi e dei partiti? Ecco, qui dobbiamo fermarci un momento a riflettere. Perché qui non si può dire che siamo decisamente al dopo, a quel post, che definisce, sembra definire, appunto, adesso, ogni presenza. Piuttosto, c'è un passaggio, non concluso. Il passato è troppo prossimo: non tutto è da trattenere, non tutto da liquidare. Nell'equilibrio fra tradizione e trasformazione si giocherà il prestigio, l'autorevolezza, l'efficacia di una nuova forza d'urto.

L'altermondialismo è un'idea non realizzata, da realizzare. Questa è la funzione dei movimenti dal basso: sono la domanda, non la risposta. Un'istanza simbolica: importante, essenziale, nell'era dell'agire comunicativo. Il 99 per cento da una parte, l'1 per cento dall'altra non è un dato statistico, è un immaginario mobilitante. Deve passare nelle mani di una potenza politica organizzata. La globalizzazione è un fatto, dalla testa dura. C'è il mondo dei mercati, della produzione, dei consumi: che rende possibile il mondo dei popoli, dei lavori, degli esclusi. Prima di tutto, rendere visibili gli estremi: i paperoni della finanza, i dannati della terra. Poi, lavorare sugli spazi intermedi, con i loro tempi di vita, assai diversi nei diversi mondi. I popoli non sono più quelli delle nazioni, anche se lo sono in parte ancora e di nuovo bisogna tenerne conto: ma tendenzialmente sono popoli di continenti. Favorire questa sovranazionalità dei popoli. Concepirla, organizzarla, come un livello più alto degli storici movimenti di liberazione. Gli eredi del movimento operaio, con l'inter-nazionalismo proletario, sanno meglio di altri di che cosa si tratta. L'Europa è oggi il luogo del grande esperimento. Unione economica, monetaria, finanziaria: che cosa manca per l'unità politica? Manca la volontà. Il partito del socialismo europeo è vocato a essere il motore di questo processo. Il cuore oltre l'ostacolo aspetta di essere gettato. I lavori non sono più quelli degli operai delle grandi fabbriche, anche se lo sono in parte ancora, e bisogna tenerne conto. Il lavoro industriale cala in Occidente, cresce nel mondo. E

Bisogno di sinistra E di andare oltre

Il capitolo inedito del libro di Tronti «Per la critica del presente»



Opera di Guttuso

«L'ideologia della fine delle ideologie ha fatto terra bruciata. È l'ora di chiamare con il suo nome questo apparato dominante di idee: una forma contemporanea di nichilismo politico. Come tale va combattuto»

comunque si trasforma tecnologicamente e socialmente. Di nuovo tradizione e trasformazione. Si moltiplicano, e si frantumano, le figure di lavoro. Ma le figure autonome non cancellano le figure dipendenti. In molti casi, esprimono forme nuove di dipendenza. Il lavoro immateriale si aggiunge al lavoro materiale, non lo sostituisce. Semmai si ridistribuiscono le funzioni su basi etniche. Una novità. Il mercato mondiale del lavoro andrebbe rappresentato sindacalmente e politicamente. Ecco un'idea alternativa di mondo. E gli esclusi. Irrompono sulla scena da protagonisti. Si liberano da una passiva subalternità secolare. (...) Non basta importare lì i riti di una democrazia elettorale, bisogna avviare quella dialettica virtuosa di diritti politici, diritti civili, diritti sociali, che ha fatto la nostra lunga vicenda di storia moderna e contemporanea.

Ce n'è di «che fare!» E qui manca qualcosa di più che la sola volontà. Manca un'élite. Uso questa parola senza patemi d'animo di incertezza. Non esiste lotta di popolo, liberazione del lavoro, fine definitiva dell'esclusione, senza classi dirigenti. O meglio, possono esistere queste cose occasionalmente, momentaneamente, ma senza che durino, che incidano, che impongano, che vincano. E invece, occorre durare, incidere, imporre, e conquistare posizioni senza tornare più indietro. Gli altri hanno un ponte di comando, da questa parte ci deve essere un punto di direzione. Comandare e dirigere sono due differenti forme di agire politico. Comando vuole personalizzazione, direzione chiede collegialità. Insieme, si sbaglia meno, e si decide meglio. Nella dialettica tra posizioni, la decisione diventa un processo, e solo come processo, concluso, diventa efficace perché condivisa. Il comando si esprime come potere, la direzione come autorità. Gruppo dirigente è una nobile categoria del politico. È difficile che sia univoco, è normale che sia composito. Nel partito, rappresenta la composizione della militanza. I militanti devono essere a loro volta dirigenti politici nella società. Dirigere vuol dire orientare, orientare vuol dire convincere, convincere non vuol dire essere conosciuti, ma essere riconosciuti. Nel riconoscimento sta l'autorevolezza

dei dirigenti. Anche nel partito occorre ricongiungere l'esperienza del passato con la tendenza del presente. Appartenenza al collettivo esige oggi molta più libertà della persona. Ma come si passa dall'individuo proprietario alla persona-mondo, questo, per saperlo, bisognerebbe assumere, come programma minimo, una rivoluzione intellettuale e morale delle forme di vita.

Ecco: forme di vita: qui, la questione antropologica, che sta lì, passivamente presente, e va resa viva, attiva, protagonista del conflitto con una forma di mondo, dominante. Vita e mondo oggi si contraddicono. I mondi vitali si sono scissi e vanno ricomposti, pena la deriva del disagio di civiltà in una inarrestabile decadenza civile. È il problema, critico, esso stesso in crisi, del senso da dare all'esistenza umana. L'essere umano non può vivere come appendice della merce, come funzione di mercato, come produttore di reddito e consumatore del prodotto che produce. (...) L'agire politico, trasformativo, non può ora che pensarsi e praticarsi in sintonia, in alleanza, con forme, libere, di sensibilità religiosa. La dimensione laicista, la secolarizzazione dei comportamenti alternativi, è ormai tutta catturata dentro l'orizzonte invalicabile del presente. L'oltre della sinistra è l'oltre di questo mondo. Questo linguaggio evocativo va riempito di contenuti, cioè di scelte, decisioni, atteggiamenti, programmi, che parlino all'esistenza quotidiana delle persone semplici. Semplici è il nome politico, tradizionale, e proprio per questo oggi innovativo, per dire il concetto cristiano degli ultimi. Gli esclusi, che non aspirano ad essere inclusi, piuttosto pretendono di escludere da sé la subalternità, la dipendenza, la stessa libera acquiescenza, rispetto ai meccanismi di sistema.

E allora, e dunque: il nome e la cosa. Importante, essenziale è dire che cos'è sinistra, oggi. Se il nome fosse di ostacolo per una più ampia aggregazione di forze intorno al «che cos'è sinistra», in modo da farne una potenza in campo, con cui tutti, dall'alto e dal basso, élites e popolo, devono fare i conti, discutiamo qual è il nome appropriato. Mettiamolo sul tappeto. E ripartiamo all'attacco.



PER LA CRITICA DEL PRESENTE
Mario Tronti
pagine 147
euro 12,00
Ediesse

Popolo, Stato, Partito, Lavoro, Crisi. Parole antiche, cariche di storia, tuttavia ancora presenti. Nella politica di oggi stravolte, malintese, contestate, sofferte. Ripensarle in fila, una dietro l'altra, può essere utile per capire e per agire. Di questo si parla, in questo libro. E poi sinistra: parola, anch'essa, antica, ma non tanto, non troppo, rispetto alle altre.

Tutti alla casa della Memoria tre giorni di cinema resistente da Comencini a Diritti

GA.G.
ggalozzi@unita.it

«**TUTTI A CASA**». MA STAVOLTA QUELLA DELLA MEMORIA E DELLA STORIA DI ROMA (VIA S. FRANCESCO DI SALES, 5) per una tre giorni di cinema resistente. Da oggi a sabato saranno una manciata di titoli, tra i più illustri, a ricordarci - e vale sempre la pena rispolverare la memo-

ria, soprattutto di questi tempi - cosa sono stati il nazifascismo e i lunghi mesi della guerra di Liberazione. Il capolavoro di Luigi Comencini, *Tutti a casa*, appunto, guida la pattuglia (stasera ore 20.30) affrescando tra dramma ed ironia lo spaesamento generale seguito all'8 settembre, incarnato da un indimenticabile Alberto Sordi. Ad introdurre il film, un doc di uno dei grandi

nomi del nostro cinema del reale: Luigi Di Gianni che nel suo *Via Tasso* ricorda uno dei luoghi simbolo dell'orrore nazista a Roma. La sede delle Ss «da cui Kappler coordinava tutte le azioni contro i partigiani e dove, nell'ala numero 155, si trovavano le carceri e le celle di tortura nelle quali furono straziate e uccise centinaia di persone». Oggi trasformato in museo. Domani sarà la volta di un altro titolo celebre: *Le quattro giornate di Napoli* in cui Nanni Loy rievoca la rivolta popolare che portò alla liberazione della città partenopea dai nazisti prima dell'arrivo degli alleati. Ad introdurre, anche in questo caso, un documentario, *Un popolo per la libertà* di Sebastiano Rendina che, attraverso materiali d'archivio, fa la storia degli ultimi sessant'anni: dalla nascita del nazi-fasci-

smo, passando per la guerra, l'occupazione, la resistenza e la nascita della democrazia. Chiude la rassegna, sabato, un doc bello e importante che ricostruisce la storia d'amore e di lotta di una coppia storica della resistenza milanese: Giovanni e Nori Pesce, entrambi membri dei Gap, scomparsi recentemente.

Il titolo è *Senza tregua* ed è firmato da Marco Pozzi. Per finire, *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti, tra i film più belli degli ultimi anni che evoca attraverso lo sguardo di una bambina l'orrore della strage di Marzabotto. Ogni proiezione sarà introdotta da storici e rappresentanti dell'Anpi e del circolo Gianni Bosio. «Un omaggio a quanti hanno contribuito alla Liberazione dal nazi-fascismo».

Festival di Letteratura di viaggio

VILLA CELIMONTANA, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, PIAZZA NAVONA e il Campidoglio. Sono le quattro location che faranno da sfondo alla sesta edizione del Festival della Letteratura di viaggio, presentato, in programma dal 26 al 29 settembre. L'anteprima del 24 settembre, in Campidoglio, sarà dedicata alla seconda edizione del Premio Ryszard Kapuscinski. Il 25, invece, piazza Navona e l'ambasciata del Brasile saranno animate da un'intera giornata dedicata alla cultura brasiliana.



«Writing Troubles» di Connie Kirk

Masterpiece l'ultimo talent Andrà in onda su Rai3: sfida tra scrittori esordienti

Domanda (polemica): ma a chi serve aprire i cassetti del popolo di poeti e romanzieri d'Italia? Siete certi che un reality favorirà la lettura?

PIPPO RUSSO

UN PAESE DI CASSETTI DA SPALANCARE. È QUESTO L'ORIZZONTE VISIBILE DALL'ULTIMA FRONTIERA DEL TALENT SHOW ALL'ITALIANA. Vi si scorge un popolo di scrittori wannabe, pronti a essere sollecitati nell'ambizione accantonata ma mai davvero riposta: quella d'accedere al mondo delle patrie lettere con un libro tutto proprio. Una schiera d'exordienti, scrittori già ex prima di diventarlo ma improvvisamente pronti a cogliere l'insperata occasione. A patto d'affidarsi ai Mangiafuoco della contemporaneità, gli impresari ch'esibiscono on air la perizia nell'estrarre il talento laddove sia grezzo o nell'incolcarlo se proprio non se ne riesce a spremere un'oncia.

Si chiama *Masterpiece* e dal prossimo novembre su Rai3 metterà in scena la lotta darwiniana degli scrittori della porta accanto, chiamati a esibire sul palcoscenico una delle ultime skill da sfruttare nella forma dello spettacolo mediatico: la skill della scrittura creativa, ovvero il genere e il talento più difficili da traslare dentro un canone della performance televisivamente commestibile. E dopo di ciò

...

I duellanti si stanno già dando battaglia durante le selezioni. A loro si chiede di aver scritto un «capolavoro»

la gamma dei talenti artistici costruiti in tv sarà completa, e si potrà anche cominciare a sperimentare i mix elevando i gradi di difficoltà come alla playstation. Cucinami un piatto di maccheroni al pepe fucsia stando bendato e con una mano legata dietro la schiena, poi intonami *Ancora* di Eduardo De Crescenzo mentre gli altri concorrenti ti solleticano gli inguini con piume di piccione, e infine scrivimi in 12 minuti d'orologio un dialogo lungo tre cartelle fra Aureliano Buendia e Catherine Earnshaw che aspettano la metro alla fermata di Porta Furba.

OPERE EPOCALI

Si sentiva proprio il bisogno d'uno show che servisse a scovare in un angolo remoto del Paese il grande scrittore Tal dei Talent. Dice che un'operazione del genere stimolerà la voglia di leggere dell'italiano medio. Sarà. Di sicuro, rimane come un elemento messo agli atti la trovata adescatrice del «cassetto da aprire». Il canto di sirena di un'estate intera, il promo martellante che non ha disdegnato l'iperbole grottesca. Perché attraverso la reclame si chiedeva agli aspiranti non tanto se tenessero segregato in casa un romanzetto d'ordinarie pretese, nossignori. Si chiedeva loro se pensassero d'aver scritto «un romanzo che cambierà la storia della letteratura» Un vero masterpiece, er capolavoro ahò! E davvero, chissà quante opere potenzialmente epocali sono segregate in tiretti, cassapanche e sgabuzzini seminati in giro per la nazione. Robe da segnare un secolo letterario.

Cose che resteranno, oh se resteranno. E che serviranno a tacitare gli scettici. Coloro che come noi vorrebbero invece veder murati certi cassetti, ché se son rimasti chiusi per anni un motivo ci sarà. Perché, ovvio, ognuno ha il diritto di scrivere se sente di voler fermare su carta ciò che ha da dire. Ma poi il salto dallo scrivere al pubblicare è altra cosa, e proprio su questa linea di confine bisognerebbe avviare un franco ragionamento. Indipen-

dentemente dai masterpiece che incombono.

Viviamo tempi paradossali, in cui l'industria del libro è in crisi come qualsiasi altro comparto economico del Paese. Eppure non siamo mai stati assediati dai libri come adesso. Ce li troviamo in ogni dove: in edicola, al supermercato, presso gli uffici postali o le pompe di benzina, e a breve pure nelle migliori salumerie e pescherie. E a dominare l'offerta è un tipo ben preciso di prodotto librario: basso prezzo, bassissimo livello dei contenuti e dell'editing, confezione strillata da scaffale dei detersivi, fascetta-banner. Non conta la quantità, ma la convenienza. Avere di più con meno senza curarsi del meglio. E dunque anche offrire di più (sempre di più) sul mercato, a costo d'intasarlo e portarlo a un grado di qualità vicino a zero. In un contesto così bisognerebbe avviare una vasta operazione ecologica per arginare drasticamente il pubblicato. Altro che aprire i cassetti; edificare ampie cassettiere, piuttosto.

Invece no, trionfa la logica incrementalista dei numeri record. Come testimonia il bollettino della vittoria emesso la settimana scorsa in forma di comunicato stampa dall'organizzazione del talent show. A sentir loro l'operazione è già un successo prima ancora d'iniziare, e la tesi viene supportata da cifre surreali: i quasi 5000 inediti pervenuti all'organizzazione sommano «un miliardo e 270 milioni di battute, e 4,27 GigaByte» di memoria informatica. E che significherà mai? Verrebbe da dire che per quantità di battute ci si avvicini all'opera omnia di Federico Moccia, sperando che la qualità sia un minimo più elevata. Ma non è il caso di buttarla in vacca.

Meglio riflettere sul perverso senso del pubblicare. Che non è soltanto, volgarmente, «dare alle stampe e scaraventare sul mercato». È molto di più. È «far pubblico», e «fare in pubblico», e «essere pubblico tutti insieme promiscuamente» senza più capacità di distinguere i confini. «Pubblicare» come se fosse compiere un atto collettivo di contaminazione. In questo senso *Masterpiece* rischia di presentarsi come la deriva ultima della Società dello Spettacolo, la cui megamacchina fagocita ogni genere e lo rimastica frantumandone ogni specificità e qualità. Sarà attraverso un meccanismo come questo che si giungerà a incoronare l'autore del masterpiece, lo scrittore *exordiente* che comunque vada segnerà davvero un'epoca. Perché incernerà il simbolo di ciò che fin lì mai s'era immaginato d'azzardare. E da quel momento in poi sarà esibito (dentro una teca?) ovunque, Salone del Libro di Torino compreso, alla stregua d'un reperto da museo antropologico.

...

L'industria del libro è in crisi. Eppure mai come di questi tempi siamo circondati da tonnellate di testi e volumi

Critical comics: se il fumetto parla di sé



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

MA DAVVERO IL FUMETTO STA VINCENDO? MA DAVVERO L'AFFERMARSI - ANZI IL DILAGARE - DEL GRAPHIC NOVEL ha spazzato via tutti i pregiudizi sul fumetto? E in questa «nuova era» a che cosa serve la critica? E, ancora, i critici del fumetto che cosa dovrebbero fare e magari non fanno? Abbiamo preso alcuni dei titoli della relazioni annunciate al convegno Critical Comics e li abbiamo girati in domande. Va da sé che le risposte, se e come arriveranno, le sapremo alla fine di questo «piccolo incontro internazionale sulla critica del fumetto in Europa» che si terrà (da domani a domenica) a Roma. Promotrice dell'iniziativa è l'Associazione ComicOut (animata da Laura Scarpa) che, assieme alla galleria romana CArt gallery, al Goethe Institut e Fandango Libri, ha convocato il meeting (sedi, orari e particolari li trovate su www.cart-gallery.com). Incontro che gioca su due piani: uno, per così dire, spettacolare con «letture» di tavole celebri, a cominciare da quelle di Andrea Pazienza, autore al quale è dedicata un'apposita tavola rotonda; l'altro più riflessivo con incontri e dibattiti con alcuni esperti e critici di fumetto (Ferruccio Giromini, Sergio Brancato, Daniele Barbieri, Boris Battaglia, Matteo Stefanelli, Luca Raffaelli, Oscar Glioti, Andrea Tosti, Alessio Trabacchini, il tedesco Dietrich Grünewald, lo spagnolo Alvaro Pons e lo scrittore Emanuele Trevi). Molti dei nomi che abbiamo fatto si sono fatti le ossa in tempi «eroici» e hanno attraversato territori critici e di militanza diversi: dalle fanzine alle riviste, dai saggi alle cattedre universitarie, fino alle nuove «cattedre» internetiane e bloggiste. Sulla carta, dunque, l'incontro promette interesse e, speriamo, qualche scintilla polemica. Magari proprio contro quel «dilagare» di un fumetto accettato e coccolato nei salotti e che ha perso un po' del suo originario aspetto «brutto, sporco e cattivo».

r.pallavicini@tin.it



Dal film «Rush» di Ron Howard

«Rush» duello da Formula 1

L'epica competizione tra James Hunt e Niki Lauda

RUSH
Regia di Ron Howard

Con Chris Hemsworth, Daniel Brühl, Pierfrancesco Favino, Alexandra Maria Lara, Olivia Wilde
Gran Bretagna/Usa/Germania, 2013 Distribuzione: 01

ALBERTO CRESPI

TEMEVAMO L'AMERICANATA, MA SBAGLIAVAMO. AVREMO DOVUTO LEGGERE IL CAST CON PIÙ ATTENZIONE: quando dietro un film c'è la mano di Peter Morgan, si può stare tranquilli. Questo inglese 50enne, figlio di un ebreo tedesco sfuggito ai nazisti e di una cattolica polacca sfuggita ai sovietici (sì, sembra una brutta barzelletta, ma è vero), è il miglior sceneggiatore su piazza. Qualche titolo? *The Queen*, *Hereafter* di Eastwood, *Frost/Nixon* (prima collaborazione con Ron Howard) e anche un ottimo precedente sportivo, *Il maledetto United* sulla sporca e ruvida epopea del Leeds United allenato da Brian Clough. La sua profonda conoscenza dello sport e della cultura britannici e la sua residenza a Vienna (la mo-

glie, Lila Schwarzenberg, è austriaca) ne fanno l'uomo perfetto per «inventare» una rivalità sportiva e farne racconto, competizione, epica.

James Hunt e Niki Lauda furono fieri rivali solo per un anno, il 1976. Fu una stagione epocale e drammatica per la Formula 1. Lauda era il campione del mondo in carica e avrebbe facilmente rivinto il titolo senza il terribile incidente nel GP di Germania, sul demenziale circuito del Nurburgring. La Ferrari di Lauda sbandò sulla pista bagnata, l'abitacolo prese fuoco: Lauda rimase per alcuni interminabili secondi tra le fiamme. Solo l'intervento di tre colleghi (tra cui l'italiano Arturo Merzario) consentì di toglierlo dai rottami dell'auto. Il pilota austriaco rimase sfigurato e dovette sopportare cure dolorosissime: saltò due GP (Austria e Olanda), durante i quali Hunt recuperò parte dello svantaggio; rientrò al GP d'Italia, con un recupero ai limiti del miracoloso, e arrivò al conclusivo GP del Giappone con 3 punti di vantaggio su Hunt. Sul circuito del Fuji, quel giorno, scese il diluvio universale e Lauda ebbe l'enorme coraggio di avere paura: si fermò. Hunt proseguì sotto il diluvio e, giungendo terzo al

traguardo dietro Andretti e Depailler, conquistò i 4 punti che gli consentirono di diventare campione del mondo con un solo punto di vantaggio.

Sì, fu un mondiale memorabile. Uno spunto perfetto per Morgan e per il regista Ron Howard, che da quel drammatico giorno al Nurburgring vanno a ritroso nel tempo creando una «vita parallela» di Lauda e Hunt che in realtà avrebbe dovuto coinvolgere anche altri piloti, perché la Formula 1 di quel tempo – al contrario di quella odierna – non era certo a corto di personaggi. Invece nel film c'è spazio solo per un breve e amarognolo ritratto di Clay Regazzoni, il viveur svizzero che fu compagno di Lauda prima alla Brm, poi alla Ferrari. Lo interpreta Pierfrancesco Favino, che avrebbe meritato un personaggio più sviluppato. Ma l'intento di Morgan e Howard è chiaro: usare Hunt e Lauda come personaggi simbolici, per raccontare una singolar tenzone che si dipana negli anni (viene in mente *I duellanti*, vecchio e magnifico esordio di Ridley Scott). E soprattutto per modellare due personaggi/archetipi: il bello & maledetto Hunt, pilota che vive, si veste, si droga e miete conquiste femminili come una rockstar; e il bruttino & introverso Lauda, che nasconde dietro l'arroganza un talento enorme e una sensibilità insospettabile (bello il rapporto con la moglie Marlene, sempre presente ai box... e fonte, senza volerlo, delle sue umanissime paure).

Rush non perde colpi per due ore, e dovrebbe emozionare anche chi non ama la Formula 1 e nel 1976 non era nato, o pensava ad altro. Certo, per essere stato pubblicizzato come una «biografia di James Hunt» è abbastanza sorprendente vedere come il deuteragonista Niki Lauda rubi pian piano la scena. Merito anche di un attore straordinario, il Daniel Brühl reso famoso da *Goodbye Lenin*, che interpreta Lauda con un'adesione fisica e linguistica al limite dell'umano. È un ruolo da Oscar, ammesso che un film popolare come *Rush* rompa la tradizionale diffidenza dell'Academy. L'australiano Chris Hemsworth, che interpreta Hunt, ha il fisico del ruolo: ma Brühl/Lauda, ci perdonino gli inglesi, è un'altra cosa.

che quel canto, accompagnato dalla corsa di tutti gli abitanti della via verso un dirupo altamente simbolico, dà al film di Emma Dante un tono «alto», lirico, metafisico che nel corso della narrazione qua e là si perde. La scena immaginata dalla regista non ha nulla di realistico, ma il realismo (da sempre forza e limite, al tempo stesso, del nostro cinema) fa capolino, sfociando in momenti da farsa napoletana che, secondo noi, si sposano malamente con la tragedia siciliana. Film potente, comunque, benissimo recitato da tutti, professionisti e non.

Secondo alcuni osservatori veneziani anche *Sacro Gra* è un film «recitato», ma disquisire sulla purezza o meno dell'approccio documentaristico di Rosi è un errore. Chi ha visto i precedenti *Below Sea Level* e *El Sicario* sa che Rosi fa cinema puro, superiore a ogni definizione. Ma noi non dà alcun fastidio che i personaggi si mettano di tanto in tanto «in posa» per la macchina da presa. È comunque la loro verità, e non sta a noi discuterla. Semmai, la struttura del film è esile, e i due capolavori citati rimangono un modello irraggiungibile. Le piccole storie che Rosi intercetta sono tutte azzeccate, ma potrebbero dipanarsi ovunque, a Roma o altrove. Alla fine del film, si ha la sensazione che il Gra sia stato una scusa. Ma forse Rosi voleva proprio così.

Il grande maestro inciampa nel Kung fu

THE GRANDMASTER
di Wong Kar-wai con Tony Leung e Zhang Ziyi
Giappone 2013
Bim Distribuzione

DARIO ZONTA

WONG KAR-WAI È STATO UN GRANDE MAESTRO DEL CINEMA, E FORSE LO È ANCORA ANCHE SE «THE GRANDMASTER», IL SUO ULTIMO FILM, NON VERIFICA QUESTA GRANDEZZA, anzi ne segna tutti i limiti. Nella carriera di un regista, tanto più se prolifico, è certo possibile trovare qualche caduta, qualche punto basso. Non è certo una tragedia. *The Grandmaster* è la trappola nella quale Wong Kar-wai è caduto, scavandosi da solo la fossa. Una lunghissima preparazione, otto anni per raccontare la vicenda di Ip Man, colui che diventerà il maestro di Bruce Lee, sullo sfondo della guerra sino-giapponese.

Ci limitiamo a sintetizzare così la trama del film perché per seguirlo nei suoi complessi rimandi storico-geografici bisognerebbe avere molto ben chiara non solo la storia della Cina del Novecento ma anche quella particolare del kung fu, delle scuole e dei suoi grandi maestri. Il film in questo non è di alcun aiuto, ed è facilissimo perdersi nei buchi profondi procurati dalle tante ellissi temporali disseminate da Wong Kar-wai, seguace indefesso del melodramma storico di cui *In the mood for love* è ormai pallido e lontano quanto perfetto esempio (gli strilli delle locandine «dal regista di... sono lì a ricordarlo, tristemente»). Non che la struttura ellittica non sia quella giusta per raccontare un melodramma, anzi è la sua linfa, solo che in *The Grandmaster* la narrazione a buchi risulta particolarmente appesantita dalla destrutturazione dei singoli frammenti ed episodi. Ed qui che a nostro avviso il film diventa inaccessibile. È come se Wong Kar-wai avesse preso ogni singola inquadratura e l'avesse espansa producendo una dilatazione spasmodica dei sensi.

La coreografia, la scenografia, i costumi, la musica, la fotografia (i normali strumenti della messa in scena) si trasformano in armi chimiche per la distruzione della stessa scena che viene così molestata da un montaggio frammentario e frammentato. L'eccesso di intenzioni inficia le scelte di regia e più che un film a volte sembra un spot pubblicitario espanso ed insostenibile. Ci piange il cuore nello scrivere in questi termini di un autore che abbiamo molto amato, ma è di delusione che si parla, non di tradimento.

Match in sala, Roma-Palermo Gli italiani premiati a Venezia

VIA CASTELLANA BANDIERA
regia di Emma Dante,

Distribuzione: Cinecittà/Luce

SACRO GRA

regia di Gianfranco Rosi, Distribuzione: Officine Ubu

AL. C.

ESCONO IN CONTEMPORANEA I DUE FILM ITALIANI PREMIATI ALLA RECENTE MOSTRA DI VENEZIA. Il Leone d'oro *Sacro Gra* era inizialmente previsto per giovedì prossimo, ma i distributori hanno deciso di anticipare creando un derby italiano in sala, un duello Roma-Palermo che rischia di danneggiare entrambi i film (per la cronaca, tutti e due co-prodotti da RaiCinema). È lampante che le opere di Gianfranco Rosi e di Emma Dante sono indirizzate alla stessa nicchia di pubblico, né siamo il primo giornale che li accomuna nella recensione. Felicissimi se le

notizie degli incassi, lunedì, ci smentiranno: ma temiamo sarà un bagno di sangue, in un weekend che propone altri film «d'autore» (Wong Kar-Wai, *Il futuro* della cilena Alicia Scherson) e almeno due film popolari, l'ottimo *Rush* (ne parliamo qui sopra) e il pessimo *Un piano perfetto* del francese Pascal Chaumeil (ne tacciamo volentieri).

Via Castellana Bandiera ha vinto a Venezia la Coppa Volpi, assegnata alla splendida attrice Elena Cotta, la tenace antagonista delle più giovani Danie e Rohrwacher. Ma forse, a posteriori, il premio più giusto è quello alla miglior colonna musicale assegnato da un'eletta giuria comandata da Giuliano Montaldo. Il film di Emma Dante è privo di musica, a parte il finale dove esplose il brano corale scritto dai fratelli Enzo e Lorenzo Mancuso.

Naturalmente il finale di *Via Castellana Bandiera* non va raccontato: vietato dire quale delle due macchine, incastrate nel vicolo come due mufloni testardi, farà finalmente retromarcia. È però vero



Da «Via Castellana Bandiera» di Emma Dante

Gli elettori del Pd? Tutti vampiri assetati di sangue

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DICIAMO LA VERITÀ: MARA CARFAGNA NON È NEMMENO LA PEGGIORE TRA LE AMAZZONI BERLUSCONIANE. Anzi, forse è la migliore, o almeno quella che, nel fare politica, non si è inferocita del tutto. Non si fa vanto, per esempio, del titolo di pitonessa, ma, l'altra sera a *Ballarò*, doveva necessariamente rappresentare gli umori rabbiosi del mandante, dopo la sentenza che lo obbliga a pagare i danni inflitti alla Cir di De Benedetti con lo scippo della Mondadori. Per farlo, la bella ex ministra ha dovuto brandire a sproposito il fantasma del comunismo contro il sindaco Pisapia e attaccare il Pd non tanto per le criticabili divisioni interne, ma per il suo elettorato.

Infatti Mara Carfagna lo ha definito una volta «assetato di sangue» e, in finale di trasmissione, addirittura «afamato di sangue». Il sangue, ovviamente, del povero Silvio, di cui la stessa Carfagna continua a sostenere, con tutto il Pdl, che, essendo stato votato,

non può essere colpevole, nonostante testimoni, prove e condanne in Cassazione. E non si capisce poi perché gli elettori del Pdl dovrebbero avere questo potere sbiancante e assolutorio, mentre quelli del Pd (tra l'altro al momento maggioritari) sarebbero solo dei vampiri che pretendono dai loro dirigenti veri e propri sacrifici umani.

Trattasi, chiaramente, di immagini scelte per impressionare i cosiddetti moderati, che si vogliono considerare sostenitori di Berlusconi, anche se meno moderato di lui non c'è nessuno. Perché, se no, non si considererebbe superiore alla legge, anche quella da lui stesso votata, facendo appello alla piazza contro i magistrati. E non invierebbe l'ennesimo video registrato, di cui non vorremmo neanche parlare, per l'effetto invasione degli ultracorpi. Infatti, riecco le stesse mensole bianche della prima volta, le stesse parole d'ordine e incredibilmente lo stesso partito, mai realmente vissuto, ma impietosamente dissepolto.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: poco o parzialmente nuvoloso ovunque salvo qualche precipitazione sui confini alpini.

CENTRO: bello al mattino poi si copre su Abruzzo, basso Lazio, Appennini con piogge sparse.

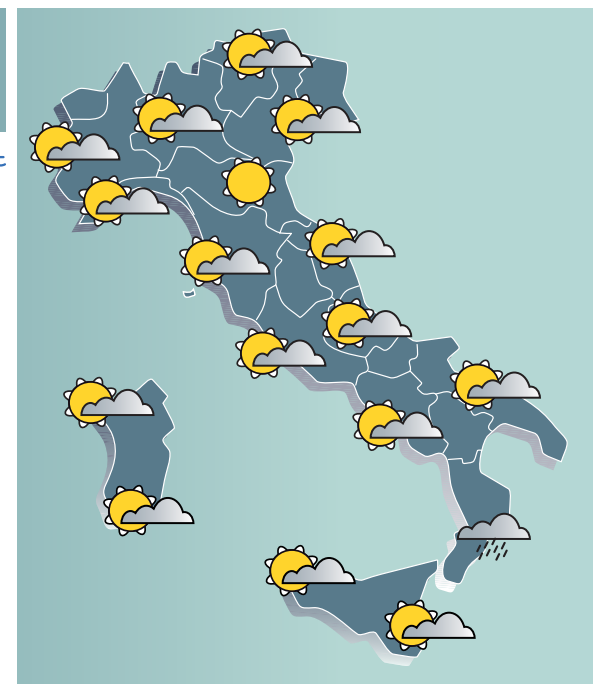
SUD: piogge su coste tirreniche di Campania e Calabria, poi sugli Appennini, più sparse altrove.

Domani

NORD: generalmente poco o parzialmente nuvoloso; più nubi, innocue, sui confini alpini.

CENTRO: molte nubi sul Lazio con piogge sparse alternate a schiarite. Poco nuvoloso altrove.

SUD: instabile con piogge sparse, alternate a schiarite, possibili su tutte le regioni, eccetto Sicilia.



| RAI 1 | RAI 2 | RAI 3 | RETE 4 | CANALE 5 | ITALIA 1 | LA 7 |
|--|--|---|--|--|--|--|
| <p>21.10: Provaci ancora Prof. 5 Serie TV con V. Pivetti. Gaetano è accusato di omicidio, Camilla, convinta della sua innocenza, inizierà ad indagare per scoprire chi è l'assassino.</p> <p>06.30 TG1. Informazione 06.45 Unomattina. Magazine 10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine 10.30 Unomattina Verde. Magazine 11.30 Unomattina Magazine. Magazine 12.00 La prova del cuoco. Talent Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 TG1 - Economia. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.20 La vita in diretta. Magazine 16.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 17.00 TG1. Informazione 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show 21.10 Provaci ancora Prof. 5. Serie TV Con Veronica Pivetti, Enzo Decoro, Paolo Conticini, Ludovica Gargari. 23.10 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.45 TG1 Notte. Informazione 01.20 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 01.50 Rai Educational - Scrittori per un anno. Educazione</p> | <p>21.10: Un minuto per vincere Gioco a quiz con N. Savino. I concorrenti in gara hanno solo un minuto per misurare le proprie capacità in giochi di fortuna ed abilità.</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.20 Heartland. Serie TV 09.05 Settimo cielo. Serie TV 10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica 10.55 Tg2 - Medicina 33. Rubrica 11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Rubrica 16.15 Ghost Whisperer. Serie TV 17.50 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 19.35 N.C.I.S. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.00 Una mamma imperfetta. Sit Com 21.10 Un minuto per vincere. Gioco a quiz. Conduce Nicola Savino. 23.25 Tg2. Informazione 23.40 "Una storia mai raccontata così, come nasce un grande spettacolo musicale". Evento 01.30 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 03.10 Tg2 - Eat Parade. Rubrica 03.20 Videocomic - Passerella di comici in tv. Videoframmenti</p> | <p>21.05: Speciale Agorà Talk Show con G. Greco. Agorà ha un obiettivo ambizioso: vuole raccontare l'Italia attraverso la politica.</p> <p>06.50 Tg3. Informazione 07.00 Rai News 24. Informazione 08.00 Agorà Estate. Talk Show 10.15 Nefertiti, regina del Nilo. Film Storico. (1961) Regia di Fernando Cerchio. Con Vincent Price. 12.00 TG3. Informazione 12.45 Timbuctu: i viaggi di Davide. Rubrica 13.05 Terra Nostra. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.00 Le nuove avventure di Flipper. Serie TV 15.45 Kilimangiaro Album. Documentario 16.00 In diretta dal Senato della Repubblica "Question Time". Informazione 17.25 Geo Magazine 2013. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Simpatiche canaglie. Sit Com 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Speciale Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 23.10 Tg Regione. Informazione 23.50 DOC 3. Documentario 00.50 Rai Educational: Zettel 2 - La filosofia in movimento. Rubrica 01.20 La Musica di Rai 3. Musica 02.00 Rai News 24. Informazione 02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> | <p>21.10: Life - Uomo e natura Documentario con V. Venuto. Vincenzo Venuto ci porterà alla scoperta del deserto del Sahara, simbolo dell'Africa più selvaggia.</p> <p>06.50 Chips. Serie TV 07.45 Charlie's Angels. Serie TV 09.00 Siska. Serie TV 10.00 Carabinieri. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Flikken coppia in giallo. Serie TV 16.37 Airport '77. Film Catastrofico. (1977) Regia di Jerry Jameson. Con James Stewart. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.25 Quinta colonna il quotidiano. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio. 21.10 Life - Uomo e natura. Documentario. Conduce Vincenzo Venuto. 00.15 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 00.20 Delitto in formula uno. Film Commedia. (1983) Regia di Bruno Corbucci. Con Tomas Milian, Dagmar Lassander. 02.37 Le voci bianche. Film Commedia. (1964) Regia di P. F. Campanile. Con Paolo Ferrari, Sandra Milo. 04.20 Media Shopping. Shopping Tv</p> | <p>21.11: Che bella giornata Film con C. Zalone. Checco ottiene un lavoro come inquirente alla sicurezza nel Duomo di Milano, qua incontrerà una donna...</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.10 Il Segreto II. Telenovelas 16.55 Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show 21.11 Che bella giornata. Film Commedia. (2011) Regia di Gennaro Nunziante. Con Checco Zalone, Nabiba Akkari, Ivano Marescotti, Rocco Papaleo. 23.30 Supercinema. Rubrica 00.00 Tg5 - Notte. Informazione 00.30 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo. 01.14 Uomini e donne. Talk Show</p> | <p>21.10: Hannibal Serie TV con M. Mikkelsen. Abigail si risveglia dal coma e chiede di tornare a casa; Lecter, Will e Alana la accompagnano a casa...</p> <p>06.55 Friends. Serie TV 07.50 La vita secondo Jim. Serie TV 08.45 Tutto in famiglia. Serie TV 09.45 Royal pains. Serie TV 10.35 Dr. House - Medical division. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.30 2 Broke Girls. Serie TV 16.00 How I Met Your Mother. Serie TV 16.55 Community. Serie TV 17.50 Mike & Molly. Serie TV 18.15 Life Bites. SitCom 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 Hannibal. Serie TV Con Hugh Dancy, Mads Mikkelsen, Caroline Dhavernas, Hettienne Park, Laurence Fishburne. 23.01 Seven. Film Thriller. (1995) Regia di David Fincher. Con Brad Pitt, Gwyneth Paltrow. 01.25 Sport Mediaset. Sport 01.50 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> | <p>21.10: The Social Network Film con J. Eisenberg. La storia di Facebook, dalla fondazione nel 2004 fino alla causa da 600 milioni di dollari indetta contro Zuckerberg.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.50 Omnibus Meteo. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 The Social Network. Film Commedia. (2010) Regia di David Fincher. Con Jesse Eisenberg, Andrew Garfield, Brenda Song, Justin Timberlake. 23.25 Facebook Follies. Documentario 00.25 Tg La7 Night Desk. Informazione 01.35 Movie Flash. Rubrica 01.40 Fast Forward. Serie TV 02.30 N.Y.P.D. Blue. Serie TV</p> |
| SKY CINEMA 1HD | SKY CINEMA FAMILY | SKY CINEMA PASSION | CARTOON NETWORK | DISCOVERY CHANNEL | DEEJAY TV | MTV |
| <p>21.10 Colpi di fulmine. Film Comico. (2012) Regia di Neri Parenti. Con C. De Sica, L. Ranieri. 23.05 Rock of Ages. Film Musica. (2012) Regia di A. Shankman. Con T. Cruise, R. Brand. 01.15 Harry Potter e il calice di fuoco. Film Fantasia. (2005) Regia di M. Newell. Con E. Watson, D. Radcliffe.</p> | <p>21.00 Ragazze a Beverly Hills. Film Commedia. (1995) Regia di A. Heckerling. Con A. Silverstone, S. Dash. 22.45 Arthur e la guerra dei due mondi. Film Animazione. (2011) Regia di Luc Besson. 00.30 Asterix & Obelix: missione Cleopatra. Film Commedia. (2002) Regia di A. Chabat. Con G. Depardieu, C. Clavier.</p> | <p>21.00 Antwone Fisher. Film Drammatico. (2002) Regia di D. Washington. Con D. Luke, J. Bryant. 23.05 Neverland - Un sogno per la vita. Film Biografia. (2004) Regia di M. Forster. Con J. Depp, K. Winslet. 01.05 Condannato a nozze. Film Commedia. (1993) Regia di G. Piccioni. Con S. Abbati, C. Bocci, V. Bruni Tedeschi.</p> | <p>18.45 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati 19.10 La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media. Cartoni Animati 20.10 Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati 20.35 Ninjago. Cartoni Animati 21.00 Adventure Time. Cartoni Animati 21.25 The Regular Show. Cartoni Animati</p> | <p>18.10 Affare fatto! Documentario 19.05 River Monsters. Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Top Gear Usa. Docu Reality 22.00 Affari a quattro ruote. Documentario 22.55 Top Cars. Documentario 23.50 Affari a quattro ruote - On The Road. Documentario</p> | <p>18.30 Perfetti...ma non troppo. Sit Com 19.00 Revenge. Serie TV 20.00 Lorem Ipsum. Attualità 20.20 Occupy DeeJay Light. Show 21.00 A proposito di Brian. Serie TV 22.00 Six Degrees. Serie TV 23.00 Pascalistan. Documentario</p> | <p>18.20 Calcianti - Giovani Speranze. Docu Reality 19.20 Snooki And Jwoww. Show 20.15 Scrubs. Sit Com 21.10 16 anni e incinta. Reality Show 22.30 Il Testimone. Reportage 01.40 Speciale MTV News. Informazione 02.00 Buffy. Serie TV</p> |

Napoli, ora il mondo lo sa

Higuain e Insigne, Borussia ko E Klopp perde la testa

2-1 al San Paolo: partita perfetta. Una dichiarazione di forza come aveva chiesto Benitez. I tedeschi finiscono in 10, espulso anche il tecnico

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

MISTER CHAMPIONS. Rafael Benitez si conferma specialista della competizione più prestigiosa e al debutto europeo sulla panchina del Napoli guida gli azzurri a un successo di prestigio contro il temutissimo Borussia Dortmund grazie ad un colpo di testa del «pipita» Higuain e alla punizione capolavoro dello «scugnizzo» Insigne, con la paura subentrata solo negli ultimi istanti per il clamoroso autogol di Zuniga. Se molti osservatori ritenevano che il primato in campionato fosse frutto di un calendario morbido, al cospetto dei vice campioni d'Europa il nuovo Napoli ha confermato di aver fatto il salto di qualità rispetto alla scorsa stagione. Da squadra Cavani-dipendente, oggi è un'orchestra in cui tutti sanno suonare il loro spartito, con punte di eccellenza che si chiamano Higuain e Ham-sik. L'argentino ha subito segnato, alla prima in Champions con la nuova maglia, provocando anche l'espulsione del portiere del Borussia prima dell'intervallo, episodio che ha cambiato il corso della gara, mentre Marekiaro è stato il solito trascinatore, in un quartetto offensivo completato dal vivacissimo Callejon e dal baby Insigne, che pare ormai aver scalzato Pandev dal ruolo di titolare, grazie ai numeri messi in mostra e al gol che ha chiuso la partita, con una prodezza balistica degna del miglior Maradona.

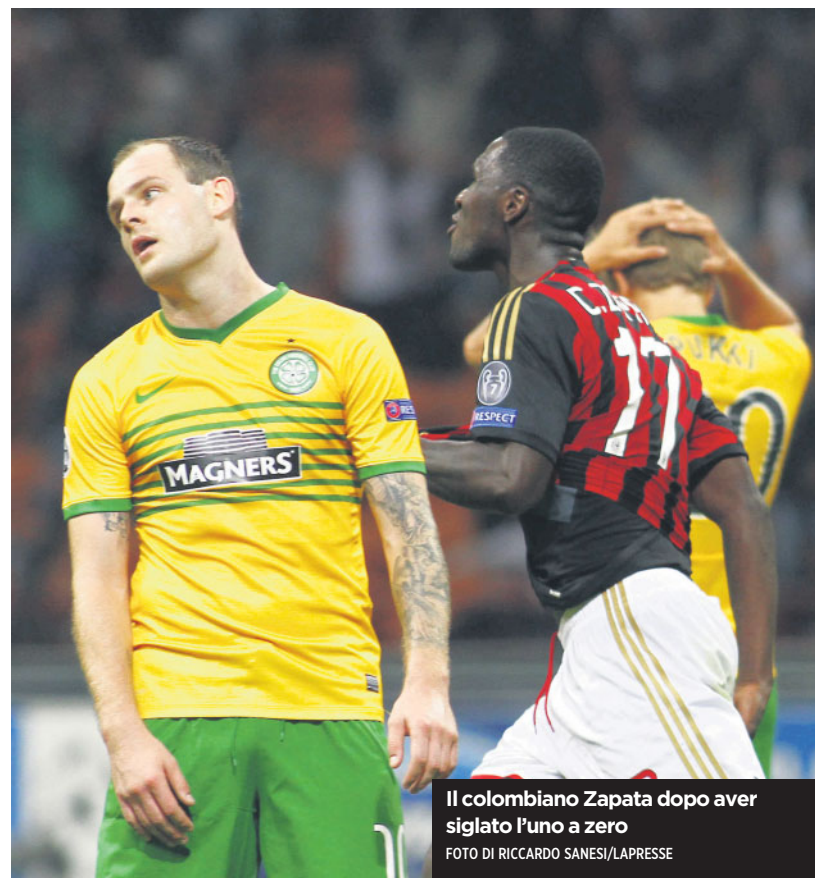
Si vede la mano dell'allenatore in una squadra che, pur avendo una difesa tutt'altro che zeppa di campioni, ha concesso pochissimo ad una rivale ricca di giocatori di qualità, grazie al lavoro di copertura di Behrami e Inler in mezzo

al campo e alla sicurezza che il portiere Reina ha dato al resto della compagine. Prima della gara il ds del Napoli Bigon ha rivelato che a maggio il patron De Laurentiis aveva contattato Klopp, quando seppe che Mazzarri avrebbe lasciato gli azzurri, ma a giudicare dai risultati la scelta di andare su Benitez è stata azzeccatissima. L'ex tecnico di Liverpool e Chelsea ha costruito una squadra molto quadrata, che sembra giocare a memoria, manco se questo gruppo fosse assieme da un paio d'anni e non da due mesi. Zuniga e Maggio sono due esterni che fanno benissimo la fase di spinta, ma l'ex senese è molto attento anche quando di tratta di arretrare a protezione della retroguardia, tutti i giocatori eseguono con diligenza il compito loro assegnato e poi ad accendere la luce ci pensa sempre uno di quelli davanti. E Higuain ha vinto il duello a distanza con Lewandowski, mettendo alla spalle di Weidenfeller il dosato cross di Zuniga dalla sinistra. In quel frangente il Borussia era praticamente in dieci, perché Subotic, a bordo campo per farsi medicare, è stato trattenuto dal quarto uomo per una ulteriore bendatura alla fronte, rientrando proprio mentre partiva l'azione del gol, con quel frangente di ritardo fatale per impedire la chiusura su Higuain. Per questo Klopp ha perso le staffe, apostrofando il quarto uomo e applaudendo ironicamente l'arbitro, che lo ha spedito anzitempo negli spogliatoi. Situazione che si è ripetuta pochi istanti prima dell'intervallo, quando Weidenfeller ha dovuto toccare il pallone con le mani fuori dall'area per impedire al solito Higuain di involarsi verso il gol. Senza allenatore e senza portiere (e con Hummels uscito per infortunio), il Borussia nella ripresa ha subito fino a incassare l'inevitabile gol del 2-0, spaventando Reina solo con la traversa colta da Aubameyang e la punizione di Reus, dopo l'incredibile harakiri di Zuniga.

Con questo successo il Napoli inizia nel modo migliore il suo cammino nel girone di ferro di Champions e si prepara ad andare a difendere il primato in campionato a San Siro contro quel che resta del Milan.



Higuain anticipa il difensore del Borussia e mette la palla nell'angolo. Il secondo gol è una perla di Insigne. FOTO DI DANIELE BADOLATO / LAPRESSE



Il colombiano Zapata dopo aver siglato l'uno a zero
FOTO DI RICCARDO SANESI/LAPRESSE

Un piccolo Milan passa con Zapata e Muntari Ma che fatica col Celtic

Due gol nel finale piegano la squadra scozzese troppo brutta Per Allegri tre punti fondamentali

VINCENZO RICCIARELLI
MILANO

TROPPO BRUTTO PER ESSERE VERO, ABBA-STANZA FORTUNATO PER ESSERE ANCORA VIVO. Il Milan per 80 minuti soffre le pene dell'inferno con un Celtic mediocre e trova la vittoria in fondo ad una partita piena di paura e sofferenza. Risultato buona per i tre punti e poco altro, perché il messaggio per Allegri è da far tremare i polsi. Fra assenze, insicurezze, paure idee confuse, questa squadra sembra una barca sempre sul punto di imbarcare acqua.

Del resto c'è più qualità nell'infermeria che in campo e Allegri non ha di meglio dei poveri resti di una squadra che avrebbe disperatamente bisogno di ritrovare la strada che lo porti fuori dalle paludi di questo inizio stagione. E invece in campo ci sono solo muscoli, mentre la panchina è una dependance della Primavera con ben tre giocatori (Cristante, Iotti e Benedicic) non ancora maggiorenti. Si fa con quel che c'è, ma la sostanza è ben rappresentata dall'esordio in rossonero di Birsa, uno che la musica della Champions l'ha già sentita con l'Auxerre ma che la scorsa stagione è immalinconito sulla panchina del Torino e quest'estate sembrava

destinato ad un prestito in serie B con il Brescia. La fortuna del Milan, nel primo tempo, è che il Celtic è ben poca cosa e non crea nulla. Eppure, nonostante questo, i rossoneri non riescono a mettere insieme una sola azione che non sia frutto dell'improvvisazione o dei lanci lunghi verso Balotelli e Matri. Del resto, con un centrocampista formato da Muntari Nocerino e De Jong è dura aspettarsi geometrie, profondità o quel cambio di passo che dia imprevedibilità ad una manovra lenta e sempre uguale a se stessa. Non mancano l'impegno e la foga, ed è il minimo sindacale, ma servono a poco se poi ad impostare l'azione sono Zapata o Mexes dalla propria difesa e se Constant o Zaccardo non cercano mai metri sulla fascia inchiodati alle consegne dopo i disastri di Torino. Il primo tempo, allora, scivola via malinconico con poco o nulla da segnalare.

Abbiati, invece, trema ad inizio ripresa su un bolide di Samaras e un contropiede di Brown fermato in extremis da De Jong. È la traversa, invece, a salvare la porta rossonera su una punizione calciata da Stokes. Ma la Dea Bendata, probabilmente, ha a cuore Allegri e la deviazione di Aguirre, a 9' dal termine, mette alle spalle di Forster un tiraccio di Zapata che sarebbe finito largo di qualche metro. Tre minuti e il Milan raddoppia con Muntari che ribatte in rete una punizione di Balotelli respinta miracolosamente da Forster. È il gol che chiude la partita e tiene i rossoneri ancora in corsa. Ma è un Milan troppo piccolo per guardare negli occhi le grandi. E domenica c'è il Napoli.

EUROPEI DI BASKET

È la sera dell'Italia. Intanto la Spagna è rinata

Dopo 10 anni l'Italia torna a giocare un quarto di finale in un campionato europeo. Questa sera alle ore 21 la formazione di Pianigiani, infatti, sfiderà la Lituania. Nella conferenza stampa della vigilia, lo stesso coach ha le idee chiare: «Ancor prima di ogni discorso tecnico-tattico per avere una chance contro i lituani dovremo togliere loro il maggior numero di punti facili e limitarli nei rimbalzi in attacco. Queste sono due chiavi fondamentali per poter rimanere in partita fino alla fine come abbiamo fatto sempre fino ad ora, sconfitte comprese. Nelle 8

partite che abbiamo giocato i ragazzi hanno sempre avuto l'energia per non perdere contatto con l'avversario anche nei momenti peggiori e siamo sempre arrivati alla fine dell'incontro mantenendo alta la presenza mentale e fisica. Bisogna ripetersi con i lituani, e mettere qualche sassolino negli ingranaggi di una squadra che gioca bene insieme e che ha individualità importanti praticamente in ogni ruolo». Intanto Spagna (90-60 alla Serbia) e Francia (72-62 alla Slovenia) sono le prime due semifinaliste. Oggi, oltre a Italia-Lituania, si gioca Croazia-Ucraina.

SPORCATEVI LE MANI

“SPORCATEVI LE MANI” è un’iniziativa della Fondazione “I Bambini delle Fate” che finanzia progetti per il sostegno di ragazze e ragazzi affetti da autismo.

Per fare questo stiamo raccogliendo donazioni costanti e mensili da privati cittadini e nel contempo organizzando, in ogni provincia italiana, gruppi di volontariato (le nostre Fate) che ci diano una mano per la raccolta dei fondi necessari alla realizzazione dei nostri/vostri progetti.

SPORCATEVI LE MANI ASSIEME A NOI

NB: Sono graditi visi sorridenti



per informazioni più approfondite seguici su:

www.ibambinidellefate.it

 **Franco e Andrea**

I colori secondo Andrea

QUESTE SONO LE AZIENDE CHE SOSTENGONO I PROGETTI DELLA FONDAZIONE I BAMBINI DELLE FATE

MILANO

Adacto Srl
Alerion Clean Power Spa
Arval Spa
Elior Ristorazione Spa
Binhexs Srl
Bovis Lend Lease Srl
Bulloneria Villa Spa
Ceva Freight Italy Srl
Continental Italia Spa
Continuus Properzi Spa
Dott. Formenti Spa
Dr Cerè Srl
Ecoltecnica Srl
Elettronica Rold Srl
Faital Spa
Ferbrosers Spa
Flou Spa
Fluid-o-tech
Fratelli Rosina Spa
Giangiacomo Feltrinelli Editore Srl
Industrie Chimiche Forestali Spa
Kartell Spa
Labosystem Srl
Mateco Srl
Mattel Italy Srl
Nitrol Chimica Spa
Omron Electronics Spa
Pierrel Spa
Sisgeo Spa
Sinopoli Srl
Sol Spa
Sun Life Srl
Teva Italia Srl
Xylem Water Solutions Italia Srl

BRESCIA

Abs System Srl
Ala Officine Spa
Ambrosi Spa
Amica Chips Spa

ASO Siderurgica Srl
Bonetti Srl
Brescialat Spa
Carglass Spa
Cdr Srl
C.I.B. Srl
C.I.E.B. Elettroforniture Spa
Cavagna Group Spa
Energy Solution Group Spa
Filmar Spa
Fireco Srl
Foma Spa
Fonderie Guido Glisenti Spa
Francesco Franceschetti Elastomeri Srl
Galba Srl
Gnutti Transfer Spa
Ghial Spa
Ghidini Cipriano Srl
Itap Spa
It Core Spa
Italpresse Spa
Ivar Spa
Line Wood Srl
Lorandi Silos Spa
Metallurgica Bresciana Spa
Metalprint Srl
Montecolino Spa
Mt Acciai Srl
Ntk Europe Spa
Nuova Carpenteria Odolese Spa
Omali Spa
Pasturi Srl
Pelma Spa
Polito Serramenti Spa
Pollini Lorenzo Srl
R.M.B. Spa
Raffinerie Metalli Capra Spa
Rtm Srl
Rub. Ut. Bonomi Srl
S.K Wellman Spa
Sabaf Spa

Sacma Spa
Salumificio Aliprandi Spa
Tecnopress Spa
Tescoma Spa
Zani Ranzemigo & C Spa

BERGAMO

Lovato Electric Spa
Rotomac Srl

LODI

Banca Centropadana Credito Coop.vo
Quotidia Spa
Tempur Italia Srl
ICR Spa

TREVISO

Adami Srl
Arredo 3 Srl
Ascotrade Spa
Ass. Generali Castelfranco V.to
Azimut
Basso Giancarlo
Battistella Spa
Breton Spa
Brussi Costruzioni Srl
Calzaturificio Dal Bello Srl
Cantine Bortolotti Srl
Cartonal Italia Spa
CE Electro Srl
Cerantola Spa
Comacchio Srl
Converse Italia Srl
Coventya Spa
Data Service Srl
D.B. Group Spa
De Longhi Spa
Dotto Srl
Favaro Servizi Srl
Favaro Health Project Spa
Fondazione Livio Mazzonetto

Forno d'Asolo Spa
Fracarro Radioindustrie Spa
Gruppo Piazzetta Spa
Ideal Work Srl
Il Gufo Spa
Il Mangiarsano Spa
Infiniti by Omp Group
Intersat Srl
Jolly Scarpe Spa
Labat Srl
Lam Industries Srl
Master Srl
Metalco Spa
Pasta Zara Spa
Pastificio Rigo Srl
Pellizzari Srl
Phisiomedica Snc
Polyglass Spa
Progress Profile Spa
Promed Srl
Publiscoop Più Srl
Rossignol Lange Srl
Stonefly Spa
Team Casa Srl
Vai Srl
Veneto Banca Spa
Zandarin Polesso & Associati

PADOVA

Acilia Srl
Ada Srl
Ballan Spa
Bergi Spa
Cartotecnica Postumia Spa
Cdc Spa
Centro Assistenza Porsche
Chimab Spa
Cib Unigas Spa
Clesp Srl
Data Medica Padova Spa
Diamant-d Spa

Etra Spa
Euganea Medica Srl
Eumedica Srl
Europoliuretani Srl
Eurograf Snc
Fila Spa
Fip articoli tecnici Srl
Forrec Srl
Futura Recupero Srl
Gazzaniga Srl
General Fluidi
Glaxi Pane Srl
Gruden Spa
I-house
Imp.sa Costruzioni Mantovani
Industries Group Spa
Italservices Spa
L.A.M.P. Snc
Mafin Spa
Manifatture Bellet Spa
Manifattura Corona Spa
Masenello Giorgio
Maus Spa
Metal Lux Snc
Molex Zetronic Srl
Morocolor Italia Spa
Novoferm Schievano Srl
O.M.S. Spa
Open Software Srl
Pam Panorama Spa
Pettenon Cosmetics Srl
Punto Azzurro Srl
Rizzato
S.A.V. Spa
Sapiselco Srl
Scilm Spa
Sidem Spa
Tecno Pool Spa
Tecno Poultry Equipment Spa

VICENZA

Andritz hydro Srl
Autec Srl
Ballantyne Cashmere Spa
Conceria Cervinia Spa
Coriele Luigi & Severino Snc
Cytec Italy Srl
Dental Art Spa
Deroma Spa
Diatex Spa
Do Tobell Srl
Elca Srl
Euroacciai Srl
Estel Office Spa
Ettore Zanon Spa
Fabbrica pinze Schio Srl
Fornaci Zanrosso Srl
Francom Spa
Garbuio Srl
Intex Srl
Jt industries Spa
Latt Srl
Mariani Srl
Mollificio Cappeller Srl
Natcor Srl
OTB Foundation
Premier Srl
Sacchettificio di Rosà Srl
Salvagnini Italia Spa
Sella lab. Farmaceutico Srl
Servizi Italia Spa
Sin_v Spa
Special Springs Srl
Steelcom Fittings Srl
Tessilbrenta Srl
Unicom Srl
Vpd Spa

VERONA

Farmacia San Massimo
L. Chizzoni & c. Srl
Toscoveneta Impianti Snc